N. 163 — Mercoledì 14 Giugno — MATTINO — ANNO XXXIX — TORINO 1905 — MATTINO — Mercoledì 14 Giugno — N. 163

LE ASSOCIAZIONI
[illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e via Santa Teresa, 2
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea [illegible]

Le spiegazioni e le dichiarazioni del ministro della guerra alla Camera dei Deputati.

(Per filo diretto e per telefono alla « STAMPA »).

Roma, 13, sera.

Seduta del 12 giugno.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14,5.

Per gl'impiegati delle Segreterie universitarie.

SANARELLI interroga il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se, conforme agli assunti impegni, non creda urgente presentare alla Camera un disegno di legge sull'organico delle Segreterie universitarie.

ROSSI LUIGI, sottosegretario della pubblica istruzione, riconosce che il desiderio dell'onorevole Sanarelli risponde ad una necessità sentita ed urgente, ed assicura che gli studi per il nuovo ruolo sono condotti nel modo più sollecito e sono ormai maturi.

Sull'insegnamento del lavoro manuale.

BATTAGLIERI interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere se non ritenga opportuno di disporre che gli insegnanti i quali, avendo ottenuto il diploma di abilitazione nei primi due corsi della scuola per il lavoro manuale in Ripatransone, impartiscano da molti anni tale insegnamento nelle scuole normali, vengano dispensati dal frequentare il terzo corso di quella scuola.

ROSSI L., sottosegretario alla pubblica istruzione, risponde che si è chiesto al Consiglio Superiore della pubblica istruzione di pronunziarsi in massima. Quanto alla concessione di un diploma per titoli, ed essendo subordinata a ciò la domanda più specifica dell'on. Battaglieri circa la scuola di Ripatransone, trova opportuno per ora attendere questo parere.

Per le stazioni della riviera ligure occidentale.

CELESIA interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come il Governo intenda provvedere alla costruzione delle stazioni in muratura mancanti nei più importanti centri di colonia estiva ed invernale della riviera ligure occidentale.

POZZI DOMENICO, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde che nessuno più di lui è desideroso che cessi il rattristante spettacolo che offrono quelle luride stazioni di legno, rappresentanti un provvisorio durato troppo. Ma il desiderio ha trovato un ostacolo finora non potutosi superare nella deficenza della Cassa dei fondi patrimoniali. Però quelle provvisorie stazioni di legno devono pure essere in tempo prossimo rimosse e urgentemente ricostruite stabili e decorose, affinchè sia meglio regolato tutto il servizio ferroviario, e sia tolto il triste spettacolo che ora queste stazioni di legno dànno ai numerosi forestieri che soggiornano nella riviera ligure. (Benissimo!)

Le disposizioni per gli esami di licenza liceale.

CHIMIENTI interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere se creda dar valore retroattivo al decreto 11 novembre 1904 per quei giovani a cui manca l'approvazione di una delle due materie facoltative negli esami di licenza liceale.

ROSSI LUIGI, sottosegretario della pubblica istruzione, risponde che il decreto approvò nuovi e più ampi programmi pel greco e per la matematica, appunto perchè concessa di optare per l'una o per l'altra materia. Quindi non si può ammettere che la nuova disposizione sia applicata a candidati che furono esaminati per le singole materie suddette su programmi che non corrispondono, per la loro minore estensione, a quelli ora vigenti.

Si riprende la discussione del

Bilancio della guerra.

DI SALUZZO non trova pienamente soddisfacenti le risposte date dall'onorevole ministro ai quesiti della Giunta del bilancio relativi alla trasformazione dell'artiglieria da campagna. Non approva la scelta del materiale da 75 ad affusto rigido e muove altre censure relative al munizionamento ed al calibro.

Deplora poi che si faccia costruire all'estero materiale che si potrebbe con minore spesa costruire in Italia.

Chiede al ministro quali siano i suoi intendimenti sull'introduzione degli obici e sui cannoni da costa. Invoca l'istituzione di un Corpo incaricato dello studio comparato dei materiali d'artiglieria adottati da altri eserciti e delle nuove scoperte, mentre ora tali studi sono disseminati tra varie Commissioni che non procedono armonicamente. (Approvazioni e congratulazioni)

FRACASSI nota che la mancanza di sincerità e di fiducia verso il Parlamento fu la causa principale dei mali che hanno afflitto il bilancio della guerra, e dei quali furono vittime i ministri che si seguirono al Governo dal 1897 ad oggi. Non si ebbe allora il coraggio di chiedere quanto occorreva per l'attuazione effettiva degli ordinamenti e si aprì l'adito a tutte le discussioni sulle spese militari, discussioni non proficue all'esercito.

Intanto nessun utile ebbe il bilancio, perchè molte spese si fecero col metodo delle maggiori assegnazioni votate a denaro già speso. E' favorevole al progetto delle maggiori spese, che pone termine a questo stato di cose; fa invece delle riserve per le spese straordinarie, soprattutto per quelle di fortificazioni al confine orientale, che ci separa da uno Stato nostro alleato da vent'anni.

Raccomanda al ministro di rendersi egli promotore della nomina di una Commissione che non abbia alcun significato di sfiducia verso il Governo, ma assicuri solennemente il Paese che l'esercito, non solo per le qualità morali, ma per la preparazione tecnica è nelle migliori possibili condizioni per adempiere all'altissima missione sua. (Approvazioni)

Parla il Relatore.

FAIS-SERRA respinge con tutte le forze dell'animo l'accusa che la Giunta del bilancio voglia esagerare ad arte le necessità militari del Paese.

La Giunta però non vuole che il Paese si culli nella illusione che gli apprestamenti militari siano in ogni parte perfetti, e stimò suo dovere esporre le cose nella loro nudità, ed invitò ancora una volta il Governo a provvedere.

Non ammette che il nostro esercito sia il più costoso tra quelli d'Europa. Non avverso per principio al sistema territoriale, lo considera tuttavia inattuabile ora per ragioni di opportunità. Invita peraltro il ministro a studiare il modo d'introdurlo gradualmente. Riconosce la necessità di una scuola unica per gli ufficiali, e la possibilità di ottenere alcune economie mediante riforme d'indole amministrativa.

Il ministro risolverà prontamente la questione delle pensioni agli operai dipendenti dal suo Ministero.

Si augura che si possa riformare la legge sulle servitù militari. Lamenta la propaganda antimilitarista, e prega il ministro di dire recisamente e interamente quali siano le condizioni e le esigenze della nostra difesa. Desidera l'abolizione dei Tribunali militari, e per il materiale d'artiglieria dichiara che si tratta di un problema tecnico che deve essere discusso e risoluto in altra sede; raccomanda però che si adotti un cannone a tiro rapido senza diminuire il calibro attuale.

Raccomanda infine di curar particolarmente la fanteria, di elevar il morale degli ufficiali e di impedir a quanti di prestar servizio in altri paesi. (Approvazioni)

Le dichiarazioni del Ministro.

PEDOTTI, ministro della guerra, dice che le condizioni dell'esercito e della difesa non sono perfette, ma non sono, come si vuol far credere, allarmanti. Qualche nuovo sacrifizio ancora, e, cui il Paese non si rifiuterà certamente, ed il nostro esercito, mirabile per devozione ed abnegazione, sarà tale da rispondere ad ogni evenienza.

Si riserva di trattare diffusamente il problema militare quando verrà in discussione il disegno di legge per nuovi assegnamenti all'esercito. (Commenti)

IL SISTEMA DI RECLUTAMENTO.

Non può assolutamente acconsentire sulla convenienza in Italia di seguire il sistema di reclutamento territoriale, osservando come i benefizi che si auspicano sarebbero siano puramente astratti e teorici, mentre tutto consiglia, compresa l'opinione pubblica risvegliata da recenti e deplorevoli fatti, a mantenere il reclutamento a sistema nazionale.

Quanto alla durata della ferma, annunzia essere già pronto un disegno di legge per istituire la ferma biennale, o, meglio, equiparare la ferma, perchè si istituisce indistintamente una ferma unica invece dei termini che ora praticamente si hanno di uno o tre anni. Osserva altresì essere cattivo espediente quello di avere per alcuni mesi sotto le armi soltanto una forza minima.

Ora i provvedimenti proposti mirano appunto ad eliminare i non buoni effetti del presente sistema. Dimostra quindi i vantaggi che si ottengono col sistema di avere innestata la mobilitazione territoriale nel reclutamento nazionale, e dice che un sistema assolutamente territoriale potrà seguirsi soltanto quel giorno in cui al banco dei ministri potremo vedere o tutti piemontesi o tutti toscani o tutti napoletani e così via. (Ilarità; commenti; approvazioni)

Rileva poi il profondo perturbamento che è sempre conseguenza di ogni modificazione negli ordinamenti militari; epperciò si dichiara favorevole al concetto di continui perfezionamenti e contrario a quelle riforme che non siano assolutamente necessarie.

Espone il funzionamento delle scuole di reclutamento degli ufficiali e quello di perfezionamento, e conviene nella opportunità di sviluppare l'educazione fisica della gioventù col tiro a segno, colle Società ginnastiche, coi battaglioni di volontari ciclisti e automobilisti.

LA PROPAGANDA ANTIMILITARISTA.

Conviene poi sviluppare, elevandole a superiori idealità, anche il carattere dei giovani, e deplora perciò vivamente quella triste propaganda antimilitarista, che ha per iscopo di allontanare i giovani dal proprio dovere verso la patria e contro la quale dovrebbero coalizzarsi quanti sono patrioti e uomini di cuore. (Vive approvazioni)

Ricorda con amarezza che nel Congresso della Camera del lavoro tenuto a Genova fu votato un ordine del giorno per intensificare la propaganda antimilitarista, e crede suo dovere di denunciare al Paese le colpevoli mene di coloro che consigliano i soldati a protestare contro le istituzioni militari e a rifiutarsi di obbedire ai loro superiori in caso di turbamenti dell'ordine pubblico.

Narra quindi in proposito varii fatti che dal 1903 in poi si sono verificati in conseguenza di questa propaganda, dichiarando che si astiene dal leggere alcuni scritti veramente deplorevoli per non fare che siano così più conosciuti.

Di fronte a questo stato di cose, chiede a tutti i buoni cittadini di fare argine a questa pericolosa propaganda. L'Autorità militare non è venuta meno al dovere suo e non ha mancato di invocare l'assistenza dell'Autorità politica e della giudiziaria, ma è dai cittadini stessi che deve venire il rimedio.

All'on. Bissolati, che ha inneggiato alla pace, fa osservare che l'ideale della pace è anche nel cuore suo e di ogni soldato, e che male si parla in Italia contro il sentimento militare, che, a suo avviso, avrebbe forse bisogno di essere ravvivato.

LE VARIE QUESTIONI SOLLEVATE.

Circa la convenienza di avere al Ministero della guerra un ministro borghese, crede che male si invochi l'esempio della Francia, posto che nelle sue grandi qualità di patriottismo non è paragonabile col nostro. (Commenti)

Esclude che in Italia si possa parlare di una casta militare, perchè l'esercito forma da noi, per sentimento e carattere, tutt'uno con la nazione. (Approvazioni)

Per ciò che riguarda i capi-operai dei laboratori militari, dichiara che è suo intendimento di presentare presto un disegno di legge che ne regoli la posizione.

Circa la questione sollevata sopra alcune strade presso Genova e presso la Maddalena dichiara che si impegna di studiare la questione personalmente.

Dice che la questione degli obblighi di leva pei cittadini emigranti che ritornano in patria forma oggetto di studio e potrà essere risolta assieme alle proposte più generali che riguardano la cittadinanza.

Per ciò che riguarda il tiro a segno dichiara che è allo studio una riforma di questo Istituto, ma che essa presenta difficoltà non lievi e per la parte finanziaria e per ciò che riguarda i campi di tiro. Può però fin d'ora annunziare che la nuova legge si baserà sul principio dell'obbligatorietà accoppiato forse a quello della tassa militare.

Passando alla questione delle artiglierie, promette di aver fatto portare nel palazzo di Montecitorio dei piccoli modelli di cannoni nuovi e vecchi perchè possano essere osservati dai deputati, ed il ministro ne accenna partitamente i pregi e i difetti.

Conclude associandosi all'augurio fatto dal relatore che le condizioni militari del Paese assurgano a tale vigoria da dare al Paese la garanzia che esso sia sempre pronto per il giorno del cimento e certo della vittoria. (Vivissime approvazioni)

Sono ritirati tutti gli ordini del giorno, ed è chiusa la discussione generale.

La discussione dei capitoli.

Nella discussione dei capitoli parlano: ABOZZI, che richiama l'attenzione del ministro sulla necessità di modificare l'organico dell'Amministrazione centrale; SANTINI, il quale raccomanda la condizione degli impiegati d'ordine del Ministero della guerra; RIENZI; CABRINI, il quale raccomanda al ministro di volersi adoperare a ricondurre la pace nel personale della sua Amministrazione e di voler fare dichiarazioni rassicuranti circa il diritto di associazione, che non dovrebbe essere negato agli impiegati civili del suo Ministero; GIOVAGNOLI, che lamenta la lentezza di carriera che hanno i sott'ufficiali divenuti ufficiali d'ordine del Ministero della guerra; GUASTAVINO; CELESIA; BERIO; CELLI; TORLONIA; SANTINI, il quale esorta il ministro a dare agli ufficiali un distintivo più appariscente dei gradi e a mantenere le filettature alla bassa forza.

A tutti dà spiegazioni ed assicurazioni il ministro PEDOTTI, il quale dice che per gli operai presenterà un disegno di legge.

La seduta termina alle 19,40.
Domani sedute alle 10 e alle 14.

Note alla seduta.

Roma, 13, ore 19.

Seduta fiacca. Presenti nell'aula una cinquantina di deputati. Le tribune quasi deserte.

Lo svolgimento delle interrogazioni passa liscio e fra la disattenzione della Camera.

Alle 15 preciso si riprende la discussione del bilancio della guerra.

Al banco del Governo c'è il solo ministro Pedotti, il quale segue attentamente il discorso dell'on. *Di Saluzzo*, che in questo debutto parla con molta franchezza e considerevole competenza della trasformazione dell'artiglieria.

L'oratore è molto ascoltato dalla Camera, che sovente sottolinea con approvazioni il suo discorso.

La discussione continua calma, mentre parecchi sono i deputati che non prestano ascolto, attendendo invece alla loro corrispondenza.

Non discutendosi più il bilancio della marina, a Montecitorio v'è scarso numero di deputati, benchè la posta della Camera ne dia presenti quasi trecento.

Tra la più grande attenzione si leva a parlare il ministro *Pedotti*.

Quando spiega le ragioni per le quali non ha creduto di ostentare di mettere in piazza un suo completo programma di politica militare, *Santini* interrompe: « Ma il sistema costituzionale consiste nel mettere i programmi in piazza! »

Pedotti: « Consiste soprattutto nell'averne uno! » (*Bravo!*)

Il ministro della guerra deplora quindi la propaganda antimilitarista fra gli iscritti di leva, e soggiunge: « Fortunatamente gli effetti di questa propaganda, appena i giovani sono entrati in caserma, svaniscono. »

Cabrini: « E allora lasciatela fare! » (*Uh!*)

Pedotti: « No, on. Cabrini, ciò mi è vietato dal mio dovere di cittadino e di ministro. »

Poscia soggiunge: « A quanto dice l'on. Bissolati circa l'avvento di un ministro borghese della guerra, rispondo di non sapere però quale sarebbe per essere l'impressione nello spirito militare dell'esercito. (*Bene! Commenti*)

Voci dall'Estrema: « E in Francia? »

Pedotti: « Ma noi siamo ben lontani dall'essere animati dallo spirito militare radicale, che è vanto della popolazione francese! » (*Approvazioni*)

Dichiarazioni di Franchetti sulla pubblicazione dell'inchiesta sulla marina.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 19:

Franchetti, relatore della Commissione di inchiesta sulla marina, ha diretto al *Cittadino* una lettera con cui dichiara, non solo di non avere dato al *Giornale d'Italia* il capitolo che la Commissione aveva deliberato di tenere sospeso, ma anche di non aver dato le bozze ad alcun giornalista.

Il *Messaggero* dice che è intenzione di Fortis di presentare i progetti di legge per le convenzioni marittime a novembre, dando agio così al Parlamento di occuparsi della questione con tutta serietà.

Modelli di cannone a Montecitorio

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22,15:

Per ordine del ministro della guerra generale Pedotti, ed in occasione della discussione per la trasformazione dell'artiglieria, un capitano della fonderia di Torino si è già recato alla Camera ed ha presentato un modello di cannone di bronzo 1880, attualmente in uso nel nostro esercito ed ora passato nell'armamento di fortezza, e quello calibro 75, di cui fu iniziata la fabbricazione.

A fianco di questi due modelli il capitano ha presentato un terzo modello della Casa Krupp, la cui caratteristica è che l'effetto del rinculo è attenuato e quasi tolto da un potente freno ad aria compressa. Tale modello è preferito dai tecnici.

Il capitano ha forniti tutti gli schiarimenti richiesti dai deputati. I modelli sono esposti nei corridoi dei busti a Montecitorio.

Il progetto sul dazio consumo.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22:

La Commissione del progetto sul dazio consumo s'è adunata oggi nel pomeriggio. Ma siccome il I Ufficio nominò solo stamane il commissario, l'adunanza in giornata non poteva essere valida se non intervenivano tutti e nove i commissari. Ve ne erano otto, mancava l'onorevole D'Agosto, quindi si rimandò a domani alle 9 la discussione.

Tutte le grandi città sono vivamente interessate nel disegno di legge, il quale, sotto forma di lodevole consolidamento dei canoni daziari attuali, ha disposizioni che danneggiano gravemente da un lato i bilanci comunali e dall'altro certe categorie di contribuenti.

Il Congresso di legislazione e statistica agraria

Ci telegrafano da Bari, 13, ore 20,45:

Alla seduta antimeridiana del Congresso di legislazione e statistica agraria Pezzoli riferisce sul tema: « Statistiche delle varie produzioni agrarie in Italia e loro rapporti coi fattori di emigrazione ». L'oratore termina con augurio che siano migliorate e più diffuse le statistiche agrarie.

L'avvocato Gifuini desidera che il Congresso faccia voti affinchè l'esportazione agrumaria capitanata non rappresenti un regresso, data la difficoltà dei traffici.

Il presidente accenna alla pubblica diffidenza. Il Congresso vota un ordine del giorno, in cui si fa voti che le Giunte provinciali e comunali compendino la raccolta dei dati che debbono servire alla Direzione generale della statistica, eliminando le difficoltà di indagini derivanti dalla pubblica diffidenza.

Il segretario legge le proposte del signor Ricci sul tema: « Riscossione delle imposte secondo le fasce della produzione ».

Nella seduta pomeridiana l'avv. Capuzzo svolge il tema: « Trasformazione del debito ipotecario e formazione della piccola proprietà ». Dopo la discussione si approva un ordine del giorno col quale il Congresso fa voti che gli Enti pugliesi tecnici ed amministrativi non indugino a costituire le Casse e riparto provinciali e regionali laddove difettano.

La seduta è rimandata a domani.

L'Estrema e le maggiori spese per l'Esercito e la Marina.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 18.

Le riunioni dei tre gruppi di Estrema sono andate deserte.

Nella riunione di stamane il gruppo parlamentare socialista era rappresentato da soli cinque dei suoi membri: gli onorevoli Costa, Cabrini, Montemartini, Gatti e Bissolati.

In proposito al disegno di legge per l'aumento delle spese militari vi fu uno scambio di idee favorevole ad un accordo coll'Estrema per un'azione comune da tenere nella Camera durante la discussione di quel disegno di legge, e dall'altro sui maggiori assegnamenti per la marina militare.

Vennero quindi delegati a parlare sulla marina Cabrini e Bissolati.

Alle 15 si è adunato il gruppo parlamentare repubblicano, presenti gli onorevoli Comandini, Chiesa, Bianco, Gattorno e Socci.

Gli adunati, deplorata l'assenza dei colleghi ad una sì importante riunione, decisero di proporre nella discussione del bilancio della marina, in via pregiudiziale, la presentazione totale dell'inchiesta sulla marina.

A proposito della domanda di nuovi crediti pel bilancio sostennero la necessità di un'inchiesta su quella Amministrazione, ritenendo poi sufficienti per la difesa del paese gli stanziamenti dell'attuale bilancio.

Il gruppo radicale, poi, non s'è potuto adunare perchè era presente il solo segretario del gruppo, on. Vicini.

A Montecitorio è commentatissimo questo sciopero dell'Estrema alla vigilia di una battaglia parlamentare.

La riunione plenaria dell'Estrema è stata rinviata a domani, alle 14.

Roma, 13, ore 21,45.

Nella riunione di stamane del gruppo parlamentare socialista, secondo l'*Avanti!*, si è deliberato di procedere alla convocazione plenaria dell'Estrema Sinistra al fine di opporsi all'aumento di 152 milioni al bilancio della marina; nella riunione di oggi si discusse la questione della marina e dei nuovi assegnamenti alla marina militare, sovratutto in rapporto ai risultati dell'inchiesta. Dopo lunga discussione venne deciso di indire per domani una riunione dell'Estrema Sinistra allo scopo di fissare i punti comuni ai tre gruppi dell'Estrema nella discussione generale delle nuove spese della marina, e fu deciso di combattere nel bilancio della marina i nuovi assegnamenti proposti dal Ministero.

La *Patria*, a proposito della riunione dell'Estrema, osserva che l'Estrema si è trovata in crisi generale.

Intanto per domani a Montecitorio si raduneranno i radicali ed i repubblicani. Essi tratteranno dell'atteggiamento da tenersi di fronte alla richiesta di aumento delle spese militari.

Forse domani si aprirà la discussione sul bilancio della marina e conseguentemente sul disegno di legge per i nuovi crediti che si propongono.

L'on. Guerci ha inviato al deputato Andrea Costa la seguente lettera: « Le ragioni per le quali non sono intervenuto e non interverrò più alla riunione plenaria dell'Estrema le espongo a te, a te personalmente.

« Nell'ultima elezione politica i socialisti di Parma mi assalirono come se fossi un borghese che avesse qualche cosa da lasciar dividere, senza tener conto di nessuna di quelle benemerenze che pur credo di avere presso la democrazia. Riguardo alle questioni che si dibattono in questi giorni, e per cui furono indette riunioni, a te solo, a te come te dirò il mio pensiero.

« Voterò contro l'armamento dell'esercito e le ragioni le dirò tra pochi giorni alla Camera; voterò invece a favore dell'aumento per la marina, ben inteso con le debite cautele, perchè il denaro vada diretto allo scopo, non perchè io abbia delle idee bellicose che potrebbero compromettere tutte le conquiste che sono nostro orgoglio e nostra speranza, ma perchè tutto quello che rafforza la marina, anche se la marina dovesse viaggiare soltanto da Civitavecchia a Fiumicino, giova come simbolo ai nostri emigranti e ai nostri commerci.

« Cosa vuoi! Questo mondaccio bisogna prenderlo come è!

« Non ti taccio che mi reca sorpresa il sapere che in una circostanza come questa il collega Sacchi sia in campagna. Maledetto il caldo! — *Firmato*: GUERCI. »

La relazione della Commissione per le ferrovie complementari.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22:

La Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge del ministro Tedesco sui provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari ha presentato alla Camera la sua relazione.

La Commissione ha introdotto radicali riforme al progetto ministeriale, e fra l'altro stralcia la parte riguardante la costituzione di Società nazionali allo scopo di assumere, in base alle vigenti leggi, la concessione per la costruzione e l'esercizio di ferrovie secondarie e locali per cui sono accordate sovvenzioni dallo Stato.

E mentre che il progetto ministeriale si componeva di dodici articoli, quello della Commissione si compone di quattordici. Annesso al disegno di legge è una tabella che propone il riparto della spesa complessiva di 108 milioni per le linee complementari, così ripartita: linea Spilimbergo-Gemona 18 milioni, Poggio Rusco-Verona 14 milioni, Pietrafitta-Rogliano-Lagonegro - Castrovillari - Bivarano - Albanese - Cosenza-Paola 32 milioni; complementari della Sicilia 52 milioni.

Per il Politecnico di Torino.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 23,10:

Domattina il presidente del Consiglio riceverà a Palazzo Braschi i deputati ed i senatori di Torino e del Piemonte che si interessano della promessa presentazione del disegno di legge per l'istituzione di un Politecnico a Torino.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 23:

L'on. Danes ha presentata la relazione sul *riordinamento delle monete di nichelio e di bronzo*.

— Il *Consiglio dei ministri* è convocato per il pomeriggio di domani.

Le donne di Tripoli

Domenico Tumiati, poeta, novelliere, e drammaturgo, offre al pubblico italiano un nuovo saggio, doppiamente interessante, del suo ingegno; sia perchè rinnova con bella evidenza e insieme poesia di visione l'esempio di quei libri di viaggio che diffusero la prima fama del De Amicis; sia perchè rende conto di un Paese, — La Tripolitania, — verso il quale son volte le aspirazioni degli italiani.

Del nuovo volume, che ha per titolo Tripolitania, *e uscirà in luce coi tipi dei Fratelli Treves, diamo come saggio queste vivide pagine sulle donne saracene:*

Tarabolus, 5 gennaio 1905.

« Noi siamo le figlie della stella del mattino; camminiamo sui giacigli molli: abbiamo perle al collo, muschio alla divisione dei capelli; quelli che avanzano alla pugna, noi li abbracciamo; quelli che si ritraggono, noi li abbandoniamo ». Così cantava Hind, coi capelli al vento, seguendo i Coreisciti alla battaglia di Ohod, e immergendo le labbra nel fegato palpitante di Hamza. Hind è l'Eva barbara del Nedged, dell'Hedjaz, del Yemen, nata là dove il profeta dell'Islam gridò: Il paradiso è all'ombra delle spade. Il suo sangue subì innumerevoli innesti lungo tutte le sponde del Mediterraneo, da Damasco a Cordova, a seconda che la Spagna o la Persia, l'Africa dei Berberi e dei Mori, si infiltravano nella razza araba conquistatrice. Ne risultò il tipo saraceno, oscillante fra il semitico e il camitico, fra il pastore errante dell'Arabia deserta, e il fellah egizio e berbero. Cotesto tipo, che in Algeria, in Tunisia, in Egitto, va sempre più modificandosi al contatto dei nuovi conquistatori bianchi, qui è ancora intatto.... e le donne israelite e musulmane sono ancora negli usi e nelle vesti, nel sangue e nella lingua, profondamente saracene.

Ritengono tutte dall'Arabia la lingua, più pura che nelle altre parti dell'Africa, e più rigido ancora il costume.... tradizionale e immutabile, sia nelle discendenti di Hind, sia in quelle di Fathma e di Aisha.

Ebree e musulmane, tutte parlano lo stesso arabo, vestono costumi consimili, abitano case dagli stessi rabeschi, dalle stesse loggie, dagli stessi cortili, e si tingono tutte degli stessi succhi di henna. Ma pure, le due diverse leggi, la Bibbia e il Corano, atteggiarono il loro spirito a una profonda dissimiglianza. La moschea e la sinagoga non si fusero mai, benchè Mosè e Maometto adorassero lo stesso Iddio unico; e quando la donna dell'harem s'incurva adorando, allorchè dai minareti giunge l'invito alla preghiera, la donna ebrea passa indifferente, benchè il nome di Allah anche per lei suoni nome di Dio.

E dalle due diverse leggi, nasce una divisione profonda nella vita delle due donne.

LA CASA NELLA HARA.

La casa, che nell'architettura, e nelle sue divisioni, sembra eguale tanto presso le musulmane che presso le ebree, ha, dalle porte alle finestre, una diversità sostanziale. Mentre nella Hara, le finestre sono munite di sole inferriate, e le porte lasciano scorgere i vivaci colori del cortile, ove le donne preparano le vivande, pestando, lavando, le spezie e gli ortaggi; nel quartiere arabo, invece, le finestre sono nascoste da fitte grate di legno, e le porte si aprono su piccoli anditi a sghembo, che nascondono l'interno agli occhi più curiosi. La casa israelita è sonante di voci e di risa; quella musulmana si chiude in un silenzio misterioso. Sulle porte della Hara, nei costumi colorati e scintillanti di metalli, le ebree si appoggiano indolentemente, sorridendo e rispondendo a chi le interroga, con voluttuoso abbandono; mentre tutti i battenti sono inesorabilmente chiusi nel quartiere arabo.

Ospitali, liete, fresche, di una bellezza di rosa di macchia, che traluce dalle *fermle* semiaperte e dalle braccia e dalle gambe seminude, le nipoti di Hind, di Sara, di Rebecca fanno pensare a rapimenti saraceni su feluche dalle gonfie vele, tra strida e luccicare di denti, e schiuma d'onde percosse dal remo.

Adesso, tutta la loro vita trascorre nel cortile quadrato a incrostazioni di maiolica, e nelle poche stanze, in mezzo alle droghe, agli ortaggi, alle carni, nella laboriosa preparazione dei pasti. Gli uomini lavorano la settimana, per godere i pasti, e sopra tutto quello del sabato, preparato di lunga mano dalle loro donne. Sono stato a un pranzo nella Hara, in casa di un Rabbi, in una stanza aperta sulla terrazza, inondata dal sole, su cui le donne in gruppi di fiamma e d'oro si aggruppavano, snodando le belle membra calde di vita. Le donne non possono partecipare al pranzo degli uomini; mangiano prima, in un'altra stanza. Mentre noi sedevamo alla mensa interminabile, esse vegliavano ai cibi, ansiose dell'approvazione dei commensali. Ognuno di quei cibi che passavano sotto i nostri occhi era una pagina della loro vita. Passavano più davanti agli occhi, che sotto il palato, il nokidis, il mifrum, il kukila, il makud, il kahen, il karkos, il kuskus, miscele laboriose, in cui le carni, le farine, le uova avevano subito giornate intere di immersione, di lavaggi, di condimenti.... e il vecchio Rabbi, con la fronte cinta da un ampio turbante, sorrideva, a capo della tavola, a quella processione di vivande, drogate di tutte le spezie e di tutti i sapori, mentre dalle finestre e dalle porte fiorivano, come cespi di rose, le fanciulle e le donne.

LE NOZZE NELLA HARA.

Quando giunge l'atteso giorno delle nozze, l'uso saraceno antichissimo vuole che tutte le donne e le fanciulle della Hara partecipino alla festa. Vi è il Sciabbat el Benat (sabato delle fanciulle) che raccoglie nella casa della sposa tutte le fanciulle israelite, mentre una piccola orchestra suona la darbuka e i dandir, tamburo e cembali, cantando canzoni arabe. Tre notti della settimana, che antecede gli sponsali, sono rallegrate da questa musica e da un corteo. Nel buio delle strade si vede spuntare un uomo che reca un braciere fiammante, seguito da altri portatori di lanterne; si ode la musica dei cembali, e una torma di donne passa cantando, gridando, intorno alla sposa; mentre, dalle finestre, altre donne gettano su di lei acqua, commista di rosa e gelsomino. Vi è inoltre il Sciabbat el Henné (sabato dell'henna) che io vidi una sera in una casa della Hara.

Tutte le sere, per l'intera settimana, i poveri piedi e le povere mani della giovine donna vengono arrossati coi sughi dell'henna finchè non siano completamente neri. Questo è il rito; e finchè le piante della sposa non sono nere, essa non può avvicinarsi al talamo nuziale. Quando arriva il giorno delle nozze, finite le preghiere, nei pittoreschi cortili, allorchè il Rabbi deve benedire gli sponsali.... ecco, si vede scendere dalla terrazza, sorretta da tre, da quattro voluminose anziane, la sposa, mettendo un piede innanzi l'altro, come se camminasse sulle spine. Così vuole il rito.

Quale sacrifizio per le belle ebree, in quel momento, che tutti gli occhi sono fissi su di loro! Esse, che camminano sciolte e leggiere, con l'holi di seta bianca sulle labbra, sulla fronte, e lungo il corpo agile; che si curvano con tanta prestezza a gettare l'acqua sui pavimenti, a strofinare le pareti scintillanti, cinguettando un arabo dolce come il liquore delle palme! Sono gentili di sorrisi, queste arabe ribelli all'Islam, fedeli agli antichi profeti! E tra una parola araba e un luccicare dei denti di perla, incastonano quelle parole italiane che con loro rimaste dalle lezioni di scuola. Tutte hanno frequentate le scuole italiane; ed è per uno di noi una sorpresa deliziosa sentirsi salutare e rispondere con qualche parola limpida, nata sulle rive dell'Arno. E sanno anche comprendere la nostra lingua! Nel minuscolo teatro di Tripoli, ove recita una minuscola Compagnia italiana, qua e là nei palchetti si vedono sempre, fra i monotoni vestiti europei, come raggi di luce, i vestiti delle israelite. Vi era un palco una sera, di fronte a me, che pareva una scena delle Mille e una notte: tre piccole ebree, una gara di giovinezza, di splendore, di riso. Vederle ridere era una felicità.

LA CASA DELLE MUSULMANE.

Nella casa musulmana le stanze hanno uguale architettura. Ai due lati si flettono due vôlti, da cui pendono cortinaggi, che velano i letti. Il letto consiste in un largo materasso, capace di due persone, che giace sopra un vero edifizio di legno incardinato alle pareti. Una piccola ringhiera corona l'armadio-letto, e alcuni scalini aiutano l'ascensione. Se la casa è ricca, il legno è intarsiato, e contiene cuscini trapunti e tappeti a profusione. Le musulmane di Tripoli, siano indigene o levantine, si alzano presto, e appena levate prendono il thè e una specie di *basina* condita col burro e il miele, che basta loro spesso fino a ora tarda. Nella mattina, adagiate sui tappeti, ricamano pizzi o baraccani — escono poi, per lo scambio delle visite; le levantine velate di nero; le tripoline chiuse nelle bianche pieghe dell'holi, incrociato sul volto. All'ora della preghiera viene disteso uno speciale tappeto, su cui si prosternano, pregando insieme.

Sono liete e spensierate, ignare del domani, gorgheggianti come usignuoli, e soggette a due sole cose: il velo e il loro signore. Quando una di esse lo disgusta, egli può con due sole parole — Sia divorziata! — cacciarla di casa per sempre; nè può riprenderla, prima che essa abbia contratte altre nozze e subito nuovo divorzio.

Con questa facile alternativa una donna può variare sette, dieci mariti. Perciò un divorzio è salutato sempre, se la donna è bella, come l'atto più grazioso della loro commedia domestica; la quale, del resto, può tramutarsi rapidamente in tragedia, non appena un estraneo ardisca penetrare la casa araba. La proprietà della casa e delle donne giunge, presso gli arabi di Tripoli, al parossismo religioso.

Se alcuno penetra il segreto del volto di una di esse, commette un sacrilegio, che l'arabo selvaggiamente punisce con la morte.

LA RECLUSIONE.

Trovare un uomo in casa, o sotto le proprie finestre, non ha che una logica conseguenza: ammazzarlo. Di questa gelosia sensuale e mistica, la donna musulmana prende quasi sempre vendetta fuori delle mura dell'harem. Può spesso accadere che, essendo così velate, il marito s'imbatte per la strada nella propria donna senza riconoscerla. Ma il peggio si è che cotesta gelosia religiosa non si limita alle mogli, ma si estende a tutte le donne, purchè appartengano alla loro razza e al loro culto. Al Cairo, a Algeri, a Costantinopoli, si vedranno le donne arabe, seguaci di Maria di Magdala, commiste a quelle di ogni altro paese: qui a Tripoli, invece, anche codeste subiscono una reclusione ferrea, persistendo inattaccabile il fanatismo religioso. E' una terribile gelosia di razza, una specie di vigile custodia, di spionaggio che ogni arabo esercita su tutte le donne della sua origine. Anche il più piccolo scoiattolo dalla camicia stracciata, se vedrà una donna araba a fianco di un uomo, o se la scorgerà uscire da un'altra casa con qualche sospetto, chiamerà a raccolta; e di improvviso una torma di uomini si precipiterà sulla donna e su chi l'accompagna o la segue. Un'araba, nell'uscire da un convegno, fu sorpresa da un pezzente, che, obbedendo ad un sacro dovere, si slanciò su di lei, strappandole il velo dalla faccia, per riconoscerla ed accusarla. La donna, supplicandolo di tacere, non potè ammansirlo che lasciando piovere nelle mani di lui tutti i monili e le gioie che aveva indosso. Tripoli è sempre rigurgitante di oziosi, pronti a simil genere di scandagli; perciò è piena di inciampi qualunque avventura. Accade qui, parlando delle donne arabe, di vedere tutti i volti oscurarsi, come di fronte a un mistero impenetrabile, che ha la morte per necessaria conseguenza. Quando io arrivai, chiesi ad alcuni giovani di Tripoli: — Avrete tutti delle amanti arabe, se sono, come corre voce, di così grande bellezza!.... —

I giovani tripolini sorrisero, percossi da stupore.

Nessuno di essi aveva un'amante araba, non solo, ma nessuno ardiva, per timore degli arabi, di avvicinare quelle già note. Nella loro sconsiderata letizia, quelle farfalle dorate si compiacciono poi segretamente di mille avventure — con arabi — s'intende.

Mi narravano di un giovane che ebbe finalmente dalla moglie di un ricco arabo, per nome Kadidja, di meravigliosa bellezza, la grazia di un convegno nell'harem: ma temendo un inganno, egli si astenne dall'andarvi, pensando di rinviare al giorno seguente il ritrovo. Incontrata Kadidja, questa gli chiese il perchè dell'assenza; egli rispose che era stato a Zanzur, e che sarebbe entrato all'istante. Entrarono; e di lì a poco, la porta fu percossa con violenza..... Come fare? Kadidja sorrideva placidamente: chiuse la camera, pose le sue scarpe davanti alla porta, e si fece incontro all'adirato signore, che impugnava una splendida rivoltella damaschinata.

— Vi è qualcuno! — urlò l'arabo furibondo.

— Non vi è nessuno, mio signore — rispose sorridendo Kadidja.

— Là dentro vi è qualche infedele! — riprese il marito slanciandosi verso la porta...

— Nella mia camera vi è una donna, l'amica mia Masuda, e voi non potete entrare. Se io fossi presso mia cugina, vorreste voi che un uomo vedesse il mio volto? Così voi non potete vedere l'amica mia.

Questo argomento fu convincente: infatti nessun arabo può entrare dove sia chiusa una donna che abbia lasciato le sue scarpe alla porta.

Il marito depose la rivoltella damaschinata, e s'avviò per i suoi affari, mentre Kadidja rientrava placidamente con l'amico.

***

Lubna, Fatbma, Aisha, Kadidja, Mabruka, Masuda, Hlima Kammuna.... nomi mormorati dietro il minuto incrocio delle grate, o sui tappeti di Damasco, o sotto le cupole delle moschee, io invidio chi vi chiama laggiù, tra le vie di Sì-el-Hadar, di Djamiel-Droug, di Bab-el-Bahar!

Quali prove per voi, o figlie della stella del mattino, non vinse chi vi amava!

Lontane voci, morte nel tempo, eterne nell'amore, risonano all'orecchio di chi contempla un istante i vostri occhi: molle e feroce, la poesia araba vi circonda di bende e di fiamma. Per un attimo, ritorniamo soli, nude anime primitive.... e viviamo quella vita, desiderosi che la vostra immagine non si estingua mai, desolati al vostro sparire, come allo sparire del sole, quando si affonda tra le arene del Sahara.

Laggiù, alle fauci del deserto, sul bagliore della sabbia fulva, un punto nero, a poco a poco si dilata.....: è un cammello..... e un altro..... un altro ancora..... Vengono dal Gharian o dal Yeffren, da Ghadames o da Murzuk, portando delle figure velate, ondeggianti come sopra una cuna, ravvolte in un nembo di sabbia e di sole, come idoli in un incenso, trasfigurate dalla nebbia aurea, in forme inafferrabili al di là dei sensi e della vita; e a chi le guarda, destano una nostalgia amara di contrade lontane, di forme nuove, una irrequietezza insaziabile, e il tormento di dover morire, senza aver conosciuta e amata tutta la bellezza barbara e incanutibile del mondo!

Domenico Tumiati.

La crisi della Commissione d'inchiesta sulla Marina ed il Bilancio degli Esteri

AL SENATO DEL REGNO.

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Presidenza del presidente Canonico, che apre la seduta alle 15,5.

Il PRESIDENTE *(vivissimi segni di attenzione)* annunzia che i senatori Codronchi, Taverna, Borgatta, Di Marzo, Baldissera e Mirri, che furono eletti a far parte della Commissione d'inchiesta sulla marina militare, hanno rassegnate le loro dimissioni alla Presidenza.

Sarà sua cura comunicarle al Governo perchè possa darne parte al presidente della Commissione medesima.

CODRONCHI: *(Segni di attenzione)* « In nome degli onorevoli miei colleghi, che il Senato elesse a far parte della Commissione d'inchiesta sulla marina, e in nome mio, credo doveroso fare una dichiarazione: Noi abbiamo rinunciato al mandato che il Senato ci fece l'onore di affidarci perchè alcuni fatti hanno rivelato metodi e tendenze che noi non approviamo, e che le materiali maggioranze che si formano e si scompongono nella Commissione non riuscirono ad impedire.

« Una sola volta noi fummo maggioranza, quella in cui si deliberò non già di sopprimere, ma di rinviare un capitolo della relazione non ancora studiato nè discusso. Fu proprio questa volta che la volontà della maggioranza non fu rispettata, e il capitolo fu pubblicato.

« Offesi nella nostra dignità, abbiamo rinunciato al mandato, ed auguriamo che i nostri colleghi, di noi più fortunati, possano con opera più efficace giovare ai supremi interessi della marina italiana, che è presidio, [illegible] e speranza della patria. » *(Approvazioni)*

VITELLESCHI propone che il Senato non accolga le dimissioni date dai senatori membri della Commissione. Gli interessati vedranno se le ragioni da loro addotte sono tali da poter consigliare ad insistere nelle loro dimissioni. Ad ogni modo crede che il Senato debba affermare tutta la fiducia nei suoi membri eletti a far parte di quella Commissione.

FORTIS, presidente del Consiglio: « Il Senato comprenderà che il Governo non può in alcun modo disinteressarsi in questa delicata questione per due gravi ragioni. La prima nel riguardo dovuto ai signori senatori della Commissione, ora dimissionari: la seconda, pel grande interesse che il Governo stesso ha di vedere compiuta questa inchiesta sulla marina militare, dalla quale il Governo ed il Paese nulla temono.

« E' doloroso che i signori senatori abbiano dovuto rassegnare le loro dimissioni, che io ritengo pienamente motivate e pienamente giustificate.

« Ma, dopo questo, è naturale che, avendo il Governo desiderio che non sia interrotta e incorrotta, ne ritardata l'opera di questa Commissione, la quale deve compiere il suo mandato entro il corrente anno, è naturale, dico, che noi, dopo aver reso omaggio alle ragioni che hanno determinato i signori senatori a rassegnare le loro dimissioni, li preghiamo vivamente a voler desistere dal loro proposito e ritirare le loro dimissioni.

« Io, quindi, a nome del Governo, mi associo alla proposta del senatore Vitelleschi. » *(Approvazioni)*

CODRONCHI: « Domando la parola. »

PRESIDENTE: « Ha facoltà di parlare. »

CODRONCHI: « Io sono grato, a nome dei miei colleghi e mio, all'on. senatore Vitelleschi della proposta che ha fatto e della forma che ha dato alla sua proposta. Sono ugualmente grato all'on. Fortis delle parole con le quali egli ha raccomandato al Senato la proposta fatta dal senatore Vitelleschi. Ma evidentemente io non posso qui oggi dire quali saranno le deliberazioni dei cinque miei colleghi che appartenevano a questa Commissione. Tre sono assenti; io mi farò un dovere di riferire loro la proposta del senatore Vitelleschi, appoggiata dal presidente del Consiglio, e quindi riferiremo la deliberazione al Senato. »

PRESIDENTE: « Allora resta così inteso. Aspetteremo la risposta. »

FORTIS: « Domanderei che la proposta del senatore Vitelleschi fosse messa ai voti. »

CODRONCHI dichiara di astenersi.

PRESIDENTE: « Metto ai voti la proposta del sen. Vitelleschi, appoggiata dal Governo. »

La proposta è approvata all'unanimità, meno le astensioni di Codronchi, Mirri e Taverna.

Si riprende quindi la discussione del disegno di legge per la

Diminuzione dell'interesse legale in materia civile e commerciale.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro guardasigilli, giustifica la proposta di legge in rapporto alle condizioni economiche del Paese, e dimostra come non siano fondate le obbiezioni mosse.

Rileva l'impossibilità di colpir giusto il male dell'usura; si potrà pensare in seguito alle innovazioni da introdurre nel Codice civile in conseguenza di questa legge. Ciò non pregiudica affatto la misura del saggio, che col progetto si intende abbassare. Dimostra che nessun danno per l'erario può derivare dal progetto.

Chiusa la discussione generale, parlano sugli articoli: SCIALOJA, il quale propone che gli interessi legali in materia civile e commerciale siano netti dell'imposta di ricchezza mobile; RAVA, che combatte l'emendamento; DEL GIUDICE; CARNAZZA-PUGLISI, relatore; CARTA-MAMELI; il ministro FINOCCHIARO-APRILE. Quindi i tre articoli del disegno di legge sono tutti approvati e si passa alla discussione del

Bilancio degli Esteri.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale, e ricorda che l'interpellanza del senatore Vigoni Giuseppe sull'azione e sulla politica coloniale italiana fu rinviata a questo bilancio: dà perciò facoltà al senatore Vigoni di svolgerla.

Sulla politica coloniale italiana.

VIGONI GIUSEPPE deplora l'inerzia italiana in materia di colonizzazione e dimostra i difetti dell'insegnamento per la colonizzazione e specialmente l'insegnamento della geografia. Propone che il ministro faccia pubblicare un manuale di storia e di geografia coloniale da essere distribuito a migliaia di copie e letto in tutte le Università.

Ricorda i tentativi nell'est dell'Africa fatti dall'Italia, e dice che non se ne seppe ricavare alcun profitto. Rileva la benemerenza della Società Geografica Italiana e domanda perchè non abbia una rappresentanza nel Consiglio coloniale.

Accenna alla pace con il Mullah ed all'opera prestata dal Pestalozza, deplorando che questi in altre occasioni non abbia potuto prestare i suoi utili servizi.

TITTONI: « E' questione di diversità di criteri dei ministri nell'avere o no fiducia nei funzionari. »

VIGONI ricorda che nell'Yemen si ferirono due valorosi militari italiani senza che il Governo abbia prestato nemmeno le dovute riparazioni.

Richiama le cure del ministro sull'Eritrea, perchè gli italiani possano esercitare tutta la loro attività industriale ed agricola. Lamenta la lontananza del governatore dalla sua residenza, citando l'esempio [illegible] che avviene per i funzionari inglesi nelle Indie.

Accenna alla discussione avvenuta sulla Tripolitania, e raccomanda al Governo che vigili a ciò che l'Italia non perda la sua influenza in quella regione e perchè dal Governo di Costantinopoli non siano fatte ad altri concessioni che offendano gli interessi dell'Italia.

Critica il modo come si intende provvedere alla linea di navigazione fra Siracusa e la Tripolitania e suggerisce i mezzi coi quali il Governo può raggiungere lo scopo di conservare ed accrescere colà l'espansione italiana. Fa plauso all'opera che il personale diplomatico e consolare compie all'estero, e raccomanda al ministro che lo incoraggi e lo assecondi nel compito del suo dovere specialmente di tutela e difesa dei nostri connazionali, compresi con essi anche i religiosi che dimostrano attaccamento alla patria non minore degli altri emigrati.

Conchiude accennando a quello che è la questione coloniale e oggi per tutte le nazioni civili, al modo come il Belgio, l'Olanda, la Francia e la Germania hanno conquistato e sviluppato il loro impero coloniale ed alla missione nobilissima che l'Istituto, dovuto all'iniziativa del nostro Sovrano potrebbe compiere nelle lande sconfinate dell'America, preconizzando che siano aperte alla feconda operosità di tutti i popoli.

Do MARTINO ravvisa che fu buon espediente affidare il Benadir all'iniziativa privata, ma quell'iniziativa per la sua stessa origine non poteva compiere, e difatti neppure incominciò una vera opera colonizzatrice.

Bene ha provveduto quindi il Ministero, assumendo a sè la cura politica della colonia per darvi ordine e sicurezza, affidando alla Società la sola impresa della colonizzazione.

Spera che l'opera della diplomazia italiana ad Adis-Abeba valga ancora ad ottenere il disinteressamento delle altre Potenze europee sulle terre così promettenti anche perchè in lontanissimo tempo esse furono bagnate dal sangue del valoroso capitano Bottego.

Circa l'Eritrea l'oratore ricorda la concessione fatta dall'imperatore Menelick nel Tigrè ad un Sindacato italiano per esplorazioni minerarie. Quel Sindacato ha già mandato una prima spedizione, garantendo l'influenza nostra in una vastissima fertile regione e si offre il modo di aprire una via più sollecita dall'interno dell'Abissinia al Mar Rosso mercè il porto di Massaua.

L'oratore insiste sull'opportunità di proseguire ad affezionare l'indigeno alla terra eritrea, che ora finalmente può con sicurezza lavorare.

In quanto all'intrapresa di una larga colonizzazione italiana, occorre che il problema non potrà essere risolto avanti aver compiuti gli studi di preparazione.

Concludendo, [illegible] quanto grande sarebbe la responsabilità del Governo se non sapesse utilizzare le favorevoli circostanze presenti per l'avvenire dei nostri possedimenti africani, in cui conviene, data la pace e l'ordine ed escludendo qualsiasi preoccupazione fiscale, concedere ogni imprevidibile liberalità, risvegliare la produzione e creare la ricchezza non solo assistendo con savere intelligente tutte le energie locali, ma preordinando tali condizioni perchè nuove, sane e vigorose energie giungano dall'Italia.

« Non si tratta più di ricordare militarmente e politicamente un possedimento, ma di dare vigore di vita ad un secondo territorio, non meno vasto dell'Italia, per molta parte in condizioni atmosferiche, minerarie e geografiche favorevolissime: e questa missione non è costosa nè ardua, ma soprattutto richiede dal Governo e dal Parlamento previdenza e costanza di propositi. »

Dopo ciò l'oratore fa alcune brevi osservazioni sulla politica generale, dando lode al Ministero attuale di aver compiuto opere di pacificazione e di ricostruzione dei nostri antichi vincoli diplomatici, e termina ricordando quanto il Mikado ebbe a dire nel 1900 a proposito della marina militare: « Badate che un momento di esitanza non abbia a costarvi un secolo di rimpianto! » *(Vivissime approvazioni)*

L'interpellanza sulla Cuneo-Nizza sarà svolta oggi.

Nella seduta di domani verrà svolta l'interpellanza del senatore Casana al Ministero degli affari esteri sulle comunicazioni ferroviarie tra Nizza ed il Piemonte.

La seduta è sciolta alle 18,30.

Domani seduta alle ore 15.

Il ritorno a Roma dei Sovrani.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 8:

I Sovrani, accompagnati dai ministri Carcano e Bianchi, sono tornati a Roma. Lungo il percorso Chieti-Roma, finchè non calò la notte, si vedevano, presso le Stazioni, numerosi gruppi, che al passaggio del treno reale applaudivano e sventolavano cappelli e fazzoletti. A Sulmona, durante una breve sosta che vi fece il treno reale, le Autorità si recarono ad ossequiare i Sovrani, e le signore offrirono alla Regina uno splendido mazzo di fiori. Parecchi paesi, nel tratto Sulmona-Tivoli, erano illuminati a festa.

Furto di pegni al Monte di pietà di Foggia.

Ci telegrafano da Foggia, 13, ore 20:

Un altro furto fu constatato al Monte di pietà. Sono scomparsi circa 150 pegni di brillanti e oggetti d'oro per un valore mutuato di L. 10,000. Gli armadi ove erano custoditi tali oggetti non presentano tracce di violenza. E' sospettato autore del furto il depositario Michele Marasca, il quale fu tratto in arresto. Il fatto ha suscitato una viva impressione. Il Monte di pietà è rimasto chiuso, e molta gente si soffermava presso il portone, commentando il furto. E' giunto l'avv. Salvatori, del Ministero d'agricoltura, per compiere un'inchiesta. Si rileva che poco tempo fa il Ministero diede un voto di encomio all'Amministrazione del Monte.

Due arresti per i furti all'Arsenale di Bologna

Ci telegrafano da Bologna, 13, ore 22,40:

Ricorderete il furto di fucili avvenuto all'Arsenale. Oggi il giudice istruttore, dopo un lungo interrogatorio, procedette all'arresto del magazziniere dell'Arsenale Raffaele Musiani, e del verificatore Enrico Fabbri. Il Musiani, antico portiere dell'Arsenale stesso, vendeva agli operai orologi, anelli, ecc., a prezzo bassissimo. Il furto all'Arsenale si collega col sequestro, oggi avvenuto, di sei fucili [illegible] presso un negoziante di via Indipendenza. Evidentemente si tratta di una vasta e complessa associazione.

L'opera filantropica di un milionario mantovano

Ci telegrafano da Mantova, 13, ore 16,15:

Il signor Luigi Valentini, munifico milionario nostro concittadino, donò alla Colonia alpina mantovana un grandioso stabilimento, appositamente costruito negli spiazzi Montebaldo, capace di contenere oltre cento bambini, per la ricostruzione [illegible].

La costruzione e l'ordinamento dell'edificio ottennero duecentomila lire.

Il suicidio di un consigliere comunale di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 23:

Stamane si suicidò il signor Giovanni Filippo, consigliere comunale, precipitandosi da una finestra del quarto piano della sua abitazione in corso Garibaldi, N. 100. Le cause del suicidio sono a ricercarsi in una improvvisa alienazione mentale.

Il Giovanni era proprietario di una fiorente tipografia.

Un suicidio e un morto per disgrazia.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 8:

Ieri sera l'operaio Giovanni Viola, d'anni 32, impiegato presso lo stabilimento Ansaldo, si è buttato dalla finestra di casa sua, posta in vico Ravadero. Fu trasportato agonizzante all'ospedale. Lascia la moglie e due figli, dai quali viveva separato.

— In via Acquarone un carrettiere conosciuto col nomignolo di *Russin* fu travolto dal proprio carro, essendo stato violentemente urtato da una delle stanghe. Il disgraziato morì subito. Si chiama Segè Carlo.

Il rinvenimento d'un suicida nelle acque di San Pier d'Arena.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 9:

Ieri mattina, presso la scogliera di via Galata, a San Pier d'Arena, fu rinvenuto un cadavere galleggiante. Tratto alla spiaggia, fu riconosciuto per [illegible] Natale Vitale, d'anni 24, da San Pier d'Arena. Pare accertato che si tratti di un suicidio.

La guerra russo-giapponese.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Perchè lo Tsar si è rassegnato alla pace.

Parigi, 13, ore 8,10.

I corrispondenti da Pietroburgo ai giornali francesi ritengono che ci orientiamo realmente verso la pace, ma sono di questo avviso meno perchè le trattative sono state aperte (in quanto che a questo riguardo bisognerebbe conoscere quali saranno le condizioni giapponesi) quanto perchè la volontà imperiale, che imponeva la continuazione della guerra, sembra essere stata piegata, non tanto dall'ultima sconfitta quanto dalla situazione interna del Paese.

Il Gran Consiglio di guerra, tenutosi a Tsarkoie-Selo, ha già discusso la risposta da dare a Roosevelt.

Il granduca Nicola Nikolaievich, i generali Sakaroff, Grinnemberg e Lobko, si dichiararono per la continuazione della guerra; i granduchi Vladimiro, Alessio, Alessandro, Mikailovich, e l'ammiraglio Avellano, per la pace.

Lo Tsar era indeciso, finalmente si decise ad accettare l'offerta di Roosevelt, a condizione però che non pregiudicasse la decisione finale, che sarà presa dopo aver avuto conoscenza delle condizioni reclamate dal Giappone. La risposta della Russia sarà pubblicata oggi nel giornale ufficiale, poichè il Governo americano dichiarò che non la si poteva tenere segreta.

I negoziati avranno luogo a Washington fra il barone Rosen e Kurino. Alcuni personaggi di Pietroburgo volevano che la conferenza si tenesse a Parigi, ma si giudicò che il ritiro di Delcassé avesse tolto alla Russia un amico convinto, e d'altra parte i giapponesi rifiutavano Parigi, essendo la Francia alleata della Russia.

Witte partirebbe immediatamente per gli Stati Uniti, senza alcun dubbio per prender parte ai negoziati di pace.

Mentre il partito militare vuole la continuazione della guerra, che dichiara possibile e crede che la Russia perverrebbe a sfinire il Giappone, le persone che consigliano l'Imperatore sulla politica interna dichiarano unanimemente che la Monarchia è perduta se la guerra dura, poichè si può sperare bensì di sfinire il Giappone, ma non si può più credere alla vittoria della Russia. Le medesime cause: mancanza di organizzazione, mancanza di educazione delle masse e degli ufficiali, riprodurranno sempre i medesimi effetti, cioè la sconfitta; ora, ogni sconfitta diminuisce in tutto il popolo il prestigio del regime e quel timore dell'Autorità, che è base del regime autocratico.

I liberali russi fanno progressi immensi dopo ogni vittoria giapponese.

La riunione dei membri degli *Zemstvos* e dei Municipii di tutta la Russia a Mosca, il fatto che essi mandarono all'Imperatore una Delegazione incaricata di portare un indirizzo in cui si domandava perentoriamente la riunione immediata dell'Assemblea Nazionale sono sintomi estremamente inquietanti per le alte sfere.

Le elezioni municipali, che hanno luogo in questo momento, hanno dato una maggioranza schiacciante ai liberali e ai radicali.

Altro fatto gravissimo è che il raccolto quest'anno sarà cattivo nei tre quarti della Russia, a causa della siccità.

Dinanzi a questa situazione minacciosa, l'Imperatore ha dovuto cedere ed abbandonare l'idea di lottare ancora; e si è indotto a fare la pace se il Giappone propone condizioni possibili.

Al tempo stesso che si prepara rapidamente la convocazione dell'Assemblea Nazionale, Trepoff, nel quale si ha una fiducia assoluta, è incaricato di mantenere la calma, e, quando occorra, di reprimere i disordini.

Qualora le proposte del Giappone fossero incompatibili coll'onore e colla dignità della Russia, l'Imperatore farà appello al Paese, la cui situazione sarà in ogni caso migliorata, poichè avrà fatto tutti gli sforzi per porre fine alla guerra, e chissà che non abbia allora probabilmente l'appoggio incondizionato della nazione.

Voci e timori di nuove difficoltà

Londra, 13, ore 8,25.

Si dichiara nei circoli influenti che se la Russia sceglie i suoi delegati senza dar loro pieni poteri, il Giappone rifiuterà di entrare in comunicazione con essi. A questo proposito l'*Agenzia Laffan* ha da Pietroburgo: « Si afferma che il conte Lamsdorff, nella sua risposta al presidente Roosevelt, impiegò la parola *plenipotenziario*.

« Un alto personaggio del Ministero degli esteri, a cui domandai quale significato la Russia attribuisca a questa parola, rispose:

« — Rappresentanti muniti di pieni poteri nei limiti delle loro istruzioni, che sono di ricevere le proposte del Governo giapponese e di trasmetterle al Governo russo. »

Il corrispondente del *Times* a Pietroburgo dice essere in grado di affermare che i negoziati di pace saranno fatti coll'intermediario dei due comandanti in capo degli eserciti della Manciuria. Roosevelt avrebbe suggerito egli stesso questa idea ai due belligeranti.

« Sembra sia intenzione dei russi, — dice il *Daily Graphic* — attendere che il Giappone offra alla Russia, pregato dagli Stati Uniti, delle condizioni di pace. Il Giappone verrebbe così ad avere la posizione di chi chiede la pace. Ora è assurdo immaginare che il Mikado possa accettare una simile situazione. »

Il *Daily Telegraph* dice: « Il Giappone conta sull'amicizia degli Stati Uniti per influire sullo Tsar. La Russia non vorrà farsi un nemico degli Stati Uniti; e nessuno dei due belligeranti verrà infliggere un affronto a Roosevelt per timore delle conseguenze che ciò porterebbe. La situazione apparisce adunque sotto una luce ottimista. »

Washington, 12, sera.

Si afferma nei circoli governativi che è destituita di fondamento la voce che qualche difficoltà sarebbe intervenuta ad intralciare il corso dei negoziati per la riunione dei delegati della Russia e del Giappone.

L'ambasciatore di Russia, Cassini, si è recato nel pomeriggio a comunicare a Roosevelt che la Russia aderiva alla sua proposta e che nominerà dei plenipotenziari per discutere la pace coi giapponesi. La scelta della località per la riunione forma ora oggetto di discussione.

Pietroburgo, 13, ore 12.

Il *Novoje Vremja*, prevedendo che la diplomazia internazionale eserciterà inevitabilmente una pressione per moderare le esigenze del Giappone se queste fossero eccessive e per mantenere il voluto equilibrio in Estremo Oriente, fa osservare che la situazione della Russia in Estremo Oriente non è scossa al punto che debba essere costretta a subire tutte le pretese del Giappone. L'Europa e l'America, alle quali la continuazione della guerra o una vittoria troppo completa di uno dei belligeranti sarebbero svantaggiose, potrebbero facilmente, colle flotte riunite esercitare una pressione sul Giappone, mentre sarebbe loro molto più difficile esercitare una pressione sulla Russia.

Il corrispondente del *Rouss* a Gucbulino dice: « Una serie di scaramucce hanno luogo sul fianco sinistro dei russi, indicando evidentemente che l'offensiva giapponese è cominciata e potrebbe trasformarsi, da un momento all'altro, in una battaglia generale. »

Il *Rousskoie Slovo* smentisce la voce che De Vitte farebbe un viaggio all'estero dopo la chiusura della sessione del Comitato dei ministri. In realtà De Vitte passerà le vacanze in provincia.

Parigi, 13, ore 23,50.

Mandano da Pietroburgo al *Temps*:

« Nonostante la risposta della Russia, con cui si promette di nominare un plenipotenziario per prendere comunicazione delle condizioni giapponesi, il *Rous* dichiara ufficiosamente che il plenipotenziario sarà nominato soltanto quando le condizioni saranno conosciute.

« Lo *Slovo* pretende che il rappresentante russo andrebbe al Giappone.

« I giornali non cessano dal proclamare che la pace durevole sarà assicurata soltanto col concorso dei rappresentanti del popolo.

« L'idea di concludere un'alleanza col Giappone non trova appoggio tranne che tra i fautori di una guerra contro l'Inghilterra.

« Il *Weshtcherski*, al contrario, raccomanda di rinunciare interamente alla situazione della Russia in Europa, per consacrarsi completamente all'Asia e creare un accordo fra il Giappone, la Cina e la Persia. »

L'interessamento di Roosevelt per le trattative di pace.

Washington, 12.

Il desiderio che si concludano a Washington le trattative preliminari per la riunione dei rappresentanti della Russia e del Giappone ha indotto Roosevelt di ritardare la sua partenza per la villeggiatura. Roosevelt partirà perciò alla fine del mese.

Egli ha conferito ieri con Cassini e Takahira. Cassini ha comunicato in seguito al Governo russo le vedute del Giappone sulla località di riunione dei plenipotenziari e sul loro numero. La Russia avrebbe già fatto comprendere che lo Tsar accetterà la località scelta dal Giappone.

Il ministro plenipotenziario dei Paesi Bassi si è recato all'Ambasciata russa. Se ne conclude che la Russia considera l'Aja come luogo dei negoziati.

Un Consiglio importantissimo a Tokio

Londra, 13, ore 8,40.

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio: « Il Mikado ha preseduto ieri un Consiglio di grande importanza. »

Guglielmo vuole una conferenza internazionale?

Berlino, 13, ore 9,25.

A quanto si afferma, diverse nazioni europee farebbero sforzi perchè si riunisse una Conferenza internazionale in favore della pace. La Germania vi prenderebbe una parte attiva. L'imperatore Guglielmo vi è personalmente impegnato a che questa Conferenza, la quale riuscirebbe probabilmente molto favorevole agli interessi russi e limiterebbe le pretese del Giappone, abbia ad aver luogo; ma è noto che diverse nazioni, fra cui l'Inghilterra e forse gli Stati Uniti, sono assolutamente contrarie a questo Congresso internazionale.

Piccole vittorie giapponesi in Manciuria.

Londra, 13, ore 6,20.

Secondo quanto telegrafano da Sciangai al *Daily Telegraph*, la cavalleria giapponese avrebbe dato la caccia alla cavalleria russa presso la frontiera mongolica, fra Kang-Ping e Cian-Cia-Tun. I giapponesi occuparono Si-Yeng-Tse e Tsi-Ping-Ciaug, come pure le alture situate al nord di Siao-Pi-Taug, sconfiggendo i russi in due scontri.

Si assicura che la Banca russo-cinese abbia offerto di imprestare alla Cina una somma importante per compensarla dei danni della guerra in Manciuria. L'offerta venne subito respinta.

Il ministro della Cina a Pietroburgo ha inviato al suo Governo il telegramma seguente: « La Russia si è infine resa conto che essa non potrà ristabilire la situazione, se essa continua la guerra. »

Tokio, 13, sera.

Si annunzia ufficialmente che delle colonne miste russe hanno attaccato i villaggi di Yingecheng, Ernshilipao e Chufaugtai, ma tutti questi attacchi, che sono stati fatti domenica, sono stati respinti. Non si dice l'importanza delle perdite.

Quando si radunerebbe l'Assemblea nazionale russa.

(Per dispaccio alla Stampa).

Pietroburgo, 13, ore 7,50.

Il progetto relativo alla rappresentanza nazionale doveva, dopo essere stato esaminato dal Consiglio dei ministri, essere rinviato ad una Commissione speciale, di cui dovevano fare parte i rappresentanti eletti degli *Zemstvos* e dei Municipi. Ma questo progetto è abbandonato di fronte l'insistenza colla quale si reclama al più presto possibile la convocazione di una Assemblea nazionale.

Il nuovo progetto, dopo essere stato esaminato, e dopo avere ricevuto la sanzione imperiale, sarà pubblicato sotto forma di *ukase* o di manifesto rivolto al Senato, di modochè le elezioni avranno luogo in estate e la « douma » si riunirà in autunno per tenere delle sedute simultaneamente col Consiglio di Stato.

La Commissione degli « zemstvos » attende di presentare l'indirizzo allo Tsar

Berlino, 13, ore 14.

Notizie private da Pietroburgo dicono che non essendo stata ufficialmente autorizzata la costituzione del Congresso dei rappresentanti degli *zemstvos* e delle città, che ha luogo a Mosca, non avendo, d'altronde, il governatore generale proibito che essa funzioni come assemblea privata, sarebbe stato accordato alla deputazione stessa nominata e preseduta dal conte Heyden di presentarsi allo Tsar, ma soltanto privatamente per consegnare l'indirizzo.

Il conte Heyden, approfittando delle sue aderenze presso la Corte imperiale, ha chiesto al ministro della Corte il permesso di presentare allo Tsar la deputazione da lui preseduta. Si ignora finora la risposta. Si hanno ragioni per credere che la deputazione sarà ricevuta.

Nuovi saccheggi a Varsavia.

Londra, 13, ore 8,23.

Il *Daily Chronicle* ha Varsavia: « Tutti i negozi di una strada del quartiere israelita di Brestlitowski, sono stati saccheggiati ieri.

« I soldati hanno sparato sulla folla. Vi furono 24 morti e 32 feriti, di cui la maggior parte sono ebrei. Le truppe fanno delle pattuglie. »

Varsavia, 13, ore 13,18.

I disordini di Brestlitowski avrebbero avuto luogo fra israeliti o riservisti, ma che i primi abbiano voluto impedire i secondi di partire per l'Estremo Oriente, sia che i riservisti abbiano voluto saccheggiare i magazzini degli israeliti. Le truppe occupano la città.

Il presidente del Consiglio di Grecia accoltellato per via.

Ci telegrafano da Atene, 13, ore 18,30:

Un gravissimo incidente ha oggi gettata la costernazione e provocata una enorme impressione in città.

Mentre il presidente del Consiglio Delyannis stava per entrare alla Camera fu accostato da un individuo, il quale, con rapido gesto, impugnò un affilato coltello e glie ne vibrò un colpo all'addome.

Il presidente diede un grido e si ripiegò su se stesso. L'assassino fu tratto in arresto. Egli è un certo Gherakaia. La folla lo attorniò minacciosa tentando di strapparlo agli agenti di polizia per fare giustizia sommaria.

Il presidente Delyannis è in gravissime condizioni. Il Re si mostra addoloratissimo per l'attentato e chiede sovente notizie del ferito. La popolazione è indignata.

Il dramma di Novi Ligure.

Ci scrivono da Novi Ligure 13:

Intorno al triste dramma avvenuto nella nostra città, e di cui si è occupata tutta la stampa, posso fornirvi questi ultimi particolari:

La signora Emilia Urai Campos, ferita dal marito all'*Albergo Reale*, occupa una cameretta appartata del grandioso Ospedale, vicina alla sala delle operazioni. Essa fu operata di laparatomia il giorno del dramma, verso le 15, dal prof. Fugiandi, assistito dai dottori Bertolli e Basano.

Le venne riscontrata una ferita penetrante in cavità alla regione laterale superiore destra dell'addome, ledente l'intestino in vari punti, perforando quattro anse intestinali ed omentoree nella quinta, di modo che le si dovettero praticare ben nove suture.

L'operazione, data l'abilità dei chirurghi, riuscì splendidamente, e se non sopravverranno complicazioni, si hanno molte speranze di salvare la signora.

L'ammalata è assistita amorevolmente dalle suore di carità.

Parla sovente del tragico fatto del quale fu protagonista. Si mostra pentita del fallo commesso, e domanda spesso: « Cosa raccontano i giornali di me? »

La signora Emilia è bruna, simpatica, e non dimostra affatto i suoi 37 anni.

Sciopero nelle cave marmifere di Carrara,

Ci telegrafano da Massa Carrara, 13, ore 8:

In seguito al grave conflitto fra gli industriali ed i ferrovieri marmiferi della Ditta consorziale di Carrara, sospesero i lavori delle cave i lavoranti addetti al trasporto dei marmi. Gli operai disoccupati sono seimila.

Decapitato dal treno.

Ci scrivono da Mortara, 13:

Al casello N. 46 sulla linea Novara-Mortara è stato rinvenuto sul binario il cadavere d'un uomo dell'apparente età di cinquant'anni. Egli aveva il capo staccato dal busto e tutto il corpo orribilmente contuso.

Fu identificato per certo Marzini Marcello di Pietro, di 40 anni, da Castelnovetto. Si tratta di suicidio.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (221)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Rispondendo allo sguardo interrogatore fisso su lui, il piccolo Francesco disse:

— Sì..... lo amo....

— Non vorresti mutar mestiere! — domandò il signor Brottel.

— No.

— Nemmeno dopo di aver visto coi tuoi occhi ciò che hai visto!

— No.

— Ebbene, sentiamo..... devi pure avere un'ambizione, tu!

— Un'ambizione!

— Sì..... non desideri altro che di navigare col tuo padrone!

— Sì, desidererei.... Il padrone, è per me un padre..... ma egli non navigherà sempre..... e la sua barca andrà ai suoi.... Io... vorrei, quando ritornerò da soldato e quando prenderò moglie, vorrei avere una barca mia.

Diceva ciò con voce franca, già rude, coll'aria d'un uomo.

— Ma, — riprese egli, senza dar tempo agli altri di parlare, — ma io non l'avrò mai, perchè costa molto una barca, ed io non avrò denaro.

— Chi lo sa! — disse il signor Brottel.

— Oh! lo so, io!

— E se t'ingannassi.

— Non c'è pericolo che m'inganni.

— E se qualcuno te ne desse, del denaro!

— Chi! — disse egli, con impazienza, come credendo lo canzonassero.

— Io.

— Lei! — esclamò il mozzo, guardando il signor Brottel con stupore, come dianzi lo guardava il padrone.

Riccardo pose, questa volta, la mano sulla spalla del giovanetto, e scotendolo amichevolmente, riprese:

— Quando avrai fatto il tuo tempo di servizio militare, io ti comprerò una bella barca, e tu potrai ammogliarti.

Il mozzo continuava a guardarlo con aria incredula.

— Non mi credi! — domandò il padre di Eva.

Egli scosse negativamente il capo.

— E se te lo giuro!.... Credi, tu, ai giuramenti!

— A quelli che si fanno sulla Madonna, sì.... agli altri, no....

E tese la mano come se nel lontano gli fosse apparsa l'immagine venerata di Colei alla quale egli attribuiva la sua salvezza.

— Ebbene, — disse Riccardo Brottel, — io ti giuro sulla Madonna che quando, finito il soldato, ritornerai al paese, ti comprerò una barca..... sei contento !

— Sì..... ma non ho fatto nulla, io, per avere un tal compenso..... nulla affatto.... E' il padrone che s'è buttato in mare per salvare la signorina..... i suoi figli lo hanno aiutato a trarla alla barca..... io non ho fatto nulla....

— Non importa..... Tu eri là..... Tre giorni e tre notti, con lei, come lei hai sofferto la fame e la sete, abbandonato in pieno Oceano. Conta su me, figliuolo..... manterrò la mia promessa.

— Ci conto — ripete il piccolo Francesco — dacchè avete giurato sulla Madonna, signore.

E salutò, togliendosi il berretto.

Pietro Tournier s'era di bel nuovo appoggiato al parapetto e contemplava quel mare maestoso, maledetto e tuttavia attraente.

Riccardo Brottel pensò che era inutile parlare di più pel momento. Il tempo solo attenuerebbe il dolore di quello sventurato. Se, per ora, non accettava tutto ciò che egli aveva intenzione di fare per lui e pei suoi; se, col suo tono rude, gli domandava di non parlargli di riconoscenza, non sarebbe — egli lo sperava, — sempre così. Il giorno verrebbe in cui troverebbe mezzo di pagare il debito sacro contratto con quell'uomo; se pure un tal debito può mai essere pagato.

Ritornò sui suoi passi, lasciando alla loro solitudine il padrone della *Marianna* ed il suo mozzo. Si trovò presto tra il via vai del ponte, ed i suoi sguardi cercarono di nuovo un po' da tutte le parti. Per la seconda volta egli cercava qualcuno; e colui che cercava, Claudio Rimbourg, ad un tratto lo vide avanzarsi premurosamente verso di lui.

— Pare, signore, che tutto vada bene.... Ho visto ora il signor Macker, che me lo disse..... Ne sono felice.

Il volto del giovane, tanto triste il giorno innanzi, s'era rasserenato. Quali che fossero le sue preoccupazioni personali, egli condivideva la gioia di quell'uomo, verso il quale si sentiva attratto da una viva simpatia.

Riccardo Brottel non lo abbracciò, ma gli strinse calorosamente le mani, mentre il suo volto riprendeva quell'espressione di gioia mista ad immensa gratitudine, che lo illuminava quando egli s'era appressato a Pietro Tournier.

Se quel coraggioso pescatore, — gli disse, — ha salvata la mia Eva, a voi debbo d'aver scoperta la barca nella quale ella agonizzava..... Se non era di voi, nessuno, forse, sul *La Normandie*, avrebbe scorta la *Marianna*.

— Nessuno!..... Oh! voi, pel primo, certamente..... Anche voi avreste rivolto gli occhi dalla parte dove io guardavo, e scoperta quella cosa nera che io guardai dieci minuti avanti di segnalarla, per timore d'ingannarmi.

— Eravamo abbastanza lontani per passare senza vederla..... Io guardavo da un'altra parte, e siccome io e voi soltanto cercavamo con profonda attenzione, il *La Normandie* avrebbe potuto continuare la sua rotta, lasciando dietro di sè la barca, invisibile, avanti che io mi fossi voltato. E allora era finito..... mia figlia era perduta!

— Ve lo avevo detto, — disse Claudio, sorridendo, — che avevo buoni occhi.

— E li avete messi bene al mio servizio... La vostra pietà era abbastanza grande da farvi condividere una speranza che agli altri pareva follia..... voi avevate l'intuito di coloro che soffrono, che intravedono, che comprendono ciò che gli altri non possono comprendere. Ve lo ripeto..... senza di voi, la barca rimaneva abbandonata..... Claudio Rimbourg, non domando che di essere, per voi, un amico; volete accettarla, la mia amicizia!

— Se l'accetto!..... ne sono onorato..... un povero giovane come me, un operaio perduto nella massa degli operai, amico d'un uomo di genio come voi..... d'un grande artista.....

(Continua).

La requisitoria del P. M. cav. Colli nel processo Murri e complici

(CORTE D'ASSISE DI TORINO)

Udienza ant. del 13 giugno

Grande aspettativa stamane: ha la parola il P. M., cav. *Colli*, che durante lo svolgimento della causa fu chiamato, come Moltke, «il silenzioso». Appena aperta l'udienza, alla solita ora, il presidente dà la parola al cavaliere Colli, che esordisce:

«A me, che ho il dovere alto e nobile, ma pieno di responsabilità, di dimostrare l'accusa in questa terribile causa, non sarà difficile l'incominciare, ma sarebbe difficile il finire se non mi fosse stato agevolato il campo dalla parola di Sighele, fine come una maglia di velo di sposa, forte come la maglia d'un giaco di guerra; dalla parola michelangiolesca di Nasi, che portò larga messe di argomenti contro il mare di derisione e di accorgimenti. E' venuto il tempo di mutare le aule delle Assise in accademie bizantine; e così ecco un'abbondanza tutta orientale di difensori; ecco una falange di periti a torneare, rappresentanti i colori di molte scuole fra loro avverse. Ed in tutto questo quasi quasi ci domandiamo se la scienza non ha ammaestrato il buon senso. Ma il buon senso dei giurati mi è troppo noto, ed io son sicuro ch'essi giudicheranno solo sui fatti. Io non cercherò responsabilità di persone fuori di causa, nè discuterò di sistemi di educazione, perchè l'esperienza dimostra che anche dai migliori educatori possono sortire pessimi scolari. Se i principii dei Murri erano buoni, compiangiamoli, pensando che il buon seme abbia dato così tristi frutti; se cattivi i principii, furono puniti abbastanza, e compiangiamoli ancora e lo stesso. Studiamo solo gli imputati e le loro opere e null'altro.

La figura di Tullio Murri.

«La figura di Tullio Murri è balzata evidente dalle risultanze di causa. Il professore Murri, parlando col prof. Roviglio del figlio, lo disse *scelleriato*; barbara parola che indica una brutta figura. Nelle lettere lo dice uno sguazzatore, dissipatore delle doti più nobili della specie umana, imbragato nel vizio e nei godimenti della vita animale.

«D'altronde, Tullio si dipinge nelle stesse sue lettere, ma non in quelle dove egli si foggiava dopo aver presa la posa dinanzi ad uno specchio; bisogna studiare quelle ove butta giù le sue teorie e la sua filosofia alla sorella, e che non sono certo la prova di sentimenti generosi e fini e di delicatezza, così in quella che lo scrive che in quella che le riceveva.

«In esse si dipinge l'amore del lato bestiale e unicamente incoraggia la sorella a considerare l'amore solo in quella veste.

«E' vero che egli spiega quelle lettere come pagine umoristiche per dissipare i malumori della sorella. Ed allora narrerà le sue sultanate colle serve, colle donne che passavano di cucina; i suoi amori colla Bonetti, che un giorno dice di sposare e l'altro poi vorrebbe concedere ai suoi amici dello stampo di Raoul Natali!

«Ma gli amici, con una parola quasi d'ordine, sono venuti a decantare la sua genialità impulsiva. Ma i fatti stanno contro questa teoria: e il cavaliere dei deboli, il protettore delle orfane e dei pupilli, lo sfidatore come un Principe azzurro (parole del prof. Murri), colui che si precipita dinanzi alla canna di un fucile spianato per salvare la vita di una persona, diventa il *miles gloriosus*, lo spaccamonte spettacolante le sue minacce nei caffè e nelle *buvettes*, lo scrivente di minacce nelle lettere contro il cognato, il depravato tanto da scrivere che è stucco della vita e vorrebbe andare a riposare nelle carceri di San Giovanni in Monte. «La frase non è mia», dice Tullio, ma di Zola. Si capisce che chi ruba il portafogli al cognato possa anche rubare una frase a Zola. Ma l'averla scelta dimostra tutto il suo poco senso morale.

«Egli è vizioso, ipocrita, vanitoso, Rabagas che disprezza i *compagni* contadini e canzona coloro che ascoltano le sue parole. Egli è un amorale, un profondamente amorale.

La Bonetti.

«Degna Semiramide di tanto Nino è la Bonetti, figlia d'un malfattore, figlio questi a sua volta d'un brigante. Sono inutili i panegirici delle amiche. Essa si consacrò al vizio fin da fanciulla, vendette i suoi amori, fu in casa di mal nome, e si avvinchia infine a Nino come edera all'olmo. Marita Venere a Cristo. S'offre a Tullio quando a questi sorge la geniale idea di uccidere il cognato, e prega i suoi santi perchè facciano morire colui che Nino vuole finito. Così i briganti, di cui ha il sangue nelle vene, accendevano le candele alla Madonna perchè preparasse loro qualche buon colpo!

«La si vuol far passare per una ingenua, per un fantoccio. Ma è un fantoccio chi all'udienza tiene il contegno prudente e cauto di Rosina? è un fantoccio colei che, quando le si dice che essa avrebbe fatto tutto quanto Nino voleva, risponde no, se fosse stato qualcosa di male?

«Dunque la Bonetti falsa, viziosa, bigotta, perfida!

Pio Naldi.

«Pio Naldi? Pio Naldi è losco di anima come di corpo. D'altronde, bene l'ha dipinto lo stesso Tullio Murri: uno scioperato.

I suoi compagni l'hanno dipinto: in giovinezza era buono, corrispondeva teneramente con la zia. Ma poi lo vince la passione del giuoco e diventa baro. E, notate stranezza, Naldi nega d'essere un baro, anche se in una disperata difesa confessa d'essere stato il ladro di Tullio Murri. Ladro, sì, ma baro, no! Incongruenze e contraddizioni dell'animo nostro! E baro è! Lo chiamarono «spennacchiatore di galletti». Solo un teste disse che Naldi non era un baro perchè non aveva denari, quasi che i bari dovessero necessariamente avere dei denari. I «galletti» di Naldi avevano poche piume! E Minghetti ha detto.....

Tazzari. — E' morto.

P. M. — Ma le sue dichiarazioni si sono lette qui all'udienza, dove non ci sono, per fortuna, dei morti! Minghetti ha detto che Naldi era un disperato, che aveva impegnato fino i *ferri* del mestiere. E il teste Garducci, andato a mandata in America, non ha detto che Naldi gli fece la domanda: se si sentiva di ammazzare un uomo? E questa frase, secondo quanto disse il Garducci al Gentile, era una vera proposta di intervenire ad un colpo per far piacere a qualche potente. Dunque Bonmartini-Murri!

D'altronde quando Tullio sentì la necessità di un aiutante nell'opera cavalleresca che meditava, non scelse subito Naldi? Come è giudicata la sua moralità? Vizioso, disperato, amorale; da baro Naldi potè diventare presto e facilmente assassino.

Il dottor Secchi.

«Carlo Secchi? A me appare una figura singolarmente antipatica e repulsiva. Ed ho con me l'alta figura del prof. Murri, il quale lo dipinge al vivo alla figlia, dicendolo dominato dal pensiero egoistico dell'Io. Egli stesso dice che è quasi abbandonato e sfuggito da tutti. Preziosa confessione, che contrasta con i panegirici degli amici e clienti venuti all'udienza. Prendiamo tutto ciò che è emerso a plasmare la figura di Carlo Secchi, e ci appare un gaudente, un epicureo senza scrupoli, che chiama pregiudizi. Sortito dal nulla e portatosi a fastigi altissimi per aiuto d'un grande, ne tradisce l'ospitalità. E la cosa doveva esser grave, se i servi dei Murri erano proibiti di salutarlo. Ed egli in quell'occasione si mostra umile col padre e spavaldo con la madre. E' ignobile e volgare quando vuole fare lo spiritualista ed il sentimentale. Ricordate le sue lettere all'amante, lettere che non si scriverebbero ad una prostituta, e che Linda gustava golosamente. E se delle allusioni oscene vuol dare spiegazioni, cade vieppiù nel brago, come oca che invano tenta il volo. A lui manca, come agli altri, il centro inibitorio della morale. Senza scrupoli o pregiudizi e senza moralità, Secchi è capace a delinquere, specialmente se avviato ad altri, come lui capaci, da un interesse comune o da una spinta comune. Tali sono gli attori materiali e diretti del terribile dramma, e tali sono conosciuti da tutti.

La voce di Dio.

«Bologna, la bella Bologna, corrisa da tutti i corrieri del cielo, dell'arte, delle donne, non è una grande città, e perciò tutti i fatti e le persone presto sono conosciuti. Accaduto il delitto, le voci popolari, le voci di Dio insorgono contro loro! «E' un dramma di famiglia», grida Cervesato. E ne convengono tutti coloro che conoscono Bonmartini. La Questura di Bologna, tre giorni dopo il delitto, nonostante che le arti definite dall'avv. Nasi trucco satanico cercassero deviare la via della giustizia, accennava nei suoi rapporti ad omicidio per vendetta o per contrasti di famiglia. Nini ientin i sospetti sulla famiglia Murri, ed i carabinieri dicono chiaramente che si volle liberare la contessa dal marito mal tollerato. Ed il bravo tenente Bertea fa un rapporto che è la divinazione della verità, e denuncia il complice il Tullio Murri: Naldi, di cui narra vita e miracoli, ed i rapporti con Tullio Murri. E ci costruisce il fatto, come poi lo credette avvenuto la pubblica accusa, intuendo che le chiavi dell'alloggio furono rimesse dalla contessa alla Bonetti.

«Questo rapporto è una pagina d'onore pel tenente Bertea e sfata la leggenda delle montature partigiane e giornalistiche. La verità si era fatta strada luminosa ed irrefrenabile! Frieda Riegler, una delle tante Walkirie di questa causa, quando sa che Tullio è colpevole, grida: «Allora c'è anche Maria!». Maria è il nome della donna cacciata ai fianchi della vittima. E appena si dubita della presenza d'un complice, nella *buvette* si fa il nome di Naldi, che è scomparso da Bologna. E il prof. Murri chiede a Bonari: «Dov'era Secchi la sera del 28.»

«La sera dell'11 settembre il prof. Murri chiama a sè il giudice istruttore e fa la denuncia, che non è l'accusa di Bruto, dicendosi incaricato dal figlio, il quale poi scriverà lagnandosi del colpo di testa di papà. Il 12 la Bonetti è arrestata. Il 13 il Naldi si presenta ed è accompagnato in carcere. Il 14 è arrestata Linda. Il 19 Tullio si costituisce ad Ala. Il 25 giugno dell'anno dopo, cioè 1903, Secchi è arrestato.

Il contegno appena arrestati.

«Vediamo come si comportano questi probabili innocenti, in modo assoluto, di fronte alla terribile accusa. Prima di tutto bisogna rilevare una nota generale. Tutti gli accusati rivelano un persistente studio di nascondere la verità: cambiamenti, tergiversazioni, reticenze, menzogne caratterizzano le risposte degli accusati. Questo non è il sistema che usano gli innocenti. Per gli innocenti la verità è coraggio: a quella confidano la loro salvezza. Il delinquente ha paura della verità, invece, ed allora nega, tergiversa, contraddice. Si potrebbe trovare un romanzo più colossale di menzogne di quello che è nella pretesa confessione di Tullio Murri?

«Il 10 settembre 1902 la Procura riceve il Memoriale di Tullio Murri, il quale all'estero aveva invano tentato di avere il passaporto. Il Memoriale ha la data dell'11 settembre, ma invece ha il bollo postale del 15 settembre. Ecco una prima piccola falsità. La denunzia del padre era dell'11: forse si credette potesse interessare alla difesa di Tullio che la *spontanea* avesse almeno la spontaneità della data! Ciò si volle dimostrare che la *spontanea* precedette la denuncia del professor Murri. Questo memoriale fu stritolato dall'avv. Nasi anzi, fu polverizzato. Esso comincia con una vanteria muriana: la dichiarazione della nobiltà della propria coscienza; poi continua con un libello famoso contro il morto, che indica come immancabilmente malvagio. Forse Tullio si era guardato nello specchio per dipingere il cognato. Ma egli è generoso! Non ha nulla nell'animo suo — dice egli — verso il cognato! E' vero, nonchè l'errore di avergli rubato il portafogli dopo averlo ammazzato; nonchè la ripugnanza di averlo diffamato dopo averlo ucciso. Bonmartini fu dipinto splendidamente dal professor Sighele, ed egli vi apparve l'uomo che aveva raffinatezze di sostanza, se non di forma. Le sue lettere possono far piangere coloro che ancora hanno il bel privilegio di saper piangere, almeno per compianto!

«E poi, se anche Bonmartini fosse stato l'egoista, fosse stato il tiranno dei suoi contadini e della sua famiglia, sono questi delitti che portino la pena di morte? E sono forse le mani manesche e pure di Tullio che dovevano essere le sacre depositarie delle armi della giustizia?

«E Tullio Murri descrive quindi nel memoriale la discussione e la lotta col cognato con bella forma di stile da romanziere. Ma si nota che in questo racconto si parla d'un pugno che fa cadere il conte Bonmartini subito in *terra*! Ora questa verità si ripudia perchè pericolosa!

«Quando accennerà alla premeditazione ed alla complicità, il vanitoso cavaliere della tavola rotonda griderà: «Chi mi conosce e crede alla premeditazione e alla complicità è un pazzo.» Un pazzo! capite!

«E poi sente l'anormalità del suo contegno. Chi uccide per legittima difesa non fugge, ma sente la necessità, quasi l'ansia di proclamare a tutti genuinamente il fatto, proclamando la propria innocenza. Egli sente la verità di ciò. Ed allora dirà che solo per salvarsi dai dolori e disturbi (disturbi, capite!) ideò il satanico trucco del convegno amoroso! E porta nella stanza del conte valigia e ombrello; bottiglia e bicchieri di champagne, con minuziosa cura d'ogni particolare; scassina i mobili; mette le mutandine nel letto; alrica la lettera B. «L'ho scritta prima — dice Tullio in istruttoria — del delitto.» Ed allora come l'idea del trucco satanico v'è venuta alla vista del cadavere? Ma che! ma che! qui siete stato preso dalle stesse vostre parole, e il fragile foglio di carta diventa per voi un cerchio di ferro.

«E Tullio dirà ancora che pose l'orario sotto il braccio della vittima! Che *fosse* sotto il braccio è la verità, perchè lo conferma il perito Cavazzi, nonostante certe postume dinieghiazioni della Difesa. Ma io mi domando: perchè Tullio Murri mise sotto l'ascella della sua vittima l'orario? Ecco una domanda che avrà difficilmente una risposta. Ma ecco la verità. Tullio, che assistette al riconoscimento del cadavere, che seppe i risultati dei reperti necroscopici, seppe del come *fu trovato* l'orario presso il cadavere. E Tullio s'accorse dell'importanza di questo orario, che è la prova irrefragabile che il conte fu ucciso appena entrato. «Come la farò bere — si domandò allora — al giudice istruttore ed ai magistrati la discussione, la lotta, ecc., ecc.?» Ed allora disse: «L'ho messo io.» Ma poi si accorse che ciò poteva fare una triste impressione: l'uccidere che ha la tranquillità di porre sotto il braccio del cadavere un orario! Qui all'udienza perciò dirà: «L'ho sospinto col piede.» Ma anche in questa non creduta ipotesi, perchè lo pose là questo orario, che ora è terribile accusa contro di lui?

«Narrerà poi Tullio nel Memoriale che per far perdere le tracce del delitto bruciò in casa Bonetti gli abiti. Prima dirà tutti i vestiti, *grondanti di sangue*; poi, colla nuova versione, poichè gli occorre restringere il tempo che si fermò dopo il delitto a Bologna, soltanto la camicia. Che necessità di far sparire soltanto la camicia?

«E poi dirà sempre nella *spontanea* che cadde svenuto e per tre notti e per tre giorni (bello stile, numero fatidico!) delirò! Romanzo! Romanzo! Altro che delirare! Viaggia a Cattolica, andò al Consiglio provinciale, alla *buvette*, nei caffè, alla biblioteca!

«E come conclude Tullio Murri il suo Memoriale? «Libero o incarcerato, io sentirò la forza di difendermi dai calunniatori che già saranno sorti.» Io — dice l'oratore — non ho mai visto documento umano più petulante, più iattatore e malvagio di questo. Secondo Tullio, il Bonmartini dovrebbe ringraziarlo d'essere stato ucciso, perchè, se no, sarebbe in nella gabbia, sotto l'accusa di mancato omicidio. Ed i giurati appena appena gli dovrebbero dare la ricompensa! Ma tutto, invece, tutto gli è contro l'ipotesi della legittima difesa avanzata da Tullio. E se operò proprio nella legittima difesa, Tullio, perchè gettò via l'arma del cognato, che facilmente sarebbe stata riconosciuta da parenti ed amici del conte? D'altronde, voi giurati siete stati sul luogo, avete vista la piccolezza della stanza d'entrata, il vano così idoneo all'appiattamento. E credete che sia possibile fare là una lotta senza abbattere mobili o sconvolgere l'ordine? Ed è possibile, del resto, uscire da una lotta con gli abiti in perfetto ordine, come si riscontrò negli abiti del conte? Ed è possibile che fra tanto sgorgare di sangue le scarpe del morto non abbiano avuto nemmeno uno spruzzo sulla parte superiore e sulla suola?

«Le perizie vi hanno dimostrato che Bonmartini fu atterrato col primo colpo al petto, che perforò il cuore e che fu ferito con arma bitagliente. E di arma bitagliente appunto parlò sempre Tullio nel suo Memoriale.

«Gli squarci al collo furono fatti quando il conte era già per terra, semi-morto. E posando anche che la ferita al petto non fosse mortale, l'aver Tullio tagliata la carotide del disgraziato non dimostra che egli voleva uccidere per uccidere? Tullio Murri si trovava allora in condizioni di legittima difesa? pure ammesso, ma non concesso, che in quelle condizioni versasse nelle prime fasi del dramma?

«Io dico una mia idea; non ho le prove, ma la perversa di verità è tutta dalla mia parte. Quei tagli al collo furono fatti da mano che non solo vuole uccidere, ma che sa uccidere! Ed allora ricordiamoci di Naldi.

«A Tullio Murri capita come a tutti i vanitosi bugiardi, i quali credono sempre che la gente debba prendere come oro di coppella ogni loro parola. Ed è perciò ch'egli dapprima con istanza dice che basterà il suo Memoriale per sfatare ogni accusa contro di lui elevata! Lo dice al maresciallo che l'accompagna in carcere! «Basterà che mi presenti, perchè la mia innocenza relativa sia subito riconosciuta!»

Ed invece gli tocca poi rimangiarsi il Memoriale come un carciofo, foglia per foglia. Ed a poco a poco dovrà riconoscere l'accompagnamento della Bonetti, le armi, la premeditazione, l'agguato, la presenza di Naldi, la scrittura della lettera amorosa, ecc., ecc.! E così il Memoriale, pel complesso delle sue posteriori confessioni, non resterà più che un romanzo. Il padre è costretto a rinnegare il figlio, del quale era tanto orgoglioso e sicuro!

«Anche dunque dimostrarvi io che il Memoriale non è altro che una novella in buono stile? Ma Tullio anche all'udienza disse: «Il Memoriale è tutto vero, meno sull'ora del delitto!» Io credo, invece, di dover mutare la frase: il Memoriale è tutto falso, meno l'ora del delitto!

«Ricorderete, giurati, il nuovo capitolo del romanzo? Non vi stupite di tanti capitoli! Tullio Murri, autore della «*Congiura di Milano*» e del «*Giorro della Bella*», (pubblicato dalla *Stampa*), è anche un valente romanziere!

«Dunque, Tullio Murri, dopo aver detto per tante volte, che uccise il cognato alle 18,30, ora, all'udienza, dice che il delitto avvenne alla mezzanotte.

«Ma l'ora delle 18,30 non fu mai impugnata, nè da Tullio prima, nè dagli altri interessati! Il progetto d'uccidere il conte, appena entrato, è confermato da Naldi; Tullio stesso sempre disse che si sforzò col *trucco* di far credere che il cognato fu ucciso mentre sortiva, invece lo ammette lo stesso Tullio: «Rimase morto mentre entrava». La verità è una! ed è imperiosa!

«Dunque questa nuova fantasia di romanziere è la prova che è fantasia dell'anima di un colpevole. E' certo che, perchè il fatto sia avvenuto come ora pretende Tullio Murri, occorrono tre circostanze:

«1.o Che Tullio abbia potuto uscire dall'alloggio Bonmartini;

«2.o Che Bonmartini sia uscito anch'egli;

«3.o Bisogna che ci sia il tempo materiale per fare tutto quello che dice Tullio di avere fatto dopo il delitto e prima del viaggio a Cattolica.

«E che questi fatti sono impossibili, dimostrerò nel pomeriggio».

L'incidente Nasi-Palberti.

Prima che il P. M. avv. Colli prendesse la parola, l'avv. *Palberti* fece la seguente dichiarazione:

«Ancora una volta i giornali riferirono meno esattamente le mie parole, e, riportando un incidente di alcune udienze scorse, diedero alle mie parole, forse non intese bene per condizioni acustiche d'ambiente o per il modo col quale furono pronunciate, un'intenzione che esse non avevano. La parte intenzionale, invece, da quell'incidente va affatto esclusa, come esclusa va pure ogni personalità. Noi riconosciamo che in questa causa, così grave di responsabilità, deve vivere un'affettuosa cordialità fra tutte le parti, e vi è una necessità imperiosa che i buoni rapporti e la reciproca stima fra tutti gli avvocati non debbano essere turbati.

«Ciò dimostra come, lontano ogni attacco personale, e riconosciuta costantemente la reciproca rispettabilità tra tutti i patroni delle Parti, di questo incidente non debba più restare eco od impressione men favorevole alcuna.»

Avv. Nasi. — Troppo alto ufficio ci occupa perchè una questione personale possa usurpare troppo del nostro tempo prezioso.

«Raccolgo le parole dell'on. Palberti, ed esprimo l'augurio che la discussione possa proseguire con serenità assoluta.»

Siamo lieti che lo spiacevole incidente sia finito così, ma per la verità e per scarico di ogni nostra responsabilità facciamo notare che tutti i giornali, i quali danno un resoconto stenografico o quasi delle sedute, hanno riferito l'incidente nei termini precisi, anzi precisissimi. Il che esclude ogni più lontana possibilità di inesattezza.

Udienza pom. del 13 giugno

Sullo spostamento dell'ora del delitto.

L'udienza si apre alle 14,40. Vi assiste molto pubblico. L'interesse si desta vivissimo.

Il Pubblico Ministero così riprende la sua requisitoria: «Stamane io credo d'avervi dimostrato che il trucco torinese e lo spostamento dell'ora è inammissibile, per le dichiarazioni stesse degli accusati, per le perizie incontrovertibili, e perchè sulla pedana si è trovata la chiave dell'uscio, che la vittima doveva avere ancora in mano quando fu assalita.

«E lo spostamento d'ora non è solamente inammissibile, ma impossibile per i tre fatti che stamane vi dicevo:

«Primo punto: E' escluso in modo certo che Tullio abbia potuto uscire dall'alloggio alle 18,30. Da che porta sarebbe uscito? C'erano un ingresso principale e uno secondario. Non è Tullio uscito dalla porta principale per un fatto materiale che lo dimostra in modo assoluto. L'ingresso principale si chiudeva con due catenacci interni. Quindi se Tullio uscì, come potevano chiudersi i catenacci, che pure furono trovati fissi, e Tullio dice che il conte andò appena entrato a verificarne la chiusura? Dunque, se i catenacci erano tirati, evidentemente Tullio non potè uscire dall'ingresso principale perchè, uscito egli, i catenacci sarebbero rimasti aperti.

«Del resto Tullio disse d'essere uscito dall'ingresso secondario. Ma neanche di qui potè sortire, perchè c'era una serratura di sicurezza, che si chiudeva soltanto dal di fuori.

«Tullio e Naldi furono chiusi dentro dal di fuori dalla Bonetti; questo è provato.....»

Abramo Levi. — Lo dice lei questo!

Nasi. — Lo dice anche Naldi!

Abramo Levi. — Vedremo anche in che modo ha parlato Naldi!

Il cav. *Colli* continua dicendo che Naldi in istruttoria confessò che Tullio gli aveva detto che la donna che l'aveva chiusi dentro era la Bonetti. Questa non ha mai negato di aver essa chiusi dentro l'alloggio i due carnefici, se non quando nel confronto Tullio le gridò: «Non è vero!» Ed allora essa disse: «Quello che dice Tullio è tutto vero!»

Abramo Levi. — Ma non dica con l'autorità della sua parola cose non esatte! La Bonetti non ha mai detto d'aver chiusi dentro Naldi e Tullio!

Ma l'oratore dell'accusa insiste nel dire che la Bonetti non ha mai smentito le supposizioni dell'accusa fino all'otto-là impostogli da Tullio. E osserva che Naldi disse d'aver avuta l'impressione (quando pure già l'allarme tra gli accusati è avvenuto) che la Bonetti l'avesse chiuso dal di fuori.

«E' vero che Tullio ha cercato mille spiegazioni, contraddicentesi, ma di ciò, ma la bugia è come una scimmia vestita da uomo e mostra per sempre la coda, e la bugia è ormai palese. Dunque Tullio era chiuso dentro, quindi non poteva uscire dalla porta secondaria, che aveva una serratura la quale si apriva dal di fuori.

«Ma, poi, Bonmartini sarebbe entrato nell'alloggio se avesse trovata la serratura aperta? egli che era sospettoso e pauroso? egli che andava a controllare i chiavistelli appena entrato nell'alloggio? Dunque Tullio dall'alloggio Bonmartini non potè uscire.

Il secondo punto.

«E nemmeno è uscito il Bonmartini: perchè la portinaia e la Bosi, che l'attendevano, l'avrebbero visto. Ricordate la povera vecchia che disse: «Nemmanco mi mettessero la testa sotto la mannaia direi diversamente: non è più uscito!»

«Del resto, non disse anche il Cervesato e la sua fantesca che il Bonmartini, se fosse uscito di casa, sarebbe andato a trovare l'amico, come aveva promesso la domenica prima, avendo da parlargli d'urgenza? Cervesato non lo vide più..... Il coltello di Naldi, il pugnale di Tullio l'avevano già finito il povero conte!.....

«Ma si dirà: c'è la testimonianza Aldini; anzi si fece l'appunto che in istruttoria non si era tenuto troppo conto di questa testimonianza. Ma chi sognava di dare importanza a questa testimonianza, quando Tullio Murri diceva lui stesso, in modo così risoluto, che aveva ucciso il cognato alle 18 e mezzo?

«D'altronde, che ha visto l'Aldini dalla famosa finestra? Ha visto arrivare il conte, accorrere la portinaia a prendere la valigia (e ciò è smentito dalla vecchia Ciccognani, che disse appositamente perchè vecchia di non aver portata la valigia del conte); poi il conte rientrare dall'uscio. Ma poichè l'Aldini, lontana dal luogo, era smentita da due testimoni presenti all'arrivo del conte, nasce il fungo della testimonianza della Cattabriga, serva dell'Aldini, la quale, se non vivamente sollecitata, taceva di essere la persona di servizio degli Aldini, e che disse aver visto una donna con un grembiale bianco prendere la valigia. Perciò è in contraddizione colla stessa Aldini, e di lei diciamo, pietosamente, che..... ha sognato.

«E i testimoni che hanno visto il conte al *Belletti*! Che confusione di date, di ore, di indicazioni sul modo di vestire del conte! E' vero che tutti legano la loro memoria all'avvenimento dell'arrivo del Conte di Torino a Bologna; ma, per esempio, il Gorone fa arrivare il Conte di Torino due volte, e nel frattempo lo manda a Ferrara.....»

Roggieri. — E' verissimo che il Conte di Torino arrivò due volte a Bologna.

Presidente. — Non interrompano il Pubblico Ministero!

— Ma dice delle cose inesatte.

— La legge non vuole che il P. M. sia interrotto.....

— Ma la legge vuole anche che non dica cose che non sono! A meno che per il pubblico Ministero il Conte di Torino non esista più!

P. M. — Non mi stupirei..... in questo processo! Nè mi stupirei che si facesse risuscitare anche Bonmartini!

— Sfido, colla sua requisitoria!

— D'altronde Gorone è vostro teste!

Palberti. — Nostro? Ma che, vostro!

— No, mio no; è vostro perchè ci surroggo!

— E' il presidente che l'ha fatto citare!

Presidente. — Insomma, non s'interrompa più!

L'oratore della legge continua dimostrando come lo stesso Raoul Natali disse che nessuno si può fidare dei propri sensi; e in questo processo si son viste allucinazioni acustiche e visive d'ogni sorta ed in appoggio a tutte le tesi. E' certo che i testimoni più sopra citati confusero il 28 con il 24.....

«Poi c'è un altro argomento contro il romanzesco spostamento d'ora. Lo stomaco del morto fu trovato vuoto. Quando si lesse ciò nella perizia, io vidi la grande impressione nella sala e di Tullio stesso, che vide così sfumare il suo nuovo sogno d'amoluteria. E' vero che i periti hanno tirato fuori la gastromalacia, che sarà una verità riconosciuta dalla scienza, ma che trova delle smentite nei fatti. Nello stomaco della bimba Veronica Zucca, un mese dopo la sua barbara morte, fu trovato il cioccolatino che aveva mangiato, e che gli era stato offerto dal suo violatore poco prima del delitto. Questa è la gastromalacia!

Il terzo punto.

«Ma continuiamo a rintracciare prove contro l'ultimo assetto torinese di Tullio Murri, e spieghiamo il terzo punto che abbiamo fissato stamane: mancava il tempo a Tullio di commettere il delitto, fare l'apparato e partire per Cattolica. Furono visti la Bonetti e Tullio poco prima della mezzanotte al *Caffè del Corso*, dove Tullio scrisse una lettera (come disse il cameriere). Verso le 23 li avevano visti sortire dal vicolo Posterla. L'ha detto il teste Rigoni, guardiano delle latrine in quel vicolo. Dunque, Tullio ha scritto una lettera al *Caffè del Corso*, andò per impostarla, ma la buca era chiusa, quindi era passata la mezzanotte. Manda la Bonetti alla stazione per impostare la lettera stessa, ed egli s'imbatte nel conte. Egli lo segue. Il conte camminava lento. Giunsero a casa Bistoghi: per le scale s'accompagnano (il conte s'accompagna in luoghi oscuri col cognato, del quale faceva tristissime profezie!). Entrano in casa: accendono il lume, discutono. Bonmartini va a cambiarsi d'abito, dice Tullio (ma dove è andata la *redingote* che si disse indossava al teatro? Essa non fu più trovata. L'hanno ammazzata i tarli?). Dunque si muta d'abiti. Perchè? Perchè doveva andare a dormire all'albergo, dice Tullio. Ma se aveva scritto alla Linda che avrebbe dormito a casa! Ed è possibile che uno vada a casa a mezzanotte per andare poi all'albergo a dormire e per alzarsi alla mattina alle 3,30, perchè alle 4 deve partire per Cavarzere? Ma andiamo innanzi. Bonmartini si mutò d'abiti; poi avvenne il dialogo; quindi la lotta affannosa, lunga e terribile; poi Tullio deve curarsi la ferita, deve preparare tutti gli infiniti atti del trucco; poi deve vestirsi, andare in casa della Bonetti, far alzare costei, medicarsi alla meglio, bruciare i vestiti, fare il fagotto delle gioie e delle armi, recarsi alla stazione e alle 2,50 partire per Cattolica. Ma è possibile che tutto ciò si possa fare in sì poco tempo? Ma è possibile crederlo?

Perchè ha mutato l'ora?

Perciò il trucco torinese del cambiamento d'ora è debellato in tutti i modi. Ma si domanderà: Che interesse ha Tullio a mentire? Non ha ammesso in fin dei conti d'aver ucciso il cognato? Che importa il mutamento dell'ora? E che interesse ha questo mutamento? Ma una delle due volte Tullio ha mentito, ed un interesse c'è dunque, o l'una o l'altra volta. Ma pel trucco torinese l'interesse è evidente. Bisognava rafforzare l'alibi di Naldi che lo si era qualificato indistruttibile, ma che per le prove raccolte in istruttoria vacillava assai. E se l'alibi è la prova regina della difesa, è la regina delle prove d'accusa quando l'alibi fallisce. E che l'alibi di Naldi vacillasse era una verità. Il conte fu ucciso fulminatamente: prima delle 18,30 era ucciso. Tant'è vero che si trovarono delle gocce di sangue, che andavano alla finestra dell'entrata che dà sul ballatoio, quella finestra alla quale la Bonetti disse s'affacciò il conte. Ma colui che si affacciò non era il conte, perchè se egli fosse stato ferito da grondare sangue non si sarebbe affacciato alla finestra per dire alla serva: «Torna domani; ora sono occupato a farmi ammazzare!» Dunque chi si affacciò alla finestra era Tullio. Tanto è vero che la Bonetti disse che il conte aveva il cappello bianco quando si affacciò, mentre invece il conte era arrivato col cappello nero. Ora noi sappiamo che la Bonetti passò per le scale pochi minuti dopo l'arrivo del conte. Tullio grondava sangue! Il conte era finito e la novella era stata comunicata alla Bonetti. Ancora non erano le 18,30!

D'altronde Naldi dice d'essere uscito dall'alloggio, d'essere andato al *Caffè Centrale* ad attendere il conte, e di aver aspettato, per avvertirlo, fino alle 18,30, e dopo d'essere andato a mutarsi d'abiti a casa, ed essere partito per Firenze. Dunque egli stesso dimostra che dalle 18,30 alla partenza c'era stato modo e tempo per lui d'occuparsi a qualche bisogno.

«E per provare che proprio si è mutato di abiti Naldi dice che, quando uscì il 27 da casa sua ed annunciò alla padrona che andava in campagna era vestito di chiaro, e fu confermato ciò dalla sua padrona. Quando fu visto dopo il delitto era vestito di nero. «Dunque, — dice Naldi, — mi son mutato d'abiti al 28, dopo le 18.» Ma egli non pensa che Tullio disse che, quando andò a chiudersi nell'alloggio Bonmartini, era vestito di scuro. Dunque, egli prima di recarsi all'appuntamento, era andato a casa a cambiarsi d'abiti con saggia previdenza. Dunque Naldi fugge a Firenze alle 19,5.»

Avv. Roggieri. — Alle 19.

P. M. — Ma c'è un ritardo.

Tazzari. — Sì, ma il treno doveva partire alle 18,55.

P. M. — Ma, insomma, c'erano quaranta minuti di tempo.

Roggieri. — No, no, non tanti!

P. M. — Bene, contratteremo poi. *(Risa)* Dunque fugge a Firenze, dove lo vedono all'*Albergo Russia* giungere con una certa faccia più brutta del solito.

Avv. Roggieri. — Ce ne dia un'altra!

P. M. — Ci darà la sua! *(Risa clamorose)*

Avv. Roggieri. — Spero che sarebbe più simpatica.

P. M. — Certo! Ma anche se avesse la sua faccia *simpatica*, caro Roggieri, Naldi non sarebbe creduto lo stesso. Ho detto: è fuggito a Firenze. Che bisogno aveva di fuggire per crearsi un alibi, se l'alibi ci sarebbe già stato trovandosi egli ad attendere il conte al *Bar Centrale* alle 18! A Firenze si presenta al *Russia* con raccomandazione a parole dei medici dell'Istituto Rizzoli (il nome Rizzoli è legato a quello di Secchi). Da Firenze va con precauzione a Livorno, dove, pensando che meglio d'un alibi è la fuga, dà nome falso (mentre a Firenze, per miglior prova dell'alibi, dà il suo nome, cognome e qualità) e cerca di imbarcarsi per la Corsica.

«Fallito il tentativo, va a Genova, dove insiste per partire subito per l'America come mozzo di bordo. Ritorna poi a Bologna, quando ha ancora speranza, nonostante la denuncia di padre Murri, di salvarsi dalla sua responsabilità presentando franco franco l'alibi creduto indistruttibile. Ma Naldi è arrivato in ritardo, e finisce in carcere. Assediato dai sospetti elevati dalla perizia, si avvolge e chiacchiera, chiacchiera, denuncia ed accusa, sperando di salvarsi. Ma gli altri non l'hanno seguito, ed allora scoppia la bufera nel suo animo e tenta il suicidio, perchè *ha fatto la spia*, non perchè è creduto *una spia*, come volevo correggere all'udienza i difensori.

I due complici.

«Naldi, spiantato, ritorna rimpannucciato ed in possesso di una bella sommetta. Come ne è diventato in possesso? Un mondo di contraddizioni e di menzogne! Paura della verità! Prima dice che li ha guadagnati a Tullio, poi ad uno sconosciuto a Livorno. Ma capisco che queste sono tenute come bubbole! bubbole da contanti, come direbbero i compatrioti dell'avvocato Collegari, ai *fasu picciui* (*Bien calcase*). E allora dirà che li ha rubati a Tullio Murri. Esso era il prezzo del sangue. Infatti Tullio restituisce al padre 1500 lire: in tasca di Naldi se ne trovano 1200: trecento se ha spese nel viaggio: totale 3000 lire, la somma *imprestata* da Secchi!

«Ma poi, guardate se Naldi non ha assistito al delitto? Due erano i bicchieri per lo *champagne*, due i panini, due gli asciugamani! E poi, i periti d'accusa, che videro il cadavere, dissero la loro convinzione che due fossero gli assassini, e la loro convinzione dimostrarono con gran copia d'argomenti che contrastarono valorosi periti di difesa, che però non videro il cadavere. Che si siano adoperate due armi è dimostrato dalle ferite alle mani del conte, dalle ferite dinanzi ed a tergo sul corpo del conte stesso! Se due sono le armi, due sono gli assalitori.

«E le maniche succinte e tirate in su della giacca del conte, non dimostrano che il conte è stato afferrato per le braccia da un uomo che si trovava dietro? Si è molto discusso se lo sterno è un osso molle o duro. Ma, molle o duro, lo sterno del conte è stato perforato! Ecco la verità! e non c'era bisogno che il prof. Carle trapanasse qui all'udienza, con un temperino, il suo sterno, cioè, non suo, ma forse di qualche cliente da lui curato! *(Una risata omerica del pubblico interrompe l'oratore.)* La forma della ferita non dimostra poi, col suo aspetto che altra arma fu usata, perchè questa ferita solo si poteva fare con un pugnale. Dunque pugnale per lo sterno, coltello per le ferite al collo ed altrove. Due armi, due assassini! La conseguenza è irrefutabile, logica!»

Dieci minuti di riposo.

L'udienza a questo punto è sospesa per alcuni minuti. Gli avvocati Roggieri e Palberti si recano a parlare amichevolmente con l'oratore. L'aula si sfolla. Linda esce dalla gabbia. Tutti i binoccoli s'appuntano su di lei. Tullio, dopo aver giocherellato alquanto con i pollici, nel suo consueto moto d'inconscio trastullo, pone la testa tra le mani e rimane assorto. Naldi è rimasto indifferente oggi alle accuse del Pubblico Ministero, mentre Secchi appare un po' scosso e rattristato. Dopo dieci minuti di..... tregua oratoria, lo squillare del campanello fa rientrare precipitosamente nell'aula avvocati, giornalisti e pubblico.

E il cav. Colli riprende la parola:

«Oramai riassumo, per finire stasera di parlare dei quattro accusati, che stamane v'ho ritrattati.

La complicità della Bonetti.

«La colpevolezza della Bonetti è chiara. Essa è associata e legata col suo caro Nino in tutte le fasi di questo grande dramma. Amante di Nino, guardarobiera della contessa sotto falso nome, si offre di far scomparire il conte dai viventi colle lusinghe d'amore, aiuta il caro Nino nei suoi progetti e nei suoi atti. Ha portata la pallina a Venezia, sempre col suo caro Nino, ha portato la ciambella e i panini perchè i carnefici potessero saziare gli stimoli della fame, telegrafa alla madre Murri, madre presaga, se non..... cosciente di quanto sta per accadere, e la tranquillizza: essa ha avuto le chiavi (vedremo in qual modo) dell'alloggio Bonmartini.

Un avvocato. — Dica pure il modo.

P. M. — Ora basta che essa abbia avuto le chiavi e le abbia messe a disposizione degli assassini. Ora basta questo..... il resto lo vedremo poi. Essa va a chiudere gli assassini in casa; essa va a farsi vedere dalla portinaia, va alla finestra, dove si affaccia Tullio e le dà la..... lieta novella. Va fino a Rimini con Tullio, che prosegue a Cattolica. E perchè Tullio se l'è tirata dietro in quel viaggio misterioso? Aveva paura di viaggiare solo? Ma allora perchè la lascia a Rimini? E come va che quando Tullio ripassa a Rimini per riprenderla, essa giunge alla stazione in ritardo, tanto da quasi perdere il treno, come sarebbe impossibile se avesse gironzolato, come dice essa, sul piazzale della ferrovia? Ed un teste la vide prendere una vettura ed avviarsi alla marina, dove [illegible] villino Murri.



Il Pubblico Ministero cav. Colli.

«In una casa viene Secchi a curare Tullio: in casa sua, d'altronde, Secchi aveva mandato siringa e curaro: essa doveva essere incaricata di spedire la famosa *cascara sagrada*. E dopo la scoperta del delitto che fa? Sparpaglia le voci diffamatorie contro il conte, offre denaro ad un cronista perchè taccia il fatto, prepara la valigia per scappare. Arrestato, divaga in un cumulo di menzogne o fa mille commedie di difesa.

«Dunque, se a Nino si dimostrò sciupro così lietamente avvinta, lietamente avvinta le sia ancora nella sorte ventura, certamente irreparabile.

Le responsabilità di Secchi.

«In quanto a Carlo Secchi, è un vero reo confesso, che a stracciole, a sbalzi, ha finito di indennizzare la propria requisitoria. Che egli sia complice lo dice chiaro egli stesso: «Tullio — disse — mi domandò il mezzo o i mezzi per sopprimere il cognato.» Usa le vere parole della legge quando parla della complicità. E che fa egli alla proposta di Tullio Murri? Lo respingerà collo sdegno dell'uomo onesto? Ma che! Da delle vere lezioni sui veleni, e le lezioni le corredo con esperimenti sul povero agnello, che è poi finito spezzato come il povero Bonmartini. Non si spaventa quando sente Tullio dire: *Lo devo fare anch'io!* Anzi alla mattina gli manda siringa e curaro con relative istruzioni. Credeva che non l'usasse! Ecco la sua scusa!

«Sente che Tullio progetta di dare un colpo sulla testa al conte colla pallina per stordirlo. E crede ancora che Tullio non lo farà! Dà una dose di veleno da poter uccidere dieci persone, e penserà — dice lui in buona fede — che Tullio non userà la decima parte per uccidere Bonmartini. E Secchi nega d'essere andato a Darmstadt solo per prendere il curaro. Ma intanto c'è andato, e il curaro è venuto. E perchè la fattura di Casa Merli è sparita?

Morello. — Ma se c'era il curaro ancora, che importa la fattura?

Nasi. — Ma sulla fattura c'era il nome di Darmstadt.

P. M. — Nome pericoloso! D'altronde, Tullio non ha scelto proprio un profondo conoscitore di veleni, poichè il Secchi per i suoi studi doveva conoscerne la potenza e gli effetti principali!

«Ho studiato alquanto la dottrina sul curaro, e tutti gli scienziati m'hanno dimostrato che il curaro è prontamente letale... Inutile quindi l'affannarsi di Secchi per dimostrare il contrario. Si è detto dai periti che non sono mai accaduti delitti al curaro. Ma come si può dire ciò se il curaro non lascia tracce! L'ha detto Secchi stesso. D'altronde, il Lusman cita il caso del sospetto di un avvelenamento per curaro nel processo Frümpy. D'altronde gli indiani uccidono gli avversari con una freccia intinta leggermente nel curaro.»

Roggieri. — Già, se la freccia entra nella carne per bene, sfido che uccide! altro che curaro!

P. M. (scherzoso). — Peccato che non ci sia qui una di quelle freccie per lei.... s'intende solo per fargliela vedere. *(Risa).*

E l'oratore narra il caso di un indiano che uccise un cavallo con una sola freccia intinta di curaro.

Avv. Morello. — Ma le freccie hanno un grosso serbatoio!

P. M. — Ma se una freccia solo intinta bastò ad uccidere un cavallo, anche Bonmartini poteva restare ucciso per la dose data da Secchi. Un cavallo è un animale più grosso di Bonmartini. *(Risa nei banchi della Difesa)* Non c'è da ridere! E' così! Secchi potrà dire: «Io non ho colpa perchè, se ho dato un mezzo idoneo ad uccidere Bonmartini, Bonmartini non è morto di curaro!» Ma davvero che sarebbe una bella teoria che un cotale che dà un mezzo ad un assassino per fare un colpo; certo che questo colpo lo farà, ma poi l'assassino non si serve per ragioni del momento o in circostanze improvvise di quel mezzo, debba restare esente da pena e possa vivere indisturbato nel consorzio dei galantuomini. Secchi dirà: «Ma il mio mezzo non era idoneo.» Ma si può credere ciò? E' possibile credere che Secchi mettesse Tullio nella dura occasione, dando un mezzo non idoneo di farsi agguantare dal cognato, incolume, e farsi consegnare alla giustizia! Al passivo di Secchi stanno ancora la deposizione Borghi, la casa della ferita di Tullio, i denari a Tullio, i telegrammi a firma Borghi, la corrispondenza misteriosa. E non è dunque provata la complicità morale e materiale di Secchi? E potrà costui sperare d'essere assolto dal senno, dal buon senno del popolo, dalla vostra coscienza che vedono in fondo alle coscienze altrui!!

La psichiatrica.

«Veniamo a dire una parola sulla psichiatria. Questa rispettabile patrona fu portata qui a confortare ed a salvare Tullio. Per me la psichiatria, che è scienza forse destinata ad un grande avvenire, per ora fa la figura della meteorologia studiata da Chiozio!» *(Un'altra risata)*

Roggieri. — E' l'unico scienziato che ha studiato.....

P. M. — Gli altri li ha studiati tutti lei..... Sentiremo sfoderare tutte le sue cognizioni. Dunque: i dottori psichiatri.....

Avvocati. — Si pronuncia psichiatri.

P. M. — Loro pronuncino come vogliono, io credo d'essere nel vero; del resto, fra loro c'è un toscano e gli sottoporremo la questione gravissima! Dunque i psichiatri hanno il torto d'assurgere da fatti isolati a deduzioni generali. E mentre ai giorni nostri non si vuole la nobiltà del sangue, s'ammette la nobiltà del delitto. Fra le due preferisco ancora la prima! E così si fanno gli alberi genealogici degli assassini e si creano i diritti atavici o acquisiti al delitto.

«I periti considerano sempre i delinquenti come ammalati; la gabbia dei delinquenti diventa una gabbia di matti. Ma non pensano mica i periti che questi ammalati non mandano a chiamare il psichiatra per guarire, ma per essere considerati più matti di prima! Non hanno interesse a guarire, questi malati! Eppure i dottoroni psichiatri hanno il vezzo di accettare come oro di coppella tutto quanto i delinquenti van loro dicendo.

«E così Tirelli giunge a dire irresponsabile la Bonetti perchè sogna Nino! Perchè vede Gesù ora triste ora allegro e gaio come un portoghese! La Bonetti odia la barba degli uomini ed...., ha scelto un patrono colla barba... mano! La Bonetti è pazza, si dice, perchè si è immedesimata per gli episodi salienti della *Bohême* e della *Manon*; perchè, nel fare le frasi suggeritele dai periti: «Fiori e bosco», disse: «Vo nel bosco a cercare fiori».

Roggieri. — Doveva dire cercare i funghi!

P. M. — E dettole ago e fazzoletto, ha risposto prende l'ago per cucire il fazzoletto. E questo dice è una ingenuità! Ma mi pare che l'ingenuità sia fare di questi esperimenti. E Tirelli, appoggiandosi a tutto quanto la Bonetti gli è andata raccontando, ed a questi esperimenti, allucinazioni e sogni, ha proclamato che la Bonetti è una pazza. Ma non contrastava contro queste illusioni della scienza la verità irrefutabile dei fatti, che dimostrano la Bonetti attenta, zelante ed astuta compagna di Tullio, prima, durante e dopo il delitto, ed anche ora?

«E Tullio? Non si poteva dire impulsivo, perchè con quel po' po' di agguato l'impulsività andava a rotoli. Allora l'impulsività è diventata ossessione. Ma l'ossessione fa contrasto coll'impulsività, perchè l'impulsività è pronta e rapida, e l'ossessione matura lenta in un avvelenamento continuo di anima. Ben dice l'Ellero: «Le ossessioni possono essere sante ed ammirabili: e santa è la ossessione di Bonmartini per i figli: l'ossessione che lo conduce alla morte: esecrabile invece è la falsa ossessione di Tullio che trasse a morte Bonmartini, ma che lo spero trarrà in galera anche coloro che tramarono e compirono la strage di Bonmartini.

«E' comodo atteggiarsi a grand'uomo e foggiarsi all'ellenismo di Leopardi e alla poesia di Carducci, tentare la vita politica forse per fare un giorno consacrare il diritto arcaico del buon perito Toselli, e dopo farsi passare per pazzo, quando una terribile responsabilità pesa sul capo e sulla coscienza. Voi, signori giurati, qui non siete a far il comodo di nessuno, ma a far giustizia, di fronte a tutti ed a tutto. Ed io son sicuro che farete giustizia. La psichiatria è una scienza protesuricetta, e che io non nego però che un giorno potrà pavoneggiarsi negli assiomi di verità indiscutibili, ma per intanto i suoi postulati vanno accolti con beneficio di inventario. E mi fa disperare di essa il vedere che chi fu il capo ed il creatore della scuola detta italiana, ora è criticato dai suoi discepoli, e le sue teorie sono in parte ripudiate. Ma dunque che fede si può porre in una scienza che in così breve corso ha dato prova così evidente di essere fallace!

«La psichiatria mi fa l'effetto d'una palla di cera, che si trasforma e si plasma secondo la volontà di chi la maneggia. Fatene perciò voi il conto che merita anche nei riguardi degli attuali imputati, e con questa raccomandazione per oggi vi saluto e vi lascio, o signori giurati.»

L'udienza è tolta alle ore 18.

Domani il P. M. parlerà della responsabilità di Linda Murri. L'attesa è vivissima, essendo quella del P. M. l'unica parola d'accusa contro Linda, perchè, come è noto, la Parte civile non si è costituita contro di lei.

CINI.

Il processo Modugno allo Assise di Perugia.

(Per telegrafo del nostro inviato speciale).

Perugia, 13, ore 20.

Udienza antimeridiana.

Sin dalle ore 8 la Corte d'Assise presenta molta animazione. S'attende curiosamente cosa farà la Difesa.

Alle ore 9 Modugno entra nella gabbia.

L'aula è affollatissima. Alle 9,30 entra la Corte ed i giurati, ma non si presenta nessun difensore. Finalmente entrano gli avvocati Sorgente, Della Porta, Bianchi, facendo svanire il timore che la Difesa non si ripresentasse. Si legge quindi il verbale di quanto si fece nel sopraluogo di Bitonto, di cui già vi informai. Modugno ascolta attentissimo. Quando il verbale constata gli equivoci della perizia De Vincentis, *Modugno* muove alcune osservazioni.

Ferrara, di Parte civile, dice che quelli sono equivoci di nessun conto.

Modugno scatta, esclamando: «Come, di nessun conto? Può dirlo lei, presidente, che cosa vogliono dire quegli errori della perizia. E' doloroso vedere un ingegnere fare simili svarioni!»

Si prosegue la lettura del verbale.

Giunti al punto ove il perito De Vincentis riconosce i suoi errori, *Modugno* esclama: «Troppo tardi e troppo così!»

Arrivati al punto in cui il perito De Vincentis, parlando dell'altezza di Modugno, riconosce di averla supposta di metri 1,65, anzichè di metri 1,79, l'accusato esclama: «Ecco un altro errore a mio danno».

Questa osservazione provoca una breve discussione fra le Parti.

Modugno dice: «La matematica diventa un'opinione».

L'avvocato *Ferrara*, di Parte civile, dice: «Sta diventandolo!»

Modugno, scattando: «Ed è lei che lo dice!»

Della Porta, della Difesa: «Taccia, Modugno; con codesta gente, le fa torto accettare polemiche.»

Il *Presidente* richiama tutti alla calma.

Si discute ancora un po' su questo errore, finalmente si prosegue nella lettura.

Modugno continua, mormorando: «Vergogna, fare delle perizie false a danno di un accusato!»

La lettura continua.

Arrivati agli esperimenti Fusaro, *Modugno* domanda: «Perchè nel verbale non è consacrato il risultato degli esperimenti?»

Il *Presidente* dice che tale apprezzamento fu riservato ai giurati. «Vedrete che la Difesa, nella discussione, dirà che il Fusaro disse vero, e la Parte civile dirà il contrario». *(Ilarità generale).*

Girolami, di Parte civile, interrompendo: «Noi diremo quel che dice la perizia.»

Presidente: «Bene! Ad ogni modo, i giurati hanno visto e giudicheranno.»

Modugno, sedendosi esclama: «Se fossi stato presente io, le cose sarebbero andate diversamente, ed in verbale sarebbe registrata la risultanza dell'esperimento.»

Continua la lettura. Arrivato al punto in cui si constata come anche, facendosi la misurazione della Marzulli, si sbaglia a svantaggio dell'accusato, *Modugno* scatta dicendo: «E' un altro errore a mio danno. Vede, signor presidente, tutto questo deve essere constatato.»

Le Parti discutono un po'.

Modugno interrompe: «Insomma, la verità si è che la Marzulli aveva un braccio più corto della povera mia moglie. La Marzulli era poi una ragazza quattordicenne! E si pretese con lei di fare esperimento per provare la colpa o l'innocenza di un uomo! E' atroce!»

Il *presidente* calma l'accusato e gli spiega minutamente come furono fatte le misurazioni della Marzulli in Bitonto.

Si prosegue quindi nella lettura del verbale e arriva all'incidente finale con cui si chiuse il sopraluogo.

Modugno ascolta attentamente. Arrivato alla riserva fatta dalla Difesa, scuote lentamente il capo.

Si legge quindi il verbale dell'esumazione del cadavere della Censina. Durante questa lettura Modugno volta le spalle al pubblico e piange silenziosamente.

A domanda della Difesa, il presidente fa allontanare Modugno, che singhiozza, fortemente commosso mentre si prosegue la macabra descrizione.

Finita la lettura si richiama l'accusato. Questi, ancora molto commosso, ascolta attentamente il racconto che succintamente gli fa il presidente delle operazioni compiute al cimitero. Mentre si detta il verbale dei fatti compiuti nella mattinata, Modugno piange sempre facendo sforzi per frenarsi.

Il *presidente* avverte quindi che il Ministero della guerra ha mandato i documenti richiesti dalla Difesa. Sono anche giunti gli ingrandimenti fotografici richiesti dai periti calligrafi. Si legge la descrizione del villino Modugno, fatta dal perito De Vincentis. Si rinvia quindi l'udienza alle ore 15.

Udienza pomeridiana

Si riapre l'udienza alle ore 15. Il perito Vismara, calligrafo, d'anni 85, presta giuramento. Si dovrebbero mostrare gli ingrandimenti fotografici delle lettere ai periti calligrafi, ma, mancando i verbali, si rimanda a quando il giudice istruttore li avrà mandati.

Si procede quindi all'interrogatorio dei testi. Si chiama l'avvocato Francesco Leonello redattore della *Tribuna*. Egli si trovava sul litorale Adriatico. Quando seppe del fatto di Bitonto, visto che si dubitava che non si trattava di suicidio, fu a fare una inchiesta per il suo giornale. Recatosi a Bari trovò due suoi vecchi amici, Domenico Pannone e Garibaldi Sorgente. Egli vide nello stesso giorno anche l'attuale difensore avvocato Giovanni Sorgente. Dopo molte premure, ebbe dai tre aiuto per essere presentato a Modugno, dal quale voleva avere informazioni. Infatti egli ebbe un'intervista pubblicata dalla *Tribuna*. Modugno, molto commosso, era adiratissimo contro quegli che dubitavano della fedeltà della Censina, dicendo di non poter capire da dove era sorta la calunnia contro la suicida. La *Tribuna* intervistò poi anche uno dei parenti Di Cagno, volendo riferire le voci di tutte e due le parti. Mostrata la *Tribuna* al teste, egli riconosce l'intervista per sua.

Il teste depone anche che, quando fu introdotto presso Modugno lo trovò che piangeva.

Si chiama il tenente *Felice Salomone* che viene dall'Africa apposta per deporre. Egli fu in Cina con Modugno. Era sottotenente di fanteria. Prese parte alla spedizione di Pao-ting-fu. Non udì mai dire che Modugno avesse commesso rapine. A Pechino egli fu addetto ai lavori della Legazione con Modugno. I soldati gradivano certo più le legature agli alberi che i ferri. Le legature erano meno dolorose. Egli punì il soldato Casadei con legatura agli alberi perchè lo scoprì coricato nella branda di Modugno. Il Casadei però aveva un mobile per sedersi.

Sa che Modugno fece molti disegni; non sa se lavorava anche per privati. Modugno speculava in oggetti cinesi. La famosa canzonetta del farmacista propagginata era uno scherzo fatto dal tenente Macchia, ma non riflettera fatti veri. Quanto alle famose donne che assistettero al pranzo alla Legazione, erano *mousmé*, cioè cantatrici ambulanti.

Il teste dà ragguagli dei lavori fatti da Modugno, che fece oltre 300,000 lire di lavori in più del preventivo, pur colla stessa somma fissata dal Governo.

Con ciò Modugno dichiara di voler constatare che, se avesse voluto rubare, avrebbe potuto farlo senza rapinare i cinesi.

Il teste continua dicendo che per avere un'idea dell'enorme lavoro fatto dal Modugno bisognerebbe vederlo.

Ad una interruzione della Parte Civile, il *Modugno* scatta dicendo che non subì mai controlli tecnici da parte dei superiori, perchè godeva troppa stima per subirli. Del resto i lavori stanno a provare la sua scrupolosa diligenza nell'eseguirli.

Il *teste* prosegue, e dice che Modugno lavorava dalle 5 del mattino alle 10 di sera. Alla fine dei lavori tutti i soldati ebbero premi e nessuno si lamentò mai di Modugno, e neppure nessuno fu seviziato.

Egli lo avrebbe saputo. Il Modugno usava però una disciplina ferrea, necessaria per la intensità dei lavori.

L'udienza è sospesa per qualche minuto; quando è ripresa il presidente avverte che rinvia il processo a domattina, perchè il terzo giurato, Andrea Pedoni, maestro a Gropparello è colto da forte male ai denti e non può rimanere all'udienza.

A quanto sembra non si tratta di cosa grave, per quanto egli sia sofferente da parecchi giorni; quindi si spera di tenere udienza domattina.

La seconda giornata del processo Ercolessi alle Assise di Messina.

(Per dispaccio alla *Stampa*).

Messina, 13, ore 19.

La curiosità della folla.

Stamane la folla che fa ressa nelle adiacenze della Corte d'Assise è maggiore di ieri. Verso le 9 giungono alla spicciolata una quarantina di carabinieri, che si dispongono dinanzi alla porta centrale e nel vicoletto in cui si apre la porticina per cui devono entrare gli imputati.

Sopraggiunge il capitano dei carabinieri Dupré, che fa sgombrare il vicoletto, alla cui imboccatura si dispone un cordone. Poco dopo, quasi insieme, giungono le vetture conducenti gli imputati colla medesima scorta di ieri; nessuno riesce a vederli quando scendono; uno dopo l'altra vengono introdotti rispettivamente nelle camere di sicurezza.

L'interrogatorio di Guglielmina Zona.

La Corte entra alle 11 preciso. Si aprono le porte al pubblico, che in un attimo gremisce lo spazio destinatogli.

Si procede subito all'interrogatorio degli imputati, cominciando da Guglielmina Zona. Essa tiene il capo chino, coperto con una veletta nera.

Presidente. — Lei ha inteso di che cosa è imputata? Racconti ai signori giurati....

Imputata (confusa e con voce flebile). — Ma che cosa potrei dire!

Presidente. — Quanto sa in ordine all'accusa che le si fa.

Imputata. — Non so!....

E scoppia in pianto dirotto.

Il *presidente* la invita a calmarsi, esortandola a concentrare le sue idee e a dire tutto quanto sa alla Corte o ai giurati.

Presidente. — Quando e dove conobbe il Paladini?

Imputata. — A Torino, dove mi recai per fare spese!....

E scoppia di nuovo in pianto.

Il *Presidente* l'esorta novamente alla calma; quindi aggiunge:

— Lo conobbe in ferrovia prima di giungere a Torino?

Imputata. — Nossignore!

Presidente. — Intanto lei disse al giudice istruttore che si recò a Torino per visitare un capitano.

Imputata. — Non dissi ciò.

Avv. Farauda. — Ma queste sono contestazioni!

Presidente. — Sono circostanze di fatto.

A questo punto si impegna una discussione tra il presidente, il P. M. e la Difesa sul modo di fare gli interrogatori.

L'*avv. Farauda* nota che si è usata una sconvenienza, cominciando l'interrogatorio durante la sua assenza.

Presidente. — Queste parole le ritiri!

La *Zona* ricomincia narrando la sua vita prima del matrimonio col capitano Ercolessi. Ad un tratto si interrompe: «Ma la mia testa non reggo!.....»

Presidente. — Si calmi!

La *Zona* riprende narrando varie vicende del suo ultimo viaggio, negando di avere avuto relazioni col Paladini o altri.

Anzi assicura che essa ereditò denaro, circa 50,000 lire, da sua nonna e che non ha avuto modo di recarsi a Milano per definire questa faccenda, perchè per varie cause dovette fermarsi a Torino e poi venne a Messina, ove fu arrestata senza sapere il perchè.

Presidente. — Allora dica della visita del Severini.

L'*imputata* dice che Severini, recatosi a casa sua, le mostrò una lettera scritta in lingua francese, ed aggiunge che il marito era fuori di casa.

Presidente. — Parli dei coniugi Mancinelli.

Presidente. — Nel suo interrogatorio lei dice di avere riconosciuta l'importanza di ciò che essi chiedevano e di aver sconsigliato il marito di mischiarsi nell'affare.

Zona. — Non so che cosa io abbia detto negli interrogatorii.

Dice che se qualche lettera arrivò dalla Francia, fu ricevuta dal marito. Non ricorda di aver mandato nulla a Marsiglia. Afferma di non aver capito ciò che diceva il Vallère, che parlava il francese.

Presidente. — Ma se lei consigliava il marito a richiedere somme maggiori!

Zona. — E' vero, ma lo facevo per rendere impossibile la cosa, nonostante non ne comprendessi l'importanza.

L'imputata prosegue negando di aver scritti di suo pugno lettere e telegrammi. Se lo fece, fu per conto del marito. Non sa d'onde provenisse la macchina fotografica che aveva in casa.

Il *presidente* le contesta di avere nel suo interrogatorio confessato di aver consigliato il marito a mandarla via per non compromettersi.

La *Difesa* non ha contestazioni da fare, e dopo cinque minuti si passa all'interrogatorio dell'Ercolessi.

L'interrogatorio di Ercolessi.

Questi si leva di scatto. Parla prima lentamente, visibilmente commosso e impressionato.

«Io ho peccato — egli dice; — lo confesso! Ma non ho commesso delitti.

«Io ebbi orrore delle proposte che mi si facevano e non avrei per nessuna somma recato danno al mio paese. Se lo avessi fatto, ora lo direi, per porre il Governo in condizioni da poter riparare.

«Ho mancato alle leggi della moralità; fui debole e leggero; ma non ho commesso delitto! Agenti provocatori profittarono del mio stato per trascinarmi alla delinquenza, ma non ci riuscirono. Non temo la sentenza di condanna per me.»

E piangendo soggiunge: «Mi dispiace per i miei bambini. Se non fosse per loro mi sarei ucciso, mi sarei sottratto alla vergogna di presentarmi dinanzi a voi su questo banco.»

L'imputato prosegue scagionandosi dalle accuse, man mano animandosi e gesticolando vivacemente.

Nega di aver consegnato documenti riservati al Mancinelli, che ritiene pure agente provocatore del Governo.

Resistette sempre alle offerte del Paladini. Spiega la corrispondenza con lui, causata dal prestito fattogli, in occasione di malattia, di L. 300, che questi gli restituì in diverse rate.

Cedette poi alle insistenti sollecitazioni del Vallère, impegnandosi a consegnargli documenti di nessuna importanza, ma persiste nel dire che Vallère, tornato a casa sua, nulla ebbe di questi documenti.

Nel pomeriggio il Vallère tornò a casa mia, ma egli fu arrestato.

Il presidente, prima di passare alle contestazioni, concede mezz'ora di riposo.

Immoralità, ma non delitto!

L'Ercolessi, uscendo dalla gabbia, dice alla folla tra cui passa: «Sciaguratamente ho mancato alla morale, ma non ho commesso delitto!»

Si riprende quindi l'udienza.

Presidente. — Che offerte le fece il Vallère?

Ercolessi. — Non mi domandò documenti.

Presidente. — Ma, allora, perchè andò in Francia?

Ercolessi. — Paladini a Pesaro mi disse che aveva modo di guadagnare denaro in Francia, ed allora Paladini mi parlò di Larguier.

Larghe e importanti contestazioni fanno all'Ercolessi il presidente e il procuratore generale.

Il *presidente* fa notare che, tornando da Marsiglia, l'Ercolessi portò L. 4000, che disse avere guadagnate al giuoco a Torino, senza aver saputo dare indicazioni precise ove giuocò.

Il *Pubblico Ministero* rileva la grande importanza dei documenti consegnati a Mancinelli, specialmente l'orario murale e la difesa costiera.

L'*Ercolessi* nega di avere posseduto questi documenti, non di pertinenza del Distretto.

— Eppure, — dice il *Pubblico Ministero*, — voi li mandaste al Mancinelli, al quale mandaste pure una lettera indicante quei documenti.

Dopo altre osservazioni si passa all'escussione dei

Testi a carico.

Guerci cav. Giacinto, maggiore dei carabinieri a Messina, narra come il generale Caneva il 3 luglio lo incaricò di procedere alla perquisizione ed arresto dell'Ercolessi per delitto di alto tradimento. Presente all'ordine era il tenente Blais, il quale, per volere del generale, gli narrò tutti i fatti inerenti agli Ercolessi, rei di avere venduto importanti documenti.

Fin dal giorno 3 si concordarono le modalità dell'arresto e della perquisizione. Narra minutamente tutti i particolari dell'arresto. Dice che l'Ercolessi sulle prime resistette a consegnare i documenti, poi finì per cedere e consegnare quattro documenti esistenti nella cassa-forte del Distretto e che lui aveva portati a casa.

Narra del sequestro delle fotografie, della macchina, negative, ecc. Ercolessi disse che spesso le fotografie venivano stampate dalla moglie. Del resto nella perquisizione il teste fu aiutato dal capitano Dupré e dal tenente dei carabinieri Di Sanmartino.

Parla poi del sequestro di 150 lire di moneta francese.

Presidente. — Che opinione ha dei documenti?

Teste. — Tutti i documenti di mobilitazione sono importanti, specialmente in mano di persone competenti. L'orario murale è importantissimo! *(Impressione)*

A richiesta dell'avv. Todaro, il teste dice di avere capito dal discorso avuto col generale che era pervenuta qualche lettera al Ministero riflettente l'affare del tradimento.

Dice pure di non aver fatta denuncia al procuratore del Re perchè il generale gli ordinò di mandare a lui soltanto il verbale. Il generale, però, si affrettò a mandarlo all'Autorità giudiziaria.

Aggiunge di non aver preso provvedimenti contro Mancinelli subito dopo l'arresto di Ercolessi, perchè le prove allora non erano sufficienti.

Avv. Todaro. — Perchè alle sollecitazioni del giudice istruttore per l'arresto di Gustavo Vallère il teste rispose con un verbale di vane ricerche senza spiegare che Vallère altri non era che il tenente Blais?

Teste. — Perchè ritenevo che il Vallère esistesse veramente e fosse una spia straniera.

La interruzione dell'avvocato Todaro provoca un incidente. Il pubblico rumoreggia ed il presidente minaccia di far sgombrare la sala.

Il capitano Segrè conferma le circostanze narrate dal capitano Guerci.

Infanticidio.

(Corte d'Assise d'Ivrea).

Ci scrivono da Ivrea, 13:

Actis-Barone Maria di Antonio, d'anni 34, di Rodallo, vedova, siede sul banco d'accusa per infanticidio commesso la sera del 4 ottobre 1904.

Movente del delitto sarebbe stata l'intenzione di salvar il proprio onore, macchiato dalla illegittima nascita.

Le porte rimasero chiuse; si conosce quindi solo il verdetto dei giurati, che coi contro sei risposero negativamente al primo quesito, cioè se l'Actis-Barone era colpevole di aver uccisa la bambina data alla luce.

Questo verdetto è molto commentato.

L'Actis-Barone Maria era difesa dall'avv. Mario Rossi.

SPORT

Avvenimenti torinesi.

Una rievocazione del nostro passato ciclistico.

La riunione che si terrà domenica p. v. a Torino sarà di quelle che non si dimenticano facilmente. Con pensiero felice fu fatto invito a tutti gli antichi campioni del pedale, che da almeno due anni si sono ritirati dalle gare, di ritornare per una giornata agli antichi entusiasmi e ad una cortese prova sulla pista del nostro Velodromo.

A questo invito risposero ben 60 fra i nomi più noti del nostro passato ciclistico, e basterà ricordare Loretz, Marley, Tomsei, Fadigati, Tarlarini, Storero, Tardy, Buni, Dani, Momo, Pasini, Tommaselli, Singrossi, Moscardi, Rusconi, Remella, Minozzi, ecc., per dimostrare quale interesse avranno le varie corse di domenica.

Ad accrescere la curiosità, gli organizzatori sono riusciti ad avere un buon numero di iscrizioni per una corsa sui vecchi e alti bicicli; una corsa di tricicli e una corsa di *tandems*.

La giornata sarà quindi una vera festa dello *sport*, anche pel valore dei premi assegnati nelle varie gare e che furono graziosamente offerti, come è noto, dalle LL. AA. RR. la principessa Laetitia e il Duca di Genova, dal Ministero della guerra e dal Municipio di Torino.

La seconda parte della riunione di domenica comprende una sfilata storica del ciclo, a cui ha aderito il Veloce-Club di Milano, che verrà qui con una ventina di soci, montanti macchine di diversi tipi, che segnano le tappe di trasformazione dell'attuale bicicletta.

Chiuderà la festa un corso di fiori attorno alla pista del Velodromo, a cui furono invitate le Società sportive locali e gli automobilisti di Torino.

Alla sera, al *Ristorante Russo*, vi sarà un gran banchetto, a cui furono invitati tutti i veterani che avranno partecipato alla riunione, e a cui è libera l'iscrizione per tutti (quota lire 7; chiusura il 15 corrente presso la *Stampa Sportiva*).

In occasione di questa geniale e grandiosa manifestazione l'Unione Sportiva Milanese ha indetta una gran corsa ciclistica e una passeggiata motociclistica Milano-Torino. I primi giunti arrivati nella corsa ciclistica si disputeranno una corsa speciale nello stesso Velodromo nel pomeriggio di domenica.

Sport militare.

Gare annuali di scherma alla Brigata ferrovieri del genio.

L'altra mattina al Poligono Cranetta ebbero luogo le gare annuali di scherma degli ufficiali e dei sott'ufficiali della Brigata ferrovieri del genio.

Presiedeva il colonnello Fomini, [illegible] il maestro Michetto.

Le gare si svolsero per eliminazione; nella gara di sciabola tra gli ufficiali, il capitano E. Negri vinse la medaglia d'oro; il tenente contabile S. Compagno la medaglia d'argento.

Nella gara di spada il tenente Luciano ebbe il premio speciale.

Nella gara alla sciabola fra sott'ufficiali vinse la medaglia d'oro il furiere-maggiore S. Battaglia, quella d'argento il sergente E. Corte.

Animatissime e vivaci riuscirono le gare, e bene sviluppati gli assalti.

Gara di tiro fra ufficiali a Vercelli.

Ci scrivono da Vercelli, 12:

Nel poligono della caserma Trombone, alla presenza del maggior-generale Calm, comandante il presidio, ebbe luogo ieri l'altro la gara di tiro alla pistola fra gli ufficiali della guarnigione.

Il risultato della gara è il seguente: 1.o, medaglia d'oro, tenente Garzia Luca Emanuele, del 53.o fanteria; 2.o, medaglia d'argento, tenente Ruffo Giuseppe, del 5.o lancieri *Novara*; 3.o, id., Varvello Pietro, tenente contabile del 5.o lancieri; 4.o, medaglia di bronzo, dottor Sganzi Vittorio, capitano medico del 53.o; 5.o, id., colonnello Simonetti cav. Stefano, del 53.o fanteria; 6.o, id., dott. Militello, tenente medico del 5.o lancieri; 7.o, id., tenente Torrigiani Migliaro, del 5.o lancieri.

Una gara ciclistica nel 71.o regg. fanteria.

Ci scrivono da Alessandria, 13:

Ieri si è svolta una gara ciclistica tra ufficiali e sott'ufficiali del 71.o fanteria.

L'itinerario era il seguente: Alessandria, Spinetta, Pozzuolo Formigaro, Rivio, Tortona, Spinetta, Alessandria.

Degli ufficiali è stato premiato con medaglia d'oro il tenente Bichi, e medaglia d'argento il tenente Toselli.

Dei sott'ufficiali: con medaglia d'oro il sergente Grattarola, e medaglia d'argento il maestro di scherma De Leonibus.

Gara di marcia del 26° reggimento fanteria.

Fra gli ufficiali del 2.o battaglione del 26.o fanteria, di stanza a Fenestrelle, ebbe luogo la gara di marcia sul percorso Fenestrelle-Pragelato-Colle Sestrières-Pragelato, chilom. 32, tempo massimo ore 5. Giunsero primo e secondo contemporaneamente il tenente Giovannelli e il sottotenente Bechi.

Nella gara sott'ufficiali (Fenestrelle-Perosa Argentina e viceversa), chilom. 34, ore 5, giunsero: 1.o il sergente Ruch; 2.o il furiere Bruno; 3.o il furiere Bassis; 4.o il sergente Busio.

Ottime condizioni di salute.

IPPICA.

Un Concorso per signore a Napoli in onore della Duchessa d'Aosta.

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 20:

In occasione dell'arrivo dei Duchi d'Aosta si sta organizzando un secondo Concorso ippico, riservato alle signore.

Il primo premio sarà offerto da S. A. R. la duchessa Elena d'Aosta. Vi prenderanno parte la marchesa di Bonagiovine, la contessa Scheibler, la marchesa Bourbon del Monte, miss Cury, miss Decker, la principessa di Frasso e la signorina Brodoro, le quali parteciparono al primo esperimento tenutosi un mese addietro a Roma nella villa Tor Fiorenza.

Il Concorso di Piacenza.

Ci telegrafano da Piacenza, 13, ore 20:

Ecco il risultato del Concorso ippico:

Prima Categoria — Gara in elevazione ed estensione; premi L. 1400; iscritti 32.

1.o *Antenna*, del tenente Trissino; 2.o *Ninichè*, del tenente Po; 3.o *Moonlight*, del barone Morpurgo; 4.o *Zhona*, del tenente Norio.

Seconda Categoria — Gara in elevazione; premi L. 1600; iscritti 24.

1.o *Espérance*, del tenente Liberati; 2.o *Moonlight*; 3.o *Recette*, del tenente D'Alessandro; 4.o *Mad*, del tenente Po.

Terza Categoria — Gara in elevazione ed estensione; premi L. 600 e medaglie; iscritti 33.

1.o *Naughtiness*, di Morpurgo (m. 1,80); 1.o e 2.o divisi fra *Dal-Dal*, del capitano Pignatelli (montato dal tenente Tappil), e *Lord March*, di Giovannini (m. 1,70); 4.o *Warrior*, del capitano Bellotti (montato dal tenente Bisachetti); 5.o *Dragon*, del tenente Reina; 6.o *Fortuna*, del tenente Parmigiani.

CICLISMO.

Il Grand Prix di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 20:

Nei giorni 18, 22 e 25 giugno si disputerà il dodicesimo Grand Prix Ciclistico della Città di Parigi.

Si sono chiuse le iscrizioni, e le nazioni iscritte sono le seguenti: Germania, America, Inghilterra, Belgio, Danimarca, Francia, Olanda, Italia, Repubblica Argentina e Svizzera. Gli italiani iscritti sono Gardellin, Del Rosso, Carapezzi.

Italiani vincitori a Copenaghen.

Ci telegrafano da Copenaghen, 13, ore 19:

Nella corsa ciclistica internazionale *Handicap*, sopra un percorso di 800 metri riuscì primo l'italiano Gardellini.

La corsa di *tandems* fu vinta dalla coppia degli italiani Gardellini di Firenze e Corrado di Torino.

Gli stanchi della vita.

Ci scrivono da Arona, 13:

Il calzolaio Giuseppe Galli, di 26 anni, dopo aver trascorso il pomeriggio con l'amante, tornò a casa sua e si esplose un colpo di rivoltella alla tempia destra, rimanendo cadavere all'istante.

Si ignorano i motivi della sua tragica decisione, ma si dubita che a ciò sia stato spinto dal sospetto di essere tradito dalla ragazza che amava.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica E. Gramatica-Orlandini), ore 20,45: *La signorina della quarta pagina; Mio marito è alla Camera* — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comica Compagnia «Città di Napoli» di prosa e musica Carlo Nunziata e Gennaro Pantalone), ore 20,45: *Frutto proibito*; commedia napoletana. — L. 0 70.

POLITEAMA LAGO MAGGIORE (Comp. drammatico-italiana Ariele-Musella), ore 21: *Niobe* — L. 0 60.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI, via della Zecca, N. 26, dalle ore 9 alle 18.

CINEMATOFONO, via Roma, 25 — Spettacolo misto di Cinematografo e Cinematofono.

SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20½.

Stamane, alle ore 6, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

Maria Malaussena Ved. Lanza

d'anni 35.

I figli, la madre, il fratello, i cognati, i congiunti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Non si inviano partecipazioni speciali, e si prega di non inviar fiori.

Torino, 13 giugno 1905.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 15 corrente, alle ore 8 ant., partendo da via Volturno, N. 5 (oltre Po).

Oggi, alle ore 10, rendeva l'anima a Dio l'

Avvocato Barone Carlo Bichi

Giudice di Tribunale a riposo

d'anni 78.

La vedova TERESA FERRERO; la figlia RINA col marito capitano CARLO DE ANTONIO; i nepoti CARASSI avv. ROBERTO ed ERNESTA vedova RICOTTI, ed i congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 14, alle ore 17, partendo da via delle Finanze, N. 5.

Non si mandano partecipazioni speciali, e per volontà del defunto si prega di non mandare fiori.

Torino, 13 giugno 1905. 9993

RINGRAZIAMENTO

I sottoscritti sentono il dovere di esprimere pubblicamente i loro sensi di gratitudine all'Egregio Dottor BOSSATIS MANFREDO, che, con intelligente cura medica, guarì completamente la loro bambina Luigina, affetta da bronco-polmonite lenta ribelle alle lunghe e ripetute cure di altri Sanitari.
9999 Coniugi PEPASSI
Via Thesauro, 3.

(Vedi avviso in sesta pagina).

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1136

Elezioni amministrative

Il manifesto dell'Unione Liberale

L'Unione Liberale Monarchica Umberto I, pubblicando la lista dei candidati già da noi riferita domenica mattina, indirizza agli elettori liberali il seguente manifesto:

« *Elettori liberali!*

« Si schierano oggi contro di voi, in questa lotta elettorale amministrativa, due partiti: il *clericale* ed il *socialista*.

« E' adunque una battaglia di principii quella che si va ad affrontare. E ben sia. Vuol dire che si impone maggiormente a voi, a tutti i sinceri liberali, il dovere di assumere una posizione netta e decisa per cooperare al trionfo di quei principii che costituiscono la nostra stessa ragione d'essere. Nessun compromesso, quindi, nessun segreto o palese patteggiamento, nessuna transazione.

« *Elettori liberali,*

« Il programma! Ecco il grido, la domanda insistente, la sfida degli avversari, i quali ripongono la [illegible] della Città, come della Provincia e dello Stato, in una qualche abile o sonora formula.

« I clericali possono bene, per procacciarsi un'aura di facile popolarità, copiare i socialisti, affermando magari di voler municipalizzare l'inmunicipalizzabile. Ma il programma amministrativo del partito liberale non ha bisogno di essere formulato. I progressi cittadini, morali, intellettuali e sociali, nonchè dei commerci e delle industrie di cui va oggi superba la nostra Torino, parlano un linguaggio superiore ad ogni eloquenza di formule, poichè parlano il linguaggio inoppugnabile dei fatti.

« Il partito che seppe creare, traverso a mille difficilissimi ostacoli, il florido presente, che ci è invidiato, saprà ancora avviare e addurre la città di Torino ad altri maggiori progressi e trionfi nei campi della moltepilce attività moderna.

« E di ciò ne porge arra sicura la lista di candidati che, formata dalla volontà concorde dell'Unione Liberale Monarchica e delle rappresentanze delle Associazioni cittadine, vi invitiamo a votare integralmente, senza esclusione o sostituzione di nomi.

« *Elettori liberali!*

« Un'ultima parola. Nella lista dei nostri candidati si alternano nomi di persone che porteranno la parola alta, illuminata e serena della scienza, ad altri che porteranno quella della vita praticamente vissuta. Bello, utile, necessario connubio codesto, e pel quale soltanto sarà dato che la teoria congiunta alla pratica maturi il dolce frutto del miglioramento morale e materiale della città.

« Sicuri nella nostra fede, accendiamo adunque, con rinnovato entusiasmo, e a file serrate nella lotta. E facciamo che, per la concordia di tutti, esca dalle urne una vigorosa e solenne affermazione: *l'affermazione che il principio liberale non muore.* »

I candidati clericali.

Finalmente è nota la lista clericale! Francamente credevamo che essa potesse riuscire migliore, quando si fosse fatta una intelligente selezione fra i nomi votati nell'assemblea clericale! Invece, che disastro! Tutti i nomi migliori, quelli che avevano una qualche competenza amministrativa, sono scartati; tutti senza eccezione.

Ecco la lista perchè il lettore possa giudicare da sè:

CATTANEO avv. prof. RICCARDO (consigliere uscente) — DUMONTEL comm. FEDERICO (cons. usc.) — VANDONI dott. PIETRO (cons. usc.) — BRAJA GIUSEPPE, commerciante — DELLIA EDOARDO, *farmacista* — BIANCHI FERMO, commerciante — BROSIO EDOARDO, esercente — CORSI marchese professor ALESSANDRO — DELLAVALLE GIUSEPPE, commerciante — DAVISO DI CHARVENSOD ing. dott. CARLO — FASSETTA GIOVANNI, esercente — FINO SILVIO, industriale — GONELLA nob. ENRICO, colonnello — MASCHIO GIOVANNI, tipografo — MUSSO GIOVANNI, commerciante — NEGRI cav. prof. PASQUALE — OLIVA dott. VALENTINO — RATTI CARLO, commerciante — ROCCATI dott. ALESSANDRO — SOBRERO nob. FERDINANDO, maggior-generale — VOGLIOTTI GIOVANNI, industriale — ZOPPIS cav. ERNESTO, commerciante.

Consiglieri provinciali:

Mandamento Borgo Po: RIPA DI MEANA conte ALFONSO — Mandamento Po: ALLOATI cav. avv. ENRICO, presidente dell'Unione commercianti ed esercenti — Mandamento Monviso: DUMONTEL comm. FEDERICO — Mandamento Borgo Dora: LONGO teol. GIUSEPPE — Mandamento San Salvatore: DI SAMBUY conte ERNESTO.

Il Cattaneo, buon elemento, fu accolto nella lista liberale, ispirata come essa è ad idee di larga ed equanime transigenza.

Il Brosio e il Ratti, esercenti, sono quelli che hanno dichiarato di voler essere soltanto candidati del partito liberale!

L'Oliva dott. Valentino ha fatto ampie dichiarazioni di liberalismo all'Unione Monarchica Liberale. E poichè abbiamo troppa stima dell'Oliva per credere che quelle dichiarazioni fossero fatte a scopo elettorale, e poichè egli ha affermato di essere stato incluso nella lista clericale a sua insaputa, così gli si offre ora una splendida occasione di provare come egli sia, come noi lo crediamo e lo stimiamo, un uomo di carattere ed un galantuomo. Dopo le dichiarazioni fatte all'Unione Monarchica Liberale, egli ha il dovere di non accettare il posto che gli si offre nella lista clericale. Attendiamo per vedere se fra qualche altro potremo ancora, come lo fummo oggi, essere fra i suoi sostenitori, e non piuttosto fra i suoi avversari.

Tolti i candidati che sono liberali, tolti il Dumontel e il Vandoni, ottime persone, che resta della lista?

E il famoso ambasciatore Cappa? E il Ricci, e tutti gli altri capi notorî del partito clericale? Tutti quanti si sono squagliati. Ma se si trova l'accordo erano in prima linea. Alla sconfitta spingono gli umili.

E il teologo Longo, candidato al Consiglio provinciale nel mandamento Borgo Dora?

Una lista più infelice di questa non si poteva fare. E sono soltanto 22 su 27! Lista di minoranza per mancanza di nomi. Ora comprendiamo più chiaramente ancora perchè si voleva l'accordo!

I clericali si fanno un merito di non combattere il senatore Sambuy al Consiglio provinciale. Chi ha dato prima prova di larga temperanza includendo il Cattaneo nelle liste comunali, e non portando candidati contro il Dumontel nel mandamento Monviso?

Possiamo con sicura coscienza aspettare il verdetto di Torino. Dai nostri avversari attendevamo qualche cosa di più e di meglio.

La lodevole dichiarazione di un ex-candidato.

Dal signor Giovanni Arezzano riceviamo una lettera, in cui — premesso che egli quale candidato alle elezioni amministrative aveva ottenuta una votazione unanime dal Circolo Darwina di Nizza — dichiara di dare l'esempio della disciplina di partito e, mentre rinuncia alla candidatura, prega gli amici del Circolo e della regione di votare compatti il nome di Alberto Gribaudi.

Benissimo!

Il rifiuto di un candidato della lista clericale.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« *Ill.mo Signor Direttore della Stampa,*

« La prego di far noto che il Comitato della Lega elettorale cattolica gentilmente, ma senza il mio consenso, incluse il mio nome nella lista dei suoi candidati alle prossime elezioni amministrative.

« Fedele ai principii dell'Unione Liberale Monarchica, della quale fui delegato per la proposta dei candidati liberali, non posso dare la mia adesione alla lista di un altro partito.

« Ringraziandola della pubblicazione della presente, la prego di gradire le espressioni della mia più distinta stima.

« *Dev.mo* GIUSEPPE BRAJA. »

Un contadino derubato all'«americana» di 32,000 lire!

Il pubblico nelle cui mani va il giornale non dovrebbe cercare nella cronaca degli avvenimenti del giorno soltanto un soddisfacimento della propria curiosità, ma dovrebbe altresì, soprattutto, far tesoro degli insegnamenti di vita che si vive di cui i fatti diversi sono l'espressione. Ma, per troppo, ancora una volta — e non sarà l'ultima! — il cronista deve rilevare lo scarso profitto che il pubblico trae dalle sue quotidiane fatiche.

Il fatto di cui siamo venuti a conoscenza ieri è una novella prova di questa verità.

Quante volte non abbiamo narrato e illustrato con abbondanti particolari le gesta dei truffatori cosidetti all'« americana »? Quante malinconiche storie di povera gente spogliata del frutto dei loro sudati risparmi non abbiamo esposto su queste nostre colonne?

Eppure, sembra quasi impossibile! la grande diffusione data a questi fatti non ha avuto l'effetto che era lecito sperare; tant'è che ancora oggidì si trovano persone semplici che si lasciano ingenuamente pescare dai raggiri del primo venuto.

L'ultima vittima di questi criminosi prestidigitatori è il contadino Peradotto Giuseppe, d'anni 44, di Carignano.

Emigrato anni fa all'estero, e precisamente nel Transvaal, il Peradotto era riuscito ad accumulare, chissà con quante fatiche e privazioni, una discreta fortuna, oltre 32,000 lire. Con questo suo piccolo tesoro il Peradotto era ritornato in patria per godersi in pace i frutti del suo lavoro.

Il suo ritorno, però, non sfuggì all'occhio vigile dei truffatori, a cui il piccolo tesoro faceva gola. Ed ecco che poco tempo dopo il suo ritorno al Peradotto si presentarono due sconosciuti, i quali, fingendo di voler [illegible] nel Transvaal a tentare la fortuna con le industrie, lo pregarono di fornirli di commendatizie presso le persone che il Peradotto aveva conosciute durante la sua permanenza in quel lontano paese.

Il Peradotto, ingannato dalle abili arti dei due sconosciuti, accondiscese volontieri alla richiesta, e redasse le desiderate lettere commendatizie.

Dopo questi preliminari i due sconosciuti gettarono l'amo decisivo. Uno di essi confidò al Peradotto che era in possesso di una egregia somma che egli avrebbe voluto lasciare in mano di una persona fidata fino al giorno della partenza pel Transvaal. E mostrò una cassetta di ferro, entro cui vi era la somma. Pregato, il Peradotto acconsentì di mettere i suoi risparmi — 32,000 lire circa — nella cassetta stessa e di venire poscia a Torino a depositarla nella camera di custodia dell'Opera pia di San Paolo.

Naturalmente, di questo suo disturbo, egli avrebbe avuto poi un adeguato compenso.

Il deposito della cassetta all'Opera pia di San Paolo avvenne otto giorni fa.

In questo frattempo il Peradotto ebbe più volte a pensare all'avvenuto, ed un vago sospetto di essere stato vittima di una truffa incominciò a germogliargli nella mente.

L'altra mattina, finalmente, per mettersi il cuore in pace, egli decise di recarsi a Torino per fare una verifica. E così fece. Giunto all'Opera pia, si fece consegnare la cassetta, e siccome le chiavi se l'era tenuta lo sconosciuto, fece rompere la piccola serratura. Aperta così la cassetta, il povero uomo potè rilevare subito che al posto della sua 32,000 lire v'era della carta straccia.

Evidentemente, nel momento di depositaria, il truffatore aveva scambiata la cassetta dei valori con un'altra perfettamente eguale! Il solito *escamotage* eseguito coi soliti mezzi!

Alla vista del vuoto che vi era nella cassetta il povero Peradotto fu assalito da una crisi.

Avvisati telefonicamente, si recarono poco dopo sul posto degli agenti con funzionari per raccogliere la denuncia del fatto.

Delle indagini furono subito avviate, e continuano, ma con poca speranza di poter identificare e arrestare i due truffatori.

In otto giorni chissà quanta strada hanno percorso!

Gente molesta.

Le guardie municipali condussero alla Questura, ove furono trattenuti, certi Barberis Francesco, di anni 24, e Delbiano Giacinto, d'anni 22, i quali, in istato di ubbriachezza, molestavano gli operai addetti ai lavori di fognatura in corso Oporto, e già stavano per venire alle mani quando furono impediti da due militari sopraggiunti, che li consegnarono agli agenti.

Investimento evitato.

Certo Goria Maurilio, d'anni 66, attraversando la via Lagrange, proveniente da via Cavour, si fermò improvvisamente in mezzo al binario della tranvia della Società B.-T. per consultare l'orologio murale lì situato, e non si accorse che sopraggiungeva il carrozzone tranviario N. 69, manovrato da Basso Domenico. Prontamente il conduttore fece uso del freno elettrico, ma già nel frattempo una guardia municipale poco distante, avvedutasi del pericolo che correva il Goria, con rapida mossa lo trasse fuori del binario senza che dalla tranvia venisse toccato. Anche l'agente rimase affatto incolume.

Uno spazzino vittima dei rapinatori.

Lo spazzino municipale Pietro Bianco, d'anni 33, abitante in via Saviglione, rincasava a tarda ora, quando, sul corso Principe Oddone, fu improvvisamente circondato e gettato a terra da parecchi giovinastri, i quali gli strapparono l'orologio e la catena del valore di L. 20, e gli tolsero anche la chiave di casa.

I rapinatori si diedero quindi alla fuga, dirigendosi verso via Balbis.

Il Bianco ha sporto denuncia alle Autorità di polizia.

Il solito furto.

Il piazzista Giuseppe Violino, recandosi ricevuta per affari al magazzino della Ditta Paigno, in via Venti Settembre, 62, lasciò incustodita, all'ingresso, la sua bicicletta. Un mariuolo approfittò dell'occasione per inforcare la macchina e darsela... a tutto pedale.

Una razzia di coltelli.

I pattuglieri degli agenti di pubblica sicurezza sequestrarono l'altra notte complessivamente ottanta coltelli in tasca ad individui sospetti.

Disgrazia sul lavoro.

Mentre il garzone muratore Giuseppe Lnice, d'anni 15, abitante in via Alessandria, 11, lavorava in un posto per la fognatura di [illegible] alla casa N. 67 di via Magenta, fu colpito da un pesante sasso alla gamba destra, e riportò la frattura della tibia.

Trasportato al San Giovanni, venne fatto ricoverare. Guarirà in sessanta giorni.

Le ultime note.

Dal dottor Bianchi, al Municipio, furono medicati certi Cesare Bertalmia, d'anni 23, ferito battendo disgraziatamente un braccio contro la porta a vetri di una trattoria in via Ferrante, e Paolo Ferrero, d'anni 27, feritosi alla mano sinistra frantumando il vetro di una finestra d'un pubblico esercizio in via Porta Palatina. Entrambi guariranno in meno di quindici giorni.

— Le guardie municipali fecero ricoverare negli ospedali Federico Vimaro e Filippo Fer, feritisi cadendo per via, e medicare certi Giuseppe Bertorello e Vittorio Bianchi, che si ferirono accidentalmente.

Banchetto d'onore al cav. M° Tancredi Fornerio

Il banchetto d'onore che amici, ammiratori ed allievi offriranno all'egregio maestro Tancredi Fornerio per rallegrarsi con lui della meritata sua nomina a cavaliere della Corona d'Italia è fissato al *Ristorante Nuovo* il giorno 15 corr., alle ore 12.

Le adesioni, accompagnate da quota di L. 10, non più tardi del 16 corrente, si ricevono presso: lo Stabilimento fotografico A. Ambrosio, via Roma, 2; lo Stabilimento musicale Perosino, via Garibaldi, 6; lo stabilimento musicale Buffa, piazza Castello, 25; lo Stabilimento musicale Bianchi, via Po, 3; lo Studio dell'ing. Luigi Marchelli, via Cernaia, 27.

Gli esami nelle Scuole municipali.

Sabato 1.o luglio in tutte le scuole municipali verranno fatti i nomi degli alunni dispensati dagli esami. Gli esami principieranno il lunedì 3 luglio.

Per uno stendardo.

Ci si prega di annunziare che la sottoscrizione per offrire uno stendardo d'onore alla Società « Previdenza e Famiglia » ha raggiunto 274 lire. Le adesioni si ricevono dal signor Calleratti, in via Cernaia, 40, e dalla tipografia Nolff, in Galleria Subalpina.

Stato Civile di Torino

13 giugno 1905.

NASCITE: 15, cioè maschi 9, femmine 6.
MATRIMONIO: Patrucco Carlo con Casjordano Maria.

MORTI: Allosio Teresa n. Merlo, d'anni 62, di Sangano, casalinga, via Berthollet, 16.
Del Giudice Lucia (ved.) n. Esposito, id. 66, di Nocera Superiore, casalinga, via Bramanti, 5.
Lupo Lucia n. Tamagno, id. 48, di Casagrasso Po, portinaia, via Napione, 32.
Bichi barone Carlo, id. 71, di Torino, agiato, via Pinasca, 5.
Lenza Maria (ved.) n. Malaussena, id. 75, di Torino, agiata, via Volturno, 6.
Penso Elodia, id. 25, di Spezia, agiata, via Val Pescatora, 146.
Meiacchino Giovanni, id. 41, di Gabiano, muratore.
Bardo Michele, id. 72, di Grugliasco, cuoco.
Sergnicoli Giovanni, id. 16, di Torino, commesso.
Miola Giovanni, id. 15, di La Cassa, contadino.
Gherra Giuseppe, id. 17, di Torino, chierico.
Grandi Luigia (ved.) n. Mela, id. 58, di Voghera.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Il *Chopin* di Orefice a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 24:

Stasera fu rappresentato al teatro italiano di Parigi lo *Chopin*, del maestro Orefice. Il primo atto fu accolto freddamente. Il secondo ebbe bissato il duetto. Il terzo atto piacque e fu in varii punti molto applaudito.

Una serata di beneficenza al teatro Balbo.

Un'interessante serata di beneficenza si annunzia per venerdì, 16 corrente, al teatro Balbo. La Compagnia dialettale napoletana condotta da Carlo Nunziata e diretta da Gennaro Pantalena, il valoroso artista che il nostro pubblico ha potuto rivedere ed apprezzare nel corso di recite testè chiuso al teatro Rossini, darà nella sera suddetta una straordinaria rappresentazione a favore di tre Istituti che nella nostra città, per la loro alta missione di carità e di assistenza hanno conquistato le più grandi simpatie: l'Asilo Notturno Umberto I, la Casa Pro Pueritia ed il Patronato Scolastico Rosmini.

La Compagnia Pantalena-Nunziata rappresenterà la brillantissima commedia in tre atti di A. Petiti: *Na famiglia disperata*, e dopo la commedia si svolgerà un scelto repertorio di canzonette napoletane.

Lo spettacolo — giova notarlo — è *per famiglie*. Il che vuol dire che avrà certo un concorso eletto di pubblico, lieto di associare al divertimento un'opera di alta carità, destinata a favore di opere così benemerite.

E' aperta fin d'ora la prenotazione dei posti: ed alla loro riuscita è lecito sperare in un risultato degno dello scopo benefico a cui la serata si ispira.

ULTIME NOTIZIE

Nelle aule e nei corridoi parlamentari

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 13, ore 22.

Nelle dichiarazioni fatte oggi in Senato dal Codronchi, che certo il filo diretto vi ha dato letteralmente, è notevole una frase.

Egli ha fatto ed ha voluto fare una trasparente allusione ai passati screzi scoppiati nel seno della Giunta, e dei quali non si era mai parlato fino a questi ultimi giorni.

Eppure codesti screzi furono frequenti e talvolta anche vivaci, e non se ne è mai saputo nulla.

Il Codronchi ha voluto che il Senato, e per conseguenza il pubblico, sapessero che i senatori dovettero in Giunta contestare coi loro colleghi e che solo una volta sono stati in maggioranza e che per l'appunto quella volta non fu rispettata la deliberazione presa.

Fortis ha insistito molto sulla convenienza e sul desiderio del Governo che l'inchiesta sia compiuta. Egli ha voluto dire con questo che, se mai i senatori avessero persistito nel loro proposito, l'inchiesta sarebbe andata a monte, insinuando più che mai nell'animo di molti il sospetto ed il dubbio che non si è voluto per paura andare a fondo. Basterà questa considerazione per indurre i senatori a recedere dalle dimissioni? Il Codronchi ha dichiarato che nulla poteva dire senza interpellare i colleghi. Sono assenti da Roma il Baldissera, il Borgatta, il Di Marzo.

Fu loro telegrafato; domani si saprà quello che intenderanno di fare. Ma dai discorsi che si sono fatti oggi mi pare di dover argomentare che i dimissionari ritireranno le dimissioni, se e in quanto la Commissione d'inchiesta in qualche modo condannerà le indiscrezioni commesse.

Una soddisfazione mi pare che i dimissionari la vogliano; ma è molto difficile trovare la formula adatta. E può darsi benissimo che non si trovi; forse riuscirà a suggerirla il Fortis, mettendosi, per così dire, in mezzo.

Passando dal Senato alla Camera, debbo dirvi (ricordatevi che riferisco e non commento) che i deputati non hanno un partito e che aspettano di farsene uno dalla discussione che avrà principio domani.

Ho domandato all'on. Arlotta, relatore, quanto crede che la discussione durerà, ed egli mi ha risposto: « Se fosse qui l'ammiraglio Togo basterebbero cinque minuti! Ma chi può dire quanto la Camera vorrà discutere? »

Ad ogni modo, pare certo che, se la discussione incomincerà domani, un voto potrà forse aver luogo sabato.

E' certo che Bettòlo parlerà, ma non farà un gran discorso. Egli stesso mi ha detto che gli basteranno 15 minuti; ma se sarà attaccato, parlerà più a lungo.

Credo di potervi affermare in via di fatto che quando dovrà parlare, Mirabello non accetterà la condanna della Commissione sulle attuali corazze. Egli a un dipresso dichiarerà che ha ordinato che da quindi in poi si adoperassero le Krupp; ma che ciò non vuol dire punto che le precedenti siano da buttarsi via.

« A Tsu-shima — mi ha detto un tecnico — la flotta russa aveva alcune navi fornite di corazze Krupp. »

E' molto difficile, anzi è impossibile prevedere come andrà la discussione e quale sarà il voto della Camera; ma io ho l'obbligo di dirvi che dentro Montecitorio tutti sono concordi nel ritenere che i nuovi crediti per la marina saranno approvati a grandissima maggioranza. E' questa un'opinione generale, e come tale ve la riferisco.

S.

Il Congresso dei ferrovieri

Ci telefonano da Milano, 13, ore 24:

Oggi si è inaugurato il Congresso dei ferrovieri, che si sono adunati nella loro casa di via San Gregorio. Mancavano i rappresentanti di diverse organizzazioni, perchè le Amministrazioni ferroviarie, presso cui sono impiegati, negarono loro il congedo.

L'ordine del giorno del Congresso reca, fra altro, la relazione del Comitato sul passato sciopero generale dei ferrovieri.

I ferrovieri sono stati cerberamente severi contro la stampa, tanto che i giornalisti non poterono assistere alla discussione.

Solo ho potuto sapere che le due sedute d'oggi sono riuscite piuttosto movimentate e che mancavano i tre deputati invitati, onorevole Cabrini, Morgari e Bissolati, i quali però sono attesi per domani.

Il Congresso cominciò colla verifica dei poteri. Furono esclusi i rappresentanti delle masse che non scioperarono; fra gli esclusi vi sono il rappresentante di Ferrara e Rodello Cova di Roma.

Dopo le esclusioni fatte i congressisti si sono trovati in numero di 37.

Brunconi, della Federazione, fece la relazione finanziaria, dalla quale risultò che l'esercizio 1904 fu ottimo; ma che difficile riuscirà quello del 1905 a causa dello sciopero intervenuto. Però il Comitato è certo che la Federazione tornerà alla primitiva floridezza.

Domani comincerà la discussione sullo sciopero, che riuscirà interessante e potrà dar luogo a qualche notevole incidente.

Il Congresso durerà fino al 17. Nel luglio si riuniranno i macchinisti e i fochisti.

Una candidatura clericale nel Collegio di Martinengo?

Ci telefonano da Milano, 13, ore 24:

Per la morte dell'on. Giulio Silvestri, è rimasto vacante il Collegio di Martinengo.

Ora ho da fonte attendibile che in quel Collegio verrebbe presentata una candidatura di carattere prettamente clericale. Chi m'ha dato la notizia ritiene certa la riuscita di tale candidatura, la quale verrebbe resa nota tra pochi giorni.

Cose scolastiche.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 13, ore 21,30.

Il *Bollettino del Ministero dell'istruzione* reca una circolare, inviata ai provveditori degli studi ed ai capi delle scuole medie inferiori, con la quale si stabilisce che i candidati alla licenza ginnasiale ed i candidati alla licenza complementare che incominciarono per la prima volta gli esami nel 1903-904 potranno nella seconda sessione del corrente anno ripresentarsi per riparare la sola prova fallita.

Potranno riparare solo nelle materie fallite anche i candidati alla licenza tecnica, purchè dall'ultima sessione nella quale si presentarono all'esame non siano passati due anni scolastici. Quando i candidati ripetenti abbiano fallito all'ultimo esame di licenza del ginnasio oppure di una scuola complementare la sola prova orale di discipline a doppia prova, non saranno tenuti a ripetere la corrispondente prova scritta. Nelle scuole complementari non è per quest'anno obbligatoria la prova scritta per la matematica.

La Commissione reale per gli ispettori scolastici istituita con legge 24 dicembre 1904 ha terminati i propri lavori ed ha presentata la sua relazione al ministro, che, accogliendone le proposte, ha diramato un'importante circolare ai prefetti perchè si provveda subito ad una più equa e razionale circoscrizione scolastica.

Giusta la circolare suddetta, ad ogni ispettore sarà assegnata una sola circoscrizione, formata da una zona continuativa, alla quale dovrà esclusivamente dedicarsi. Le scuole di ciascuna provincia saranno ripartite tra gli ispettori ed una ispettrice, in modo che ciascuno di essi abbia press'a poco una egual somma di lavoro.

Nel determinare la circoscrizione si terrà conto del numero delle scuole pubbliche, delle scuole per adulti, degli asili e giardini d'infanzia, degli educatorii (dovendo queste istituzioni ecclesiastiche essere vigilate con eguale diligenza), del numero delle Direzioni didattiche che rendono meno urgenti le ispezioni governative, delle condizioni topografiche e di viabilità dei Comuni. Avranno quindi un minor numero di scuole le circoscrizioni disagevoli con classi sparse a piccoli gruppi e più bisognose di vigilanza.

La circoscrizione per l'ispettrice dovrà essere formata dalle seguenti istituzioni scolastiche nell'ordine di precedenza indicato, muovendo dal capoluogo della provincia, fino a raggiungere un lavoro presso a poco uguale a quello di ciascun ispettore; dagli asili e dai giardini d'infanzia del capoluogo della provincia e dei Comuni di non troppo difficile accesso; dagli educandati ed altri collegi femminili e dalle scuole private femminili della provincia; dalle scuole elementari femminili pubbliche del capoluogo della provincia; dalle scuole miste; dalle scuole maschili del capoluogo diretto da maestre.

Nel designare la residenza di ogni ispettore si dovrà conciliare la più sollecita e pronta vigilanza delle scuole con la minima spesa possibile per le trasferte.

La Presidenza dell'Unione magistrale nazionale ha stabilito che il quinto Congresso abbia luogo a Cagliari nei giorni 11, 12 e 13 del prossimo settembre. Prima e dopo i maestri si recheranno in pellegrinaggio all'isola di Caprera.

Ecco il programma che il Comitato parlamentare *pro schola* si è prefisso di svolgere alla Camera:

Invitare l'on. Di Scalea a far parte del Comitato stesso; convenire ogni tanto per l'esame di proposte concrete e deporsi che a fatti si sono mostrati amici della scuola; svolgere nell'ultima tornata del corrente mese l'interpellanza sugli Asili infantili (oratore Credaro) e sulla mancata esecuzione delle leggi 1885 e 1904 per ciò che riguarda il concorso dello Stato ai Comuni (oratore Chimienti). Preparare durante le vacanze parlamentari e col concorso dell'Ufficio del lavoro il bilancio statistico occorrente alla trattazione positiva del tema: « Assistenza scolastica » (oratore Comandini). Rinviare a novembre la trattazione degli altri argomenti riguardo alle scuole elementari, i maestri, l'ispettorato, i sussidi, il Monte pensioni, le scuole reggimentali, ecc.

La Sotto-Commissione incaricata di compilare un regolamento per le scuole ed i maestri e di unificare in un solo testo tutte le disposizioni relative alle scuole elementari ha compiuto i suoi lavori.

Il *Giornale d'Italia* dice che lo schema del nuovo regolamento si compone di 400 articoli e sarà subito dato alle stampe e distribuito ai membri della Commissione plenaria.

Ex-zuavi pontifici in festa.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 13, ore 24.

Il *Gaulois* ci fa conoscere il discorsetto che il generale De Charrette ha ieri pronunciato alla celebrazione del 40° anniversario della formazione del reggimento degli zuavi pontificii, cerimonia che ebbe principio con un servizio religioso nella basilica del Sacro Cuore, e terminò più prosaicamente in un banchetto, come terminano i convegni fratesconi.

Queste parole del capo realista sono così caratteristiche di uno stato d'animo specialissimo che meritano di essere segnalate anche fra noi, come lo sarebbe una infocata orazione di Pietro l'eremita.

Udite il generale: « Quarantacinque anni sono trascorsi; arrivare a Roma; realizzare così il sogno della mia vita: Combattere per Dio e per il Re! per la difesa del potere temporale del Papa. Stavo per essere posto sotto gli ordini del generale De La Moricière, che mi appariva come l'eroe sognato dalla mia immaginazione di giovane ufficiale. Non dimenticherò mai il giorno in cui gli fui presentato, e il suo linguaggio brusco e militare mi conquise.

« Ed ora dobbiamo attenderci alle maggiori catastrofi. Ma la mia fiducia è la stessa di 45 anni or sono. Giunto da Roma, fui a rivedere i nostri campi di battaglia.

« Venero i nostri santuari; non un sasso che non mi ricordasse qualche cosa. Vengo a voi felice e fiero e sempre fiducioso, come ai tempi della giovinezza. Non dimentichiamo che siamo cavalieri francesi e che vogliamo rimanere fedeli alla nostra divisa: « Il mio Dio, il mio Re, la mia donna! » Ve ne rendo giudici, signori! Non sono esse le madri, le spose, le sorelle, le fidanzate che ci conducono sempre sul cammino dell'onore? Salutiamo quindi le nobili vedove degli eroi di Patay raccolti nelle pieghe della bandiera del Sacro Cuore: la contessa di Vertiamon, la contessa di Bouillé, la signora De Ferron; e salutiamo quella nobile donna, che come noi non può separare l'idea religiosa dall'idea politica: Dio e il Re; non ho bisogno di nominare la marchesa di Mac Mahon.

« Salutiamo i veterani; salutiamo i giovani, ed anche voi, Isabella de Castrier, figlia del generale.

« Là dove passarono i padri passeranno bene i figli!

« Lasciatemi finire con un motto di Pio X: « Dio ha fatto della sua Francia la terra dei miracoli! » E diceva ciò in un pellegrinaggio francese: « Veggo in ogni francese un soldato! » In piedi, signori: in piedi tutti alla salute di Pio X, pontefice-re! »

Il fondo per l'emigrazione.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 24:

E' stata distribuita oggi alla Camera la relazione dell'on. Fallotti sullo stato di previsione delle entrate e delle spese del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-1906.

Per tale esercizio la previsione si propone per l'entrata in L. 2,312,000, per le spese effettive 1,405,720, onde l'avanzo previsto è di L. 907,280.

La relazione così conclude: « La legge sull'emigrazione in breve tempo ha largamente corrisposto con suoi benefici risultati alla generale aspettazione.

« Molto si è fatto per la tutela dei nostri emigranti all'estero, ma lunga è ancora la via da percorrere. A raggiungere la meta occorrono adeguati mezzi finanziari, che il fondo di emigrazione è da solo destinato a provvedere.

« Contribuire a che questo fondo, oggi sacro patrimonio degli emigranti, percorra in breve tempo la sua linea ascendente, dev'essere precipua cura del Parlamento. »

Una lettera di Re Oscar al presidente dello Storthing.

STOCCOLMA, 13, ore 20.

I giornali pubblicano una lettera di re Oscar al presidente dello Storthing norvegese. Il Re dichiara che il giuramento che il Re di Norvegia fa salendo al trono gli impone il dovere di non tollerare ciò che dichiarò il Consiglio di Stato norvegese in occasione del rifiuto del Re di sanzionare la legge sui Consolati.

Re Oscar parla poscia della crisi, dicendo che, dopo le dimissioni del Consiglio di Stato norvegese nello Storthing, questo approvò la violazione della Costituzione e dichiarò con azione rivoluzionaria che il Re di Norvegia aveva cessato di regnare. Termina dichiarando che spetta alla Svezia ed al suo Re, come Sovrano dell'Unione, di decidere se l'attacco della Norvegia contro l'Unione esistente porta all'annullamento dell'Unione stessa.

La caccia in provincia di Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 12:

Il nostro Consiglio provinciale, radunatosi oggi sotto la presidenza del venerando senatore Saracco, così approvava l'esercizio di caccia pel 1905-906:

Col fucile e cane da ferma, per le sole quaglie, dal 1.o al 15 agosto 1905; per queste e per ogni altra specie di selvaggina dal 15 agosto a tutto il 15 dicembre 1905, con divieto di caccia sia per le quaglie sia per ogni altra specie di selvaggina, nei boschi, terreni cespugliati, letti di fiumi e torrenti e nelle regioni montuose superiori alla zona di coltivazione del castagno, nonchè nei territori dei mandamenti di Novi, Ovada, Castellazzo, Capriata, Pareto, Serravalle Scrivia, San Sebastiano Curone, Garbagna, Volpedo, Spigno, Bubbio, Cassinasco, Bosio, Rocchetta Ligure, Gavi, Roccaverano, Spigno, Bubbio, Cassinasco d'Asti, Cocconato, Villanova d'Asti, Villafranca;

Alle rondini, rondoni e balestrucci, mediante rete a panni col richiamo in gabbia, esclusivamente dal 1.o al 15 dicembre 1905;

Agli uccelli acquatici, esclusivamente col barchetto e colla spingarda, dal 1.o settembre 1905 al 31 marzo 1906.

Coi cani segugi dal 15 ottobre a tutto il 31 dicembre 1905 e coi levrieri dal 15 novembre a tutto il 15 dicembre 1905.

In tutto il territorio della provincia è vietato qualunque genere di caccia per tutto il tempo in cui il terreno è coperto di neve.

Vittima dei fuochi artificiali.

Ci scrivono da Varallo, 13:

Durante i soliti fuochi d'artificio un petardo, che doveva dirigersi all'alto, scoppiò improvvisamente, cadendo a terra. Alcuni operai che si trovavano li vicino chi più chi meno rimasero feriti.

Certo Lombardi Pietro, addetto allo Stabilimento Rotondi, ebbe spaccato il cranio e riportò una grave ferita allo sterno. Fu trasportato in grave stato all'Ospedale.

I proprietari dei fuochi vennero arrestati.

Il licenziamento degli operai del cotonificio di Rossiglione.

Ci scrivono da Novi Ligure, 13:

La Direzione del Cotonificio Ligure ha licenziato tutti gli operai, tanto interni quanto esterni.

Per i lavori di ingrandimento avendo di recente assunto al lavoro nuovi operai, questi ascendono complessivamente a 1300 circa.

La Direzione del Cotonificio è venuta a questa grave determinazione per il ritardo frapposto alla costruzione del ponte di allacciamento fra le stazioni ferroviarie e le due borgate.

Data l'eccitazione degli animi, esistente anche in precedenza per le sterili e dannose polemiche fra le due borgate circa l'ubicazione del ponte, si temono gravi disordini.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 13 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 732,8; ore 15: 732,1; ore 21: 732,7.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto pioggia.

Acqua caduta millimetri 12,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,6 Minima + 14,8

(Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 13: + 19,9
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 13,0
13 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 48, tramonta alle ore 20, minuti 16.

Stazione termometrica Dardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13: + 21,8
Temperatura minima della notte dal 12 al 13 + 14,2

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	Nelle 24 ore Temperatura min.*	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	21.8	17.8	coperto	Pietroburgo	9.9
Milano	23.0	19.5	piovoso	Odessa	19.8
Brescia	26.7	19.0	3/4 cop.	Amburgo	13.4
Venezia	20.4	16.0	»	Vienna	11.6
Bologna	22.6	16.0	»	Trieste	18.1
Ancona	28.6	16.4	1/4 cop.	Madrid	21.3
Livorno	22.0	17.0	»	Alessandria	24.1
Firenze	21.9	14.0	3/4 cop.	Parigi	13.5
Roma	26.9	10.8	»	Nizza	17.5
Bari	31.0	18.8	sereno	Ginevra	13.8
Napoli	31.5	19.3	coperto	Costantin.li	—
Palermo	26.1	12.7	3/4 cop.	Malta	19.8
Messina	24.2	16.6	»	Tunisi	—
Cagliari	26.5	13.5	»		

Borsa di Torino.

13 giugno.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lordo corso legale 106 55.
Contr. d. matt. in c. 106 55, 106 55.
Rendita 4 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 106 40.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 104 25.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74.

Az. Banca Commerciale Italiana di Milano — C. d. m. in c. 852, 852 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	99 90	—	lettera	100 —	
Svizzera 3 1/2	»	99 72 1/2	—	»	99 82 1/2
Londra 2 1/2	»	25 16	—	»	25 18
Germania 3	»	122 91	—	»	122 90

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 106 60, 106 52 1/2.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 106 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 104 25.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	1131 —	— —	Ansaldo Armstrong	125 —	— —
				64 —	— —
B. Comm.	851 —	852 —	Fiat	910 —	— —
	853 —	854 —	Fiat-Ansaldi	317 —	312 —
	851 50	— —		209 —	— —
Cred. Ital.	604 —	603 —	Itala	210 —	215 —
	603 —	— —		212 —	214 —
Bancaria	200 —	— —	Rapid	127 —	125 —
Ferr. Merid.	770 —	— —		121 —	— —
Ferr. Med.	488 —	— —	Aceles	114 —	143 —
Diatto	400 —	— —		112 —	— —
			Züst	90 —	94 —

CRONACA DELLA BORSA — 13 giugno.

Pare che finalmente vi siano probabilità di pace nell'Estremo Oriente; ciò poco influisce sul mercato in genere. La Rendita resistente sul 106 70 per fine; fra i Bancari, la lenta e continua progresso la Comit, che, esordita a 851, sali a 854, per rimanere sola sulle 853, con affari animatissimi; gli altri calmi assai. I Ferroviari attualmente dormono, ma opiniamo che il sonno non sarà lungo. Agitati sugli Automobili; la Fiat resistente sopra il 900; si praticò qualche Aceles nuova sul 142.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

13 giugno — Ore 15,30.

La giornata fu poco propizia pei titoli d'automobili; insistono le offerte, e di conseguenza si ritirano i compratori; il listino informi! Anche la Fiat in ribasso, poco sotto il 900. I Bancari hanno un contegno fermo: tira sempre la Comit sull'852, malgrado i forti realizzi; domandato il Credito sul 605. Fra i Ferroviari ricercata la Mittel, con danaro a 488 e lettera a 488 50; negletta la Meridionale. I titoli industriali sono pel momento abbandonati.

Azioni Banca d'Italia 1130.
» Meridionali 770 1/2.
» Mediterranea 488, 488 1/2.
» Banca Commerciale 852, 852, 851.
» Credito Italiano 605.
» Fiat 895, 898, 896.
» Itala 210, 207.
» Rapid 125, 128.
» Züst 92, 93.
» Clément 100.

Prezzi nominali 13 giugno.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	357 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible] —
» Ferr. Romane 3 0/0	310 75	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	775 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	523 —	» Canali Cavour 3 0/0	[illegible]
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	[illegible]	» Risan. Napoli 5 0/0	515 —
» Ferr. Novara 3 0/0	3[illegible] 50	Azioni Ferr. Cavaller.maggiore-Bra 3 0/0	770 —
» » Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Cantal.-Castagn. e Mortara	145 —
» » » 5 0/0	4[illegible] —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 » serie C 1a em. 1882 » serie C 2a em. 1887	371 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 90
» città Roma 3 1/2 0/0	515 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto	4[illegible] —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Molini e Past. Pantanella (Roma)	90 —
Banca d'Italia	1133 50	» Bridardo di Genova	[illegible] —
» Comm. It. Mil.	852 —	» An. Molini Alta It.	4[illegible] —
Credito Italiano	604 —	» Bonifiche Ferraresi	17[illegible] —
Soc. Banc. Italiana	[illegible] —	*Industrie varie*	
Banco di Roma	121 —	Soc. Cartiera Italiana	[illegible] —
» di Sconto e Sete	— —	» Cart. Meridionali	4[illegible] —
Banca di Torino (st.)	[illegible] —	» Manif. lane Borgos.	4[illegible] —
Società Finanz. e industriale Torinese	1[illegible] —	» Cotonif. Novarese	— —
Trasporti		» Calci Casale	3[illegible] —
Società Ferr. Merid.	770 —	» Costr. cemento per imprese (Genova)	— —
» » Second. Sardegna	204 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	107 50
» » Sicula	475 —	» Isolato S. Teodoro	[illegible] —
» » Mantova-Modena	660 —	» An. Fell. e Calzat.	[illegible] —
» » Biella	370 —	*Obbligazioni*	
» » Pinerolo (1a em.)	484 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	428 —
» » » (2a em.)	480 —	Ferrovie Meridionali	3[illegible] 50
Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	510 —
» Florio e Rubattino	4[illegible] —	» Sarde, serie A	[illegible] —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	1[illegible] —	» » » B	[illegible] —
» Rom. Tramw.-Omn.	4[illegible] —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	[illegible] —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	[illegible] —
Società Italiana Gas	4[illegible] —	Officine di Savigliano	[illegible] —
» Consum. Gas-Luce	[illegible] —	Soc. Sider. di Savona	514 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	1215 —	» Napol. Impr. Elettr.	5[illegible] —
» Ferriere Italiane	[illegible] —	Carb. di calcio (Roma)	[illegible] —
» An. Offic. già Ansaldo	[illegible] —	Prest. Prov. Alessand.	4[illegible] —
» Ferriera Avigliana già Vandel e C.	3[illegible] —	» » Torino	— —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	315 —	» C. Torino 1[illegible]	5[illegible] —
» Siderur. di Savona	4[illegible] —	*Cartelle*	
» Ital. d'Elettrochim.	2[illegible] —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	5[illegible] —
» Fabbr. It. d'autom.	[illegible] —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	5[illegible] —
Industrie alimentari ed affini		» Banca d'Italia 4 0/0	5[illegible] —
Società Acqua potabile di Torino	4[illegible] —	» Banca d'It. 4 0/0 (st.)	— —
Gen. Ram. Agricola	3[illegible] —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	512 50
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	509 50

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 13 giugno.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 pcorr.	— —	106 47 1/2	106 45	— —
» f.m.	— —	106 65	106 15	— —
» 3 1/2 0/0 p.c.	— —	— —	— —	— —
» f.m.	— —	104 25	104 27 1/2	— —
Az. Banca d'It.	— —	1130 50	113[illegible] —	— —
» Banca Comm.	— —	85[illegible] —	85[illegible] 50	— —
» Credito Ital.	— —	6[illegible] —	60[illegible] —	— —
» Meridionali	— —	77[illegible] —	77[illegible] —	— —
» Mediterranee	— —	48[illegible] —	48[illegible] —	— —
» Rubattino	— —	4[illegible] —	— —	— —
» Terni	— —	1[illegible] —	1[illegible] —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 13 giugno — Chiusura

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	99 70
» » 3 0/0	99 72
» » 3 1/2 0/0	
Rendita italiana 5 0/0	106 80
Cambio su Londra a vista	25 17 5
Consolidati inglesi	91 —
Obbligazioni Lombarde	363 —
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo unificato	89 27
Banca di Parigi	1411 —
Tunisine	491 50
Egiziano 4 0/0 unif.	1[illegible] —
Rendita Ungherese 4 0/0	100 20
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 40
Banca Ottomana	610 —
Argento fino	99 —
Credito Fondiario	764 —
Suez	4340 —
Lotti Turchi	134 50
Ferrovie Meridionali	775 —
Rendita Russa nuova	78 25
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	68 55
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	32 75
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	80 85
Prestito russo 1904	— —

Tendenza pesante.

BORSA DI VIENNA, 13.

Credito Austriaco	664 75	Lire italiane (carta)	95 45
Lombarde	87 75	Rend. Austr. (arg.)	100 40
S. Anglo-Austriaca	3[illegible] —	Id. in carta	100 15
Austriache	66[illegible] 75	Union Bank	5[illegible] 50
B. Austro-Ungarica	16[illegible] —	Rend. Austr. in oro	11[illegible] 60
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	97 75
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	— —
Cambio su Parigi	95 40	B. Paesi Bassi	4[illegible] —
Cambio su Londra	2[illegible] 10		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 13.

Cambio su Londra	20 39 5	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 50
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 20	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	2[illegible] —	Ferr. Meridionali	1[illegible] 10
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	9[illegible] 70
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	10[illegible] 20	Russo (contanti)	2[illegible] 05
Rend. Turca 1 0/0	89 80		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 13 (Chiusura).

Con. inglese	90 13/16	Russo	77 —
Rend. Italiana	105 1/2	Uruguay	80 3/4
Argento fino	26 3/4	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	19 000
Spagnuolo	91 —	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	75 —		
Egiziano 1883	1[illegible] 1/4		
Giapponese	99 1/4		

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
Il cambio della Borsa italiana fu ieri di 99 91.

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci della Camera di commercio ed arti di Torino

13 giugno 1905.

LUOGO	Gialli indigeni pari da L.	Gialli indigeni pari a L.	Bianchi e verdi pari da L.	Bianchi e verdi pari a L.	Incrociati diversi da L.	Incrociati diversi a L.	Quantità Mg.
Alessandria	26	35	—	—	—	—	1000
Asti	28	33	—	—	—	—	200
Cologna Ven.	30	33	32	35	27	30	300
Stradella	—	—	27	30	—	—	60
Voghera	—	—	—	—	26	26	2000

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

LIVERPOOL, giugno (sera) 13 — 12

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani più facile — Egiziani calma — Surate invariata. — Domanda per il mercato in generale più calma.

Vendite della giornata	Balle N.	8,000	14,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
Importazione	» »	4,000	70,000

Futuri Americani: tendenza sostenuta; domanda —

pel corrente	D. 4 50/100	4 54/100
per giugno-luglio	» 4 45/100	4 50/100
per agosto-settembre	» 4 46/100	4 50/100
per ottobre-novembre	» 4 50/100	4 54/100

Americani e Brasiliani in ribasso 1/16.

HAVRE, giugno (sera) 13 — 12

Cotoni — Vendite	Balle N.	2,500	2,700

Mercato calmo.

Caffè — Vendite	Sacchi N.	5,000	24,000

Mercato facile.

ANVERSA, giugno (sera) 13 — 12

Petrolio raffinato — pel corrente	18 1/4	17 1/2
» » — 3 mesi da settem.	18 1/4	18 1/2

Mercato calmo.

MARSIGLIA, giugno (sera) 13 — 12

Frumenti — Importazione quintali		5,100	100,750

Affari nulli.

MERCATO DI NEW YORK — 12

Cambio su Londra	D.	4 87 30
» Parigi	»	5 17 1/8
Petrolio Standard White	C.	6 00
» » a Filadelfia	»	6 [illegible]
Cotone Middling	»	8 70
» » a New Orleans	»	8 1/8
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	14,000
Spedizioni per l'Inghilterra id.	»	15,000
» pel Continente id.	»	20,000



Società Bancaria Italiana

Società Anonima

Capitale L. 20,000,000 interamente versato

Sede Sociale MILANO - Via Tommaso Grossi, 5

Sedi: GENOVA, TORINO - Agenzie: ALESSANDRIA, CUNEO, PINEROLO

Emissione di N. 40,000 nuove Azioni

Il Consiglio d'Amministrazione della **Società Bancaria Italiana**, in sua seduta 20 maggio 1905, in esecuzione alla deliberazione dell'Assemblea Generale straordinaria dei Soci del 12 marzo 1905, ha stabilito l'emissione delle 40,000 nuove Azioni al portatore da L. 250 caduna, portando il capitale da *venti a trenta milioni*, alle seguenti condizioni:

1. Il prezzo di emissione è fissato in L. 330 per Azione, meno l'interesse 4 0|0 pro rata sul valore nominale di L. 250 a tutto il 31 dicembre 1905.

2. Le n. 40,000 nuove Azioni portanti i numeri dall'80001 al 120000 parteciperanno agli utili sociali a partire dal 1° gennaio 1906.

3. In relazione all'art. 8 dello Statuto Sociale vengono offerte in opzione alle suindicate condizioni:

N. 13,333 Azioni ai fondatori della Società quali sono designati nell'Atto Costitutivo 8 ottobre 1895, a rogito Dott. Rosnati, in ragione di cinque Azioni nuove per ogni sei Azioni da essi sottoscritte;
N. 16,000 Azioni ai portatori delle N. 80,000 Azioni attualmente in circolazione, in ragione di una Azione nuova per ogni cinque Azioni presentate.
Delle restanti N. 10667 Azioni, e di quelle che eventualmente non venissero optate, venne già assicurato il collocamento alle stesse condizioni.

4. Gli Azionisti che intendono valersi del diritto d'opzione dovranno presentare le loro Azioni accompagnate da distinta numerica in doppio esemplare con la firma e l'indicazione del domicilio del presentatore nei giorni **12, 13, 14, 15 giugno** corrente anno, dalle ore **10** alle **14**, a:

MILANO, GENOVA, TORINO, ALESSANDRIA, CUNEO, PINEROLO — presso la **Cassa della Società.**

FIRENZE presso il **Credito Italiano**
ROMA » **Credito Italiano**
BASILEA » **Société Anonyme De Speyr e C.**
» » la **Banque Cantonale de Bâle**
ZURIGO » la **Banque Cantonale de Zurich**
WINTERTHUR » la **Bank in Winterthur.**

Le Azioni saranno subito restituite munite d'una stampiglia comprovante l'avvenuta opzione.
Trascorso il giorno **15 giugno 1905** senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare l'opzione s'intenderà che vi abbia rinunziato e sarà decaduto dall'esercizio di detta facoltà.

5. All'atto dell'opzione dovranno essere versate per ogni Azione nuova:
L. 80. — per il premio
L. 75. — pei primi 3|10

L. 155. — in totale contro ricevuta da cambiarsi in certificato provvisorio dalla stessa Cassa, presso la quale sarà stato esercitata l'opzione a partire dal **26 giugno 1905.**

Il versamento dei rimanenti 7|10 in L. 175 dovrà essere effettuato:
per L. 75.— (3|10) nei giorni 9, 10, 11 e 12 ottobre 1905
per L. 100.— (4|10) nei giorni 11, 12, 13 e 14 dicembre 1905.

Il bonifico dell'interesse 4 0|0 sui versamenti che verranno effettuati alle epoche suindicate, nell'importo di L. 2,40, verrà compensato nell'ultimo versamento dei quattro decimi di L. 100.— che sarà quindi ridotto a L. 97,60.

I sottoscrittori potranno liberare completamente le Azioni all'atto dell'opzione e sull'anticipato pagamento delle L. 250 di valor nominale verrà bonificato l'interesse del 4 0|0 in L. 5,40 per Azione.

A partire dall'11 dicembre 1905 verranno consegnate, contro i certificati provvisorii, le Azioni definitive al portatore.

6. Ai portatori di Azioni ai quali spettassero altresì dei quinti di Azione nuova verranno rilasciati dei buoni di opzione in ragione di un buono per ogni Azione presentata.

La presentazione di cinque buoni riuniti, purchè fatta non oltre il 26 giugno 1905 ad una delle Casse suddette, dà diritto alla sottoscrizione di una Azione nuova alle condizioni suaccennate.

Milano, 20 maggio 1905.

Il Consiglio d'Amministrazione. 9474M